

POLITICA I grillini calabresi pare si dovranno adeguare

I Dem danno per fatto anche l'accordo per le regionali

Il Pd vuole mettere anche questa condizione nell'accordo sul governo

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Dopo l'alleanza a Palazzo Chigi in casa dem è scattata la riflessione sull'ipotesi di esportare in ambito regionale il sodalizio: con il M5S. Lo diceva ieri il segretario nazionale Nicola Zingaretti parlando delle imminenti elezioni in Calabria, Veneto, Campania, Toscana ed Emilia Romagna. I dem calabresi danno l'accordo per fatto. Ma non solo loro.

Stefano Bonaccini, candidato Pd alla Regione Emilia proprio ieri ha rilasciato una intervista a "La Stampa" in cui faceva più di una apertura al Movimento 5 Stelle. Il senatore Ernesto Magorno, renziano di ferro, ha subito preso la palla al balzo per dire che «Le parole del presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, che aprono a un'intesa programmatica Pd-M5S in vista delle prossime elezioni regionali vanno nella giusta direzione e meritano sostegno».

Parole chiarissime ma poi

espresso il commissario regionale del Pd calabrese, Stefano Graziano che utilizza questo argomento per "liquidare" la pratica Oliverio.

«Il quadro nazionale cambia anche gli scenari locali. Siamo disponibili e pronti a ragionare, andiamo oltre la candidatura di Oliverio, su una strada che il Pd della Calabria stava già seguendo»

Graziano lo dà per certo e così liquida Oliverio

«Ma sarà con noi»

ha detto - quella del rinnovamento. Abbiamo spiegato le ragioni per le quali riteniamo di dover cambiare e oggi possiamo farlo ancora di più con uno scenario nazionale che si può realizzare su base locale».

«C'è stata una riunione del gruppo dirigente all'inizio di agosto e abbiamo chiarito la posizione della segreteria e del commissario regionale esplicitando quella che era la nostra volontà di cambiamento - sottolinea ancora Graziano - Oliverio sarà protagonista certo, non lo vogliamo tenere fuori, ma non candidato governatore. Al presidente della Regione Calabria abbiamo chiesto un at-

to di generosità e responsabilità in un momento così delicato per contrastare l'avanzata di una destra pericolosa, xenofoba ed estremista».

«Con i 5 Stelle siamo disponibili a fare un ragionamento, lavoriamo a un candidato presidente di scenario diverso da condividere e che rappresenti il cambiamento», conclude Graziano.

I boatos poi che giungono da Roma parlano di un documento che starebbe approntando la segreteria nazionale del Pd per mettere nell'accordo che porterà al nuovo governo anche una intesa sulle regionali.

Qui però cade la nota dolente. Perché non si capisce cosa faranno invece i 5 Stelle calabresi. Nell'altra pagina trovate una intervista all'europarlamentare Laura Ferrara, che da tempo dice il suo no all'alleanza. Nei giorni scorsi avevamo invece intervistato la senatrice grillina Silvia Vono che era possibilista sull'accordo.

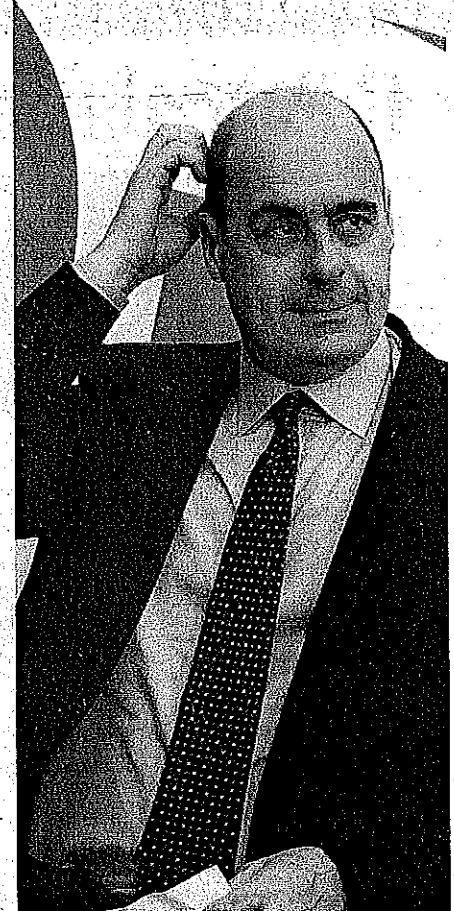
Il vero problema è capire chi decide eventuali alleanze

in Calabria. La piattaforma Rousseau e l'idea dell'uno vale uno sembra acqua ormai passata. Non lo dimostra solo questa crisi di Governo, risolta senza nessuna consultazione via web con la base, ma anche le scorse elezioni politiche. Se è vero che i candidati del plurinomiale furono scelti attraverso le

«Parlamentarie» che Di Maio volle aprire a tutti, quelli del collegio uninominale furono invece calati dall'alto. Venero scelti, dissero i vertici del Movimento, sulla base di curricula; ma

inviati a chi, quando e selezionati da chi rimase un mistero. Insomma è evidente che il Movimento 5 Stelle sta diventando altro rispetto a quando era nato e forse non a caso il suo fondatore Beppe Grillo parlava di movimento biodegradabile. In attesa però che si trasformi in qualcosa di nuovo e in assenza di vertici regionali e territoriali con ogni probabilità sarà Roma a decidere, proprio come un Pd qualsiasi. Con buona pace degli attivisti.

La piattaforma Rousseau sembra essere andata in soffitta



Il segretario nazionale del Pd, Nicola Zingaretti

IL NUOVO GOVERNO Nell'esecutivo Conte bis spazio anche ai calabresi

Viminale, il ritorno di Minniti?

E' partito il toto ministro: Nicola Morra è in corsa per l'Istruzione

di BRUNO GEMELLI

GATANZARO - Il Conte bis o Conte 2 che dir si voglia, non parlerà calabrese. In ciò dovrebbe esserci continuità, ma non è detto che non ci sarà nessun rappresentante locale nella nuova compagine ministeriale che sta nascendo in queste ore. A seguire i reportage delle varie testate sul toto-ministri sembra che il dialetto prevalente sarà quello pugliese. In Calabria non ci sono posizioni da difendere, ma aspirazioni (segrete) da soddisfare. Infatti, nel Conte 1 non c'erano calabresi, né sul fronte leghista né tantomeno su quello grillino. Ma oggi la contaminazione pidiniana potrebbe assegnare a questa regione una qualche rappresentanza. Il nome che circola in tutte le testate e combinazioni è quello di Marco Minniti al Viminale che se la dovrà vedere con due "poliziotti" di carriera, Gabrielli e Morone. Il sito di Repubblica aggiunge anche il nome di Nicola Morra in questi termini: «La Pd Marina Sereni potrebbe essere invece la prossima ministra all'Istruzione. In alternativa si fa il nome del senatore cinquestelle Nicola Morra. Infine Lorenzo Guerini potrebbe entrare nel governo come responsabile per gli Affari regionali». Ma sui renziani Giovanni Lambertini dell'Agf profeta questa riflessione: «I renziani potrebbero restare alla finestra e la maggioranza dem teme le mosse nella prossima primavera del senatore di Scandicci. Tanto che nella Lega c'è chi vede proprio nell'ex presidente del Consiglio il possibile "Carnefice" della nascente alleanza giallo-rossa che potrebbe portare anche a un gioco di desistenza alle regionali. La convinzione nel par-



Marco Minniti



Nicola Morra

tito di via Bellerio è che possa nascere a settembre una sorta di nuova "Cosa bianca", magari guidata dall'editore Cairo al cui treno - sottolinea un big del Carroccio - potrebbero poi aggregarsi Calenda e soprattutto Renzi». Ma un posto di sottosegretario, anche se ancora è presto, potrebbe raggiungere il senatore Ernesto Magorno che in queste ore sostiene con forza, insieme al commissario Graziano, l'apertura di una interlocuzione con i pentastellati per le imminenti vicende regionali. Contaminazione che in questo momento fa, come dice Giampiero Mughini, aborrire alcuni grillini locali. L'interesse è anche indiretto. Prendiamo il ministero della Salute che con il ministro Grillo ha partorito il decreto draconiano. Nel toto-ministri

si parla che la umbra dem Marina Sereni potrebbe prendere il posto della Grillo. Musica per le orecchie del presidente Mario Oliverio che commenta: «La nascita di un nuovo Governo mi auguro possa essere l'occasione per il superamento del D. L. 35/2019, convertito nella legge 60/2019, comunemente detto "Decreto Sanità Calabria" [...] Non ho dubbi che il Pd riconosca il tema come prioritario nella definizione del programma del nuovo governo. Confido, in ogni caso, sulla sensibilità del presidente Conte e su una riflessione dello stesso Movimento 5 Stelle affinché la questione possa essere rinviata ad un esame della Conferenza Stato - Regioni, ovviamente previa sospensione del provvedimento attualmente in vigore».

SAN FILI Il sindaco scrive a Zingaretti

«Alle prossime elezioni il partito sostenga la candidatura di Oliverio»

SAN FILI - Il sindaco di San Fili, Antonio Argentino, docente dell'Università della Calabria, ha reso noto di avere scritto al segretario del Pd, Nicola Zingaretti, chiedendo che per le prossime elezioni regionali il partito sostenga la candidatura del presidente uscente, Mario Oliverio.

«Mi onoro di appartenere al popolo della sinistra - afferma Argentino nella lettera a Zingaretti - fin dal 1968. Dopo la prima tessera della Fgci, ho attraversato tutte le evoluzioni che quel popolo ha compiuto fino all'attuale Pd. Non mi sono mai vergognato di questa appartenenza. Oggi però qualcosa è cambiato. Ascoltando le dichiarazioni del Commissario del Pd calabrese, Graziano, con le quali ha posto il veto alla candidatura di Mario Oliverio alle prossime elezioni regionali, per la prima volta, ho provato vergogna. Non perché si pongono veti, in politica ci sono sempre stati, ma per le motivazioni e le giustificazioni addotte. Non si può dire "Oliverio ha fatto bene, ma..." oppure "il tessuto politico si è deteriorato..." quindi non ha senso far svolgere le primarie. Ma in quale partito viviamo? Se un suo appartenente ha amministrato bene, si premia, non si caccia! Se nel partito ci sono uomini che deteriorano il tessuto politico, vanno cacciati quegli uomini, non Mario Oliverio. Quale paura si ha delle primarie? Perché non fare esprimere il popolo della sinistra, che, caro compagno Zingaretti, non è stupido? Mi vergogno anche come calabrese Sai perché? Finalmente questa regione ha trovato un uomo onesto e fattivo che ha faticato molto per invertire il declino economico e sociale della Calabria. Perché non premiare questo sforzo? A chi giova questo veto?».

«Non voglio tediarti - conclude il sindaco di San Fili nella lettera a Zingaretti - su argomenti che, ne sono convinto, conosci molto bene. Voglio solo chiederti di fare in modo che dopo 50 anni non lasci il mio popolo. Se il popolo della sinistra non ha diritto di scegliere con il voto i suoi rappresentanti, significa costringere me e tantissimi altri ad organizzarci fuori dal Pd per sostenere una persona onesta e fattiva: Mario Oliverio». (ANSA)

L'INTERVISTA Regionali, l'euro parlamentare Ferrara contraria all'ipotesi di accordo

«No all'alleanza Il Pd calabrese non è credibile»



L'euro parlamentare Laura Ferrara ribadisce il suo No un accordo tra M5S e Pd

di PAOLO OROFINO

COSENZA - L'euro parlamentare Laura Ferrara continua a ribadire la sua netta contrarietà ad ipotesi di accordo M5S-Pd pure in Calabria in occasione delle imminenti elezioni regionali. Non tutti i grillini calabresi "eletti", però, la pensano allo stesso modo. La senatrice pentastellata Gelsomina Vono, per esempio, qualche giorno fa, in un'intervista rilasciata al Quotidiano, sulla scia di quanto sta avvenendo a Roma per la formazione del nuovo governo, si è detta favorevole a valutare, eventualmente, l'ipotesi di alleanza con i dem anche in Calabria. E poi c'è l'indiscrezione che circola nei palazzi politici della Capitale, secondo cui ci sarebbe già una bozza di accordo fra Nicola Zingaretti e Luigi Di Maio, che a margine prevedrebbe un'intesa anche per la formazione di coalizioni per le varie elezioni regionali, in

programma da qui a poco, in Umbria, Calabria, Emilia Romagna, Toscana e Veneto. Per capire meglio la posizione del Movimento 5 stelle nella nostra regione, abbiamo fatto qualche domanda all'euro parlamentare Laura Ferrara.

Onorevole, a più riprese sta prendendo le distanze dall'invito che vi arriva dai dem, per un accordo politico pure in Calabria, in vista delle elezioni regionali. Tuttavia ci sono parlamentari grillini eletti in Calabria, che la pensano diversamente da lei e che, sul punto, sono possibilisti. Che ne pensa?

«Al nostro interno non c'è alcuna polemica. Le regole al momento non permettono alleanze con i partiti e a mio avviso non c'è alcuna necessità di cercare alleanze con il Pd in vista dell'esperienza di governo regionale, completamente fallimentare sotto tantissimi aspetti. Se a livello na-

zionale la legge elettorale impone delle alleanze per la governabilità del Paese lo stesso discorso non si configura a livello regionale dove restiamo fedeli alle regole che ci siamo appena dati con alleanze solo con liste civiche pure».

Gira voce a Roma, in ambienti molto vicini al Nazzareno sull'esistenza di una bozza di accordo tra Di Maio e Zingaretti, che includerebbe anche la questione delle alleanze regionali, tra M5S e Pd. Le risulta?

«Io non posso rispondere sui documenti che circolano tra i dem. Al nostro interno questa notizia viene ritenuta priva di fondamento. Per quello che so l'argomento sulle alleanze regionali non è stato oggetto di trattativa e non ho avuto, per essere chiari, nessuna notizia riguardante il fatto che i vertici del Movimento 5 stelle avrebbero stretto accordi con partiti anche le alleanze alle elezioni re-

gionali».

Una parte del Pd calabrese, anche dopo la sua presa di posizione, continua espressamente a chiedere il dialogo con i 5 stelle, per arrivare ad una lista competitiva da presentare alle regionali. Perché?

«Sì è vero. Continuo a sentir parlare di una possibile alleanza fra Pd e M5S in Calabria per le prossime regionali. Ma, a questo punto, devo specificare meglio ciò che ho detto nei giorni scorsi. Il nuovo governo è sicuramente una buona occasione per continuare a portare avanti i nostri punti programmatici e sapere che alla guida ci sia Giuseppe Conte mi rassicura e mi inorgolisce. Abbiamo sempre detto di essere oltre le destre e le sinistre, e lo stiamo dimostrando ancora una volta, a dispetto di chi in questi anni ha sempre cercato di attribuirci ideologie che non ci appartengono. Abbiamo

dei valori, dei principi che devono sempre guidarci senza alcun tentennamento e senza cedere ad alcuna valutazione opportunistica. Sperare però che in Calabria si possa realizzare ciò che in queste ore va delineandosi a Roma è improbabile, così come lo era quando a governare con il M5S c'era la Lega. Mi rendo conto che l'idea di un'alleanza con il Movimento in Calabria è auspicabile per un partito che nonostante quattro anni e mezzo di governo regionale si ritrova ai minimi storici a causa di una classe dirigente completamente scollata da quelle che sono le reali problematiche del territorio. Vorrebbero creare per il Pd calabrese nuova credibilità politica attraverso il Movimento 5 stelle ma le nostre regole non sono cambiate. Non sono previste coalizioni con partiti politici ma solo ed esclusivamente con liste civiche pure, così come votato dalla maggioranza» degli

iscritti sulla piattaforma Rousseau a luglio scorso. Quindi l'idea di un accordo a livello calabrese è un qualcosa che rimane nel dibattito tutto interno al Partito democratico considerato il fatto che questa eventualità non è stata mai nemmeno presa in considerazione nella proposta di riorganizzazione del Movimento 5 stelle, la quale, va ricordato a Margherita, è stata riproposta a Margherita e a chi come lui continua a ripetere che un'alleanza è possibile, passa sempre dalla volontà della base».

Ritiene che la base grillina calabrese sia dalla sua parte, ovvero sia contro ad ipotesi di accordo col Pd anche per le regionali.

«La base si è già espressa votando sulla apertura alle liste civiche. Le regole che ci diamo passano sempre e comunque dalla votazione sulla piattaforma Rousseau ed è lì che si esprime la base».

Foto: G. Scattolon / Contrasto

I troppi silenzi che generano oblio

di DOMENICO TALIA

Le difficoltà e le complessità del nostro tempo richiedono ruoli attivi e protagonisti

continua a pagina 9

di Enrico

mazioni coalizioni per le varie elezioni regionali, in fallimentare sotto tanti simili aspetti. Se a livello nazionale concordano anche le alleanze alle elezioni regionali, ma ideologie che non ci appartengono. Abbiamo pure, così come votava la maggioranza degli

Seguo dalla prima pagina

In terra di Calabria i troppi silenzi generano oblio e possono sfiancare una società

smi di cui la società meridionale, e quella calabrese in particolare, sembrano essere carenti. Dopo la crisi del 2008, le democrazie occidentali e il capitalismo che con loro coabita, vivono un periodo confuso e privo di un chiaro orizzonte. Le disuguaglianze sociali si sono acuite a vantaggio dei più ricchi e il mondo che sta nelle prime posizioni sembra volersi liberare di quelli che arrancano che vengono visti come pesi invece che come soggetti da sostenere per dare loro un aiuto a trovare una strada di progresso. Come elementi la cui uscita aiuta l'intero sistema.

Nell'Italia di oggi il Nord è in buona parte governato da politici che sono convinti di dover fare da soli. Vogliono gestire in proprio le risorse pubbliche, convinti che i problemi si risolvano abbandonando gli ultimi e rendendosi autonomi dal resto della nazione. L'autonomia differenziata, quella che qualcuno chiama la secessione dei ricchi, è il fenomeno più evidente di questa visione politica che ritiene il Sud una palla al piede della quale liberarsi per correre più velocemente. Questa strategia trova colpevoli alleati in tanta parte degli amministratori meridionali e in quella classe politica del Mezzogiorno che non ha saputo, o non vuole, amministrare i soldi pubblici e che ancora perpetua orientamenti e cattive gestione, a volte per incapacità e altre volte per malafede. Tuttavia, quest'ultimo aspetto non può giustificare l'avallo di una strategia che non considera in alcun modo i bisogni e i problemi delle popolazioni meridionali.

Per contrastare questa chiara e forte tendenza a isolare il Mezzogiorno, a negare alle sue popolazioni un posto nel futuro del Paese, i politici meridionali devono smette-

re di praticare una trita lamentazione. Non basta e non serve continuare a reclamare attenzione. È necessario lavorare per conquistare un ruolo, compito più difficile della lamentazione, ma necessario per uscire dall'attuale situazione. La conquista di un ruolo presuppone un ruolo attivo e di proposta che non può essere disatteso ma che richiede visione e competenza.

Nel suo ultimo libro (La Calabria Silente, Rubbettino), Filippo Veltri, discutendo della necessità di nuove politiche per il Sud, invoca anche una diversa narrazione del presente della nostra regione che eviti i luoghi comuni, le banalità di una società descritta tutta in negativo. Un racconto che aiuti a spiegare i lati oscuri insieme ai tanti aspetti positivi di una regione in cui molti cittadini si tengono lontani dalla politica delle clientele e dell'assistenza e lavorano con risultati molto positivi che però spesso non vengono narrati né valorizzati perché escono fuori dai cliché che vogliono una regione violenta, assistita e incapace di generare lavoro e cultura. Di questi argomenti si è discusso alcuni giorni fa nell'ambito delle attività del Parco Old Calabria di Torre Camigliati.

Certamente è utile e doveroso descrivere le tante facce della nostra terra, quelle limpide, insieme a quelle oscure. Tuttavia, la narrazione da sola non basta, è necessaria una nuova azione. Un cambio di passo che chiami ad agire tutti quelli che credono nel futuro della Calabria, ognuno nel proprio quotidiano, per collegare la società calabrese alle tendenze progressive e

positive dell'Europa. Per fare ciò è necessaria un'etica del fare che in ogni nostra piccola azione serva a costruire un soggetto personale e sociale che si allontani dalle pratiche involuti, clientelari e poco efficienti che troppo spesso ci vengono addebitate e che in alcuni settori della nostra società certamente esistono. L'educazione all'impegno al lavoro e alla responsabilità sono elementi primari senza i quali non esisterà un futuro per una regione in via di spopolamento. Nel suo libro, Filippo Veltri parla del silenzio dei chierici. Pur troppo nella nostra terra il silenzio di chi ha avuto si unisce al silenzio di chi attende di avere. In tanti, troppi, sono silenziosi per interesse, altri sono diventati silenziosi per rassegnazione. Tutti questi silenzi possono sfiancare una società.

Mentre ogni cittadino deve riflettere e agire per migliorarsi, quelli che ne hanno le capacità e le responsabilità devono comprendere che in questo momento pur troppo non esiste un progetto di futuro per la nostra regione. Si discute spesso di nomi e di interessi, ma nessuno si spinge a pensare, a definire, un progetto per questa terra. In queste settimane la classe politica si sta preoccupando della corsa alle prossime elezioni regionali e discute nel chiuso delle sue stanze soltanto dei nomi dei potenziali candidati. A sinistra come a destra, si litiga su questo e su quello, senza nessuna idea su cosa fare, su dove andare, su un programma da presentare agli elettori, a chi dovrà votare sul futuro di questa regione. In una parola, c'è molta politica

senza progetto. Come se quest'fosse una cosa superflua, un orpello inutile, tanto l'importante è votare l'amico, il parente, il collega. Rare sono le eccezioni che si concentrano sulle cose da fare, tra queste si può citare il movimento "10 Idee per la Calabria". Tanti altri sarebbero necessari.

Evidentemente tutto questo ha molto a che fare con l'autonomia differenziata, con le richieste di secessione economica dei governatori del Nord. La classe politica che persevera nei suoi errori, che si riunisce nelle solite conventicole, che insiste nel suo essere autoreferenziale, nei fatti da una mano a Zola, a Fontana, a Salvini, anche se a parole dice di volerli contrastare. Una classe politica che tende all'autoconservazione, che non si confronta direttamente con i cittadini, che non facilita un profondo rinnovamento del personale politico, coinvolgendo i giovani e selezionando uomini, donne e idee per costruire competenze utili a un progetto di futuro, è complice di chi a Nord vuole abbandonare il Sud al suo destino.

Viviamo in un mondo in cui le disuguaglianze sono in aumento, i ricchi sono sempre più ricchi e i poveri diventano sempre più poveri. In questo scenario il Sud rischia di essere ancora più povero e il Nord si avvia a diventare più ricco. Se non si lavora per invertire questa tendenza, questa facile previsione si avvererà. Certamente esiste l'urgenza di rivendicare le risorse non avute in questi anni (a Sud è arrivato circa il 25% della spesa contro il 34% della popolazione italiana che

abita a Sud). Ma soprattutto, occorre rivendicare la qualità della spesa per allontanare le brame dei soliti noti, evitare i pranditori e legare le risorse a un progetto di futuro, per non disperderle in tanti rivoli che spesso alimentano i più furbi e lasciano fuori i meno protetti.

La Calabria di oggi mostra molti punti positivi, che spesso non trovano analisti attenti, seppure in una geografia con forti elementi negativi. Gli statistici direbbero che esiste troppa variabilità. Si registrano picchi di eccellenza accanto a buche di grandi ritardi, di criticità estreme (la sanità tanto per citare un solo esempio). Purtroppo, i diversi picchi positivi non fanno un sistema, infatti il sistema Calabria manca. Ci sono esempi che si ergono sul caos, casi che hanno saputo creare ordine dal disordine, esempi da studiare. Le università, ad esempio, in Calabria come in tutto il Sud, sono grandi laboratori per sperimentare nuove modalità di azione. Sono luoghi che devono avere un ruolo di progettazione del futuro del Sud. Luoghi dove elaborare e proporre azioni concrete per trasformare la nostra antica identità in un fattore di competitività empatica.

A Sud purtroppo esistono e funzionano le reti virtuose, mentre sono deboli le reti viziose. Serve quindi usare ogni mezzo, dalla tecnica alla letteratura, per scovare quello che c'è di buono e che non appare a prima vista. Lavorare per sistematizzarlo, per condividerlo e valorizzarlo. Per facilitare questo processo è necessario puntare fortemente sull'istruzione e sull'innovazione con programmi almeno decennali. In Calabria ogni euro speso bene in infrastrutture, istruzione e innovazione diventerà un contributo fondamentale per sostenere il futuro di questa terra.

Domenico Talia

MONASTERACE

Vigile urbano va in pensione in servizio ne resta uno solo

A PAGINA 15

PALMI

Regolamento antenne, Ippolito accusa: «Testo modificato»

A PAGINA 17

TITO MINNITI Dopo l'addio di Blue Express la riduzione delle frequenze di Alitalia Aeroporto ormai è tragicommedia Ma Sacal si proclama soddisfatta del nuovo orario invernale che riduce i voli da 3 a 2

Aeroporto di Reggio: ogni giorno un chiostro nella passione dello scalo. L'altro ieri l'addio della compagnia Blue Express (dal 23 settembre) mentre ieri Alitalia ha comunicato gli orari invernali (con la riduzione di un volo) ma Sacal, la società che gestisce lo scalo "esprime la sua soddisfazione per l'incremento dell'offerta Alitalia sull'Aeroporto di Reggio Calabria". La principale compagnia italiana, a partire dal 27 ottobre prossimo con l'entrata in vigore dell'orario invernale, porterà infatti a due i voli quotidiani per Roma-Fiumicino e confermerà il volo giornaliero per Milano-Linate. (Una soddisfazione quindi che appare inspiegabile dato che i voli sono stati ridotti da tre a due (oggi tre voli in partenza per Roma Fiumicino, con l'orario invernale Alitalia riduce la frequenza da tre a due voli giornalieri per Roma Fiumicino mentre per Linate è tutto invariato).

Reggio Calabria 13.95 - 15.15 AZ 1161 Roma Fiumicino - Reggio Calabria 21.35 - 22.45 Particolarmente rilevante il nuovo volo per Roma Fiumicino delle ore 6.45 con rientro alle 21.35 che favorisce la mobilità della comunità servita dall'Aeroporto dello Stretto sia per i voli andata e ritorno in giornata, sia per una migliore connessione con i voli Alitalia nazionali, internazionali e intercontinentali in partenza dall'hub di Roma-Fiumicino.

"I passeggeri - ricorda Sacal - possono già da ora acquistare biglietti per il nuovo programma voli sul canale Alitalia (il sito alitalia.com, le App e il call center della compagnia al numero 89.20.10) o presso le principali agenzie di viaggio. L'impegno assunto da Alitalia a servizio del bacino di utenza dello Stretto testimonia gli ottimi rapporti tra il vettore e la gestione Sacal e rappresenta un elemento essenziale ed imprescindibile per lo sviluppo dell'Aeroporto di Reggio Calabria", così ha commentato il Presidente De Felice, concludendo "Siamo fiduciosi che tale impegno possa implementarsi ulteriormente nel prossimo futuro".

La polemica politica a voce sola di Ripèpi (Fdi)

Sacal e rappresenta un elemento essenziale ed imprescindibile per lo sviluppo dell'Aeroporto di Reggio Calabria", così ha commentato il Presidente De Felice, concludendo "Siamo fiduciosi che tale impegno possa implementarsi ulteriormente nel prossimo futuro".

Polemica politica Ad infiammare la polemica politica ed a lanciare bordate sullo scalo di pensa Massimo Ripèpi il consigliere comunale dei Fratelli d'Italia che indica tra i responsabili del tracollo proprio il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomata: "Il Tito Minniti, futuro



La pista del Tito Minniti

sempre più 'nero', Falcomata se la prende con la sacal che lui stesso ha voluto. Mi chiedo come Giuseppe Falcomata non provi anche un po' di vergogna a fare certe dichiarazioni in difesa dell'aeroporto dello Stretto e della nefanda gestione SACAL dopo che lui stesso l'ha sventolato ai competitor lanetini dichiarando che la gestione unica degli scali calabresi sarebbe stata l'unica salvezza del nostro scalo.

Mi chiedo ancora come faccia lo stesso Sindaco a meravigliarsi della scorrettezza del nostro competitor, il quale, dopotutto, aveva avuto in regalo il cuore della nostra Città, non lo invita alla conferenza stampa di presentazione delle opere che si realizzeranno con il finanziamento di 25 milioni di euro fargato contro destra.

Uno sgarbo istituzionale della Sacal? Molto di più. Catanzaro, Lamezia, soci di maggioranza della SACAL guidati dal Presidente De Felice mortificano volontariamente il Sindaco e la Città dopo avere ricevuto un congruo finanziamento dalla Città Metropolitana per fare pubblicità di Reggio ai reggini. Insomma masochismo allo stato puro, che purtroppo genera la morte della Città e la disperazione dei nostri concittadini.

Mentre tutti ci salgono addosso senza alcuna pietà, il nostro scalo registra il minor numero di passeggeri della storia, mentre quello di Lamezia batte il record assoluto di passeggeri. Grazie Falcomata, grazie Sacal, grazie a tutti coloro che hanno voluto e sponsorizzato la gestione unica degli aero-

porti calabresi. Ecco l'ultima delle notizie che certificano la morte lenta ed inesorabile del Tito Minniti: il prossimo 22 settembre il ramo low cost di Blue Panorama saluterà il Tito Minniti con il suo ultimo volo, a ulteriore conferma che i vettori aerei sono in fuga da Reggio, meta inappellabile dal futuro sempre più nero.

La sciagurata strategia di rendere lo scalo satellite di Lamezia Terme sta mettendo risultati: lo smantellamento lento ed inesorabile dell'infrastruttura. La decisione ultima di Blue Panorama arriva, infatti, dopo il primo segnale lanciato lo scorso giugno con il taglio dei collegamenti con Emilia Romagna e Piemonte. Non ci salveranno i 25 milioni destinati a restyling e ammodernamento, se non possiamo contare su un'offerta commerciale competitiva e soprattutto costante. Lo ripetiamo da anni e in tutti i modi: il Tito Minniti necessita di un serio piano di rilancio, va inserito nella rete infrastrutturale viaria e ferroviaria, bisogna liberarsi di Sacal! L'idea della gestione unica, supportata da Falcomata & Co., è talmente miope che come abbiamo già scritto, la stessa è stata snobbata per sgarbo istituzionale dalla conferenza stampa indetta di recente per annunciare l'arrivo del finanziamento. Ma a Palazzo San Giorgio si preferisce già parlare di campagna elettorale.

Che dire poi delle assurde azioni messe in campo sempre dalla Metrocittà per lo scalo reggino? L'acquisto di spazi pubblicitari all'interno dell'aerostazione ci sembra una scelta senza senso.

Scoperta e sequestrata autofficina abusiva



Agenti guardia di finanza

SCOPERTA e sequestrata dalla Guardia di Finanza di Reggio Calabria un'autofficina completamente abusiva, in cui il titolare svolgeva abusivamente l'attività di meccanico. L'autofficina, situata nella zona di Gebbione, è stata scovata durante un'attività di controllo economico e finanziario del territorio. Dopo essere entrati nei locali, i militari delle Fiamme Gialle hanno constatato la completa assenza delle autorizzazioni necessarie per l'esercizio dell'attività. Questa, inoltre, non adempiva neanche agli obblighi di iscrizione previsti nell'apposito elenco della Camera di Commercio.

Per queste ragioni si è proceduto con un sequestro amministrativo, seguito dalla confisca di tutte le attrezzature e le strumentazioni dell'attività, illecita. Tra il materiale posto sotto vincolo cautelativo oltre 50 beni, tra cui: stazioni di saldatura, pistole di silicio, tester, tagliatori, smerigliatrici, autoradio, cavalletti, batteria, eroidraulici, banchi da lavoro, cavi per batterie e svariati altri oggetti, ricambi, utensili e beni di consumo. Previsto infine, per illecito amministrativo, il pagamento di una multa che va dai 5.164 ai 15.493 euro.

CONSIGLIO REGIONALE

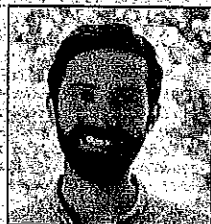
Ranuccio non è da Nicola Irto ma c'è

Con riferimento a quanto emerso sul quotidiano di oggi, faccio presente come nessun rapporto professionale intercorre tra me e il presidente Irto, al quale sono legato non dalla "struttura" ma da un sincero rapporto amicale e di stima reciproca.

Il sindaco di Palmi, Avv. Giuseppe Ranuccio

Il sindaco di Palmi Giuseppe Ranuccio corre a smentire la sua presenza all'interno della struttura di Nicola Irto, Ranuccio in effetti non

si trova più nella struttura di Nicola Irto ma il sindaco di Palmi limita la sua rettifica a questo dato e tace sul fatto che lui comunque da Palazzo Campanella percepisce reddito (non si riesce esattamente a comprendere in quale settore perché dal sito del consiglio regionale si evincono solo i due contrattini (uno dal 11 febbraio al 30 giugno 2019, e l'altro dal 1 luglio al 30 settembre) per un compenso lordo di 6.695,14 euro per attività non specificate presso i gruppi consiliari. A svelare



Giuseppe Ranuccio accanto l'elenco dei contrattualizzati con quello di Ranuccio

l'arcano, visto che si tratta di soldi pubblici, poteva essere lo stesso Ranuccio, ma oltre che di escludere di essere in struttura da Irto, non sembra averne alcuna voglia.

Caterina Tripodì

CONTRATTO	INIZIO	FINE	AMMONTARE	INTESSO
CONTRATTO N. 1	11/02/2019	30/06/2019	6.695,14	0%
CONTRATTO N. 2	01/07/2019	30/09/2019	6.695,14	0%

PREMIO LETTERARIO Sono Giancarlo Interlandi, Vincenzo Ricciardi e Aldo Mantineo

Nomi e volti dei vincitori Rhegium

In una splendida cornice di pubblico e di applausi al Circolo del Tennis

Giancarlo Interlandi di Acitrezza, Vincenzo Ricciardi di Roma e Aldo Mantineo di Siracusa sono i vincitori della edizione 2019 del Premio letterario Rhegium Julti che l'Associazione reggina dedica rispettivamente ad Ernesto Puzzaughera, Gilda Trisolini e Emilio Argiroffi.

Questi i risultati comunicati dalle due Commissioni giudicatrici presiedute da Pino Bova e composta da Benedetta Borrata, Maria Florinda Minniti ed Elio Stelitano (per la poesia e la silloge) e da Franco Cernitò con Teresa Scordino, Rosaria Surace e Ilda Tripodi (per il racconto).

La consegna dei premi è avvenuta, in una cornice di pubblico davvero notevole, presso il Circolo del tennis "Rocco Polimeni", alla presenza del Sindaco della Città metropolitana di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, dei presidenti delle Associazioni che hanno collaborato alla stagione estiva del Rhegium: Igino Postorino del circolo ospitante, Angela Misiano del Planetario, Dina Porpiglia del Rotary Club Reggio Calabria, Gabriele Quattrone del Lions Club Magna Grecia, Nicola Pavone del Lions Club Host, Tonino Raffa del Panathlon Reggio Calabria, Enzo Vitale della Fondazione Mediterranea. Erano presenti, inoltre, l'assessore alla cultura del Comune di Taurianova Luigi Mamone, il presidente dell'Associazione Orchestra di Fatti di Delianuova Franco Palumbo e della Fondazione Italo Falcomatà Rosetta Nejo Falcomatà. La serata è stata condotta con sobrietà da Ilda Tripodi. Negli interventi di saluto Igino Postorino e Pino Bova hanno sottolineato il valore della collaborazione tra associazioni e l'importanza della passione civile e dell'impegno per il bene comune del nostro territorio. Il sindaco Falcomatà ha inteso valorizzare il lavoro delle associazioni storiche ed ha ribadito che, per la prima volta, l'Amministrazione si è fatta carico di salvaguardare le loro attività storicizzando gli eventi. Subito dopo la consegna dei premi. Per la sezione poesia inedita segnalati con merito Rosario Aveni (Messina), Paolo



Premiazione Rhegium

Cardillo (Villa San Giovanni), Giulio Carini di Arco (Trento), Vincenzo Filardo (Reggio Calabria), Mimma Licastro (Reggio Calabria), Maria Carmela Malara (Roma), Francesco Mazzitelli (Polchoro), Giuseppe Sinopoli (Catanzaro), Terza classificata Pino De Felice di Reggio Calabria, seconda classificata Eleonora Scivo di Reggio Calabria, primo classificato, premio "Ernesto Puzzaughera", Giancarlo Interlandi di Acitrezza per la poesia "Voglio sopravvivere". Al vincitore di questa sezione è andato un premio di 300 euro, la targa e il diploma. Per la sezione silloge: segnalati Lucia Lobianco (Palermo), Maurizio Maisano (Reggio Calabria), Anna Maria Millici (Reggio Calabria), Terza classificata Stefania Raschilla di Genova per la silloge "Il viaggio", secondo classificato Oreste Kessel Pace di Palmi per la silloge "Salus", primo classificato, premio Gilda Trisolini 2019, Vincenzo Ricciardi di Roma per la silloge "Venti poesie". Al vincitore di questa sezione è stata pubblicata l'intera silloge a cura della Fondazione Mediterranea presieduta da Enzo Vitale. Per la sezione racconto: segnalati Francesco Ravenna (Reggio Calabria), Eleonora Scivo e Tiziana Calabrò (Reggio Calabria), Caterina Silipo (Reggio Calabria), Terzo classificato Giuseppe Sinopoli di Catanzaro per il racconto "Questa è la mia famiglia", secondo classificato Francesco Donato di Reggio Calabria per il racconto "Inferi", primo classificato, premio Emilio Argiroffi, Aldo Mantineo di Siracusa per il racconto "Il capitano Zani". Aldo Mantineo, nel ricevere il suo riconoscimento ha compiuto un gesto di grande generosità e altruismo comunicando la sua intenzione di devolvere l'assegno del vincitore in acquisto libri per le biblioteche delle case circondariali di Reggio Calabria.

LA QUATTRO GIORNI POLITICA Per il bis del sindaco Giuseppe Falcomatà Anche gli ex dissidenti insieme fanno "S'intesi"

HA preso via ieri pomeriggio a Reggio Calabria, in piazza Indipendenza, la "quattro giorni" della manifestazione politica S'intesi, che si chiuderà sabato prossimo 31 agosto.

Prima fase, l'inaugurazione della mostra "Come cambia la città: Agorà, Reggio e le sue piazze", dello spazio Sport e dello spazio Ludoteca. Quasi simultanea l'apertura del "villaggio", preceduta da un video "emozionale" di presentazione: sullo sfondo, le liriche di "A chi esita" di Bertolt Brecht. A seguire, l'intervento del sindaco Giuseppe Falcomatà.

Ha poi avuto luogo il dibattito sul tema La Città dei quartieri. In particolare, il presidente del Consiglio comunale Demetrio Delfino ha evidenziato che «nasceranno a breve i Comitati territoriali, strumenti molto simili ai vecchi Consigli di Circoscrizione, per ripristinare un prezioso livello politico intermedio, di prossimità rispetto ai cittadini: già dal prossimo anno saranno previste liste e relative candidature, e ai Comitati territoriali sarà anche riservata una piccola quota del Bilancio comunale, al fine di sostenere progetti e iniziative sul territorio».

«Con la Regione avevamo un debito da 79 milioni sull'idrico e nessuno aveva mai sollevato la questione: Quando lo abbiamo scoperto, siamo rimasti sbalorditi - ha rammentato il presidente della Seconda commissione "Bilancio" Rocco Albanese - perché, da solo, quel debito poteva mandare a carte quarantotto il futuro della città. Così, siamo riusciti in una transazione che ci ha consentito di ridurre l'importo dovuto di ben 15 milioni di euro».

Giovanni Minniti, consigliere comunale già delegato al Patrimonio edilizio, ha invitato a guardare al quartiere di Argilla, per rendersi conto dei «grandi passi compiuti dall'amministrazione Falcomatà: Dopo la scelta indegna di creare un ghetto a Modenale, nel 2014 eravamo in otto a parlare con i residenti: solo po-



Demetrio Delfino e Giovanni Minniti



Demetrio Delfino e Giovanni Minniti

che settimane fa, a confrontarsi con noi c'erano oltre 200 persone. Un bellissimo slancio di partecipazione: la popolazione si sta riappropriando dei propri spazi». Sul fronte della manutenzione stradale, ha reso noto il consigliere delegato Filippo Burrone che «lunedì partiranno i lavori di sacrofica e bitumazione della strada Modena-San Sperato», lanciando un monito. «Ricordiamo da dove siamo partiti, con un bilancio dissestato e società di servizi completamente da rifare. Senza soldi, siamo riusciti a riversare quintali di bitume sulle strade alleviando i disagi dei cittadini; ma soprattutto, restituendo l'orgoglio alla comunità». Il 28 ottobre scorso abbiamo aperto i rubinetti della Diga del Menta e portato l'acqua in città dopo 50

anni di bugie: il resto sono chiacchiere - ha fatto presente il consigliere comunale delegato al Servizio idrico, Paolo Brunetti -. La politica? Noi la facciamo in piazza, tra la gente, intercettando i bisogni della popolazione: inseguire le fake news rilanciate dai social network non c'interessa, piuttosto occorre riportare nei riunioni le sezioni di partito». Tra gli altri, hanno dato ulteriore linfa al dibattito - moderato dal giornalista Mario Vetere - l'amministratore unico della società in house Castore Giuseppe Quattrone, il presidente della Commissione comunale Toponomastica Giuseppe Cantarella, Giovanni Votano (Coordinamento cittadino di Argilla), l'ex dirigente sindacale della Ggil Pino De Felice, Concetta Romeo (Pro Loco Reggio Sud), una chiusura di giornata, uno spettacolo di musica folk a cura del gruppo Feddaroti. S'intesi da appuntamento alla cittadinanza per il pomeriggio di oggi - seconda delle quattro giornate della manifestazione politica - con La Città in movimento, ossia il tour cicloturistico urbano dei "luoghi del cuore", seguito da due dibattiti (temi: La Città, degli sportivi e La Città delle persone e dei loro diritti).

L'INTERVENTO

Per restituire dignità all'azione politica reggina basterà che finisca il mandato Falcomatà

di ERNESTO SICLARI

HO avvertito l'amministrazione Falcomatà sin dal suo insediamento. E l'ho fatto perché non la ritenevo ed ancor più oggi non la ritengo capace di governare la nostra città, la mia Reggio. Per tanto tempo in solitudine, col grande contributo di tutti i miei Dirigenti di partito. Potrei tranquillamente affermare di essere stato per un lungo periodo una vera e propria opposizione extraconsiliare a questa amministrazione comunale di sproverati signorini. In questi 5 anni i reggini hanno assistito attoniti ed inermi allo sprofondare nell'abisso del degrado un territorio metropolitano intero, alla resa incondizionata a soppi istituzionali condotti da governi amici ma a senso unico, a continui, ripetuti e ormai ampiamente obsoleti rimbaldi di responsabilità al passato per nascondere le proprie palesi inadeguatezze. Ma questi amministratori rappresentano plasticamente la sinistra italiana più moderna e antica allo stesso tempo, capace di fare nero di fuggiline e rappresentarlo turcino di re, spagalisti nel condurre la città ben oltre il baratro e trovare la sfrontatezza di parlare di un suo sviluppo. Per fortuna della verità essa è davanti agli occhi dei reggini tutti i giorni, per le strade e nei vicoli, nei rubinetti delle case e ovunque si svolga la difficile vita della gente, tra disservizi e anarchica convivenza. E nel tentativo maldestro di sanare affermazioni e risultati mai raggiunti, ogni anno, nel rispetto di consolidata tradizione demagogica, si organizzano per "S'in-

tetizzare" il nulla, per fingere un coinvolgimento di una comunità che viene invece durante l'anno lasciata fuori dai palazzi dorati a protestare per l'insostenibilità della situazione reale. Ed in piena linea con la stucchevole retorica, si parla di Villaggio delle idee, ancora...; a fine mandato stiamo ancora alle idee, quando viceversa dovremmo averle ben concretizzate... qualora queste ci fossero mai state, è questo Villaggio del Nulla così come a Palazzo San Giorgio e Corrado Alvares. Ed invece siamo lì a registrare il fondo toccato delle classifiche di ogni tipo di vivibilità, a leggere sui giornali di parentopoli e di voli soppressi e a guardare in volto i pochi esterefatti turisti, smarriti fra un info point chiuso e un deputatore guasto. Ma quali idee ancora cercate, se non ne avete mai avuta una? Reggio deve ripartire dalla valorizzazione di ciò che ha, non servono molte idee, serve rendere vivibile un territorio facendo funzionare i servizi, serve programmare le attività più elementari e spingere sull'unico pedale della progettazione turistica, del rendere fruibili le risorse naturali e la vocazione unidirezionale di questa città. Serve una squadra forte, nuova e competente, condotta da un Sindaco capace, innamorato e coraggioso, che allarghi gli orizzonti della nostra prospettiva liberandosi di questa accidia pericolosa e umiliante che ha fatto cadere l'intero indotto in una depressione economica e mo-

rale senza precedenti. È il mondo associazionistico di settore che chiede una sterzata alla anchillosità capacità imprenditoriale, che contesta i dati sulla differenziale, che invoca a gran voce un rinnovamento. Sono in tanti ed autorevoli gli esponenti della società civile reggina intenti a manifestare perplessità per una azione politica più incline ad accomodanti cliché che alla soluzione delle reali problematiche cittadine e metropolitane. E la politica deve dare risposte serie e puntuali. Ed è per questi illustrati motivi che nelle settimane passate ho invitato i rappresentanti dei partiti e dei movimenti politici che fanno capo alla coalizione del centrodestra a rompere gli indugi, i silenzi, i rinvi. Reggio è stanca di ascoltare bugie, di leggera proclami cui mai una volta segue un risultato ottenuto davvero. I reggini stufi di farsi canzonare, gli esecrati disincantati di fronte al nulla, concretizzati dopo le tante promesse non mantenute. A questa totale disillusione si contrappone una sfacciataggine politica unica nel suo genere, la negazione della realtà, una richiesta di fiducia inaccettabile e che i reggini restituiranno al mittente presto. Perché, fuori dai facili slogan ascoltati in questi due giorni di propaganda del niente è ormai ben chiaro a tutti che per restituire dignità all'azione politica reggina basterà che finisca questo triste mandato. *Coordinatore Metropolitano



Ernesto Siclari

rel quanto riguarda i resti delle mura magno-greche, grazie al pronto intervento dei Vigili del

veramente di pessimo gusto, che ha giustamente indignato tutta la cittadinanza reggina», l'associazione

Sotto i riflettori il parco archeologico di Trabocchetto e il castello aragonese

lo, poi, spiace fortemente perché in questi ultimi due anni, per la fer-

La "città dei quartieri" Presto al via i Comitati territoriali

La "città dei quartieri". Il presidente del Consiglio comunale Demetrio Delfino, dal palco del "villaggio delle idee" in corso sul lungomare, ha evidenziato che «nasceranno a breve i Comitati territoriali, strumenti molto simili ai vecchi consigli di Circoscrizione, per ripristinare un prezioso livello politico intermedio, di prossimità rispetto ai cittadini: già dal prossimo anno saranno previste liste e relative candidature, e ai Comitati territoriali sarà anche riservata una piccola quota del Bilancio comunale, al fine di sostenere progetti e iniziative sul territorio».

Nel corso del dibattito al il consigliere Albanese ha raccontato: «Con la Regione avevamo un debito da 79 milioni sull'idrico e nessuno aveva mai sollevato la questione. Quando lo abbiamo scoperto, siamo rimasti sbalorditi. Siamo riusciti in una transazione che ci ha consentito di ridurre l'importo dovuto di ben 15 milioni di euro».

Giovanni Minniti, ha invitato a guardare al quartiere di Arghilla, per rendersi conto dei «grandi passi compiuti dall'amministrazione Falcomata». Filippo Burrone annuncia che «lunedì partiranno i lavori di sacrificia e bitumazione della strada Modena-San Sperato». E Brunetti incalza: «Il 28 ottobre scorso abbiamo aperto i rubinetti della Diga del Menta e portato l'acqua in città dopo 50 anni di bugie: il resto sono chiacchiere - ha fatto presente il consigliere comunale delegato al Servizio idrico, Paolo Brunetti - La politica? Noi la facciamo in piazza, tra la gente, intercettando i bisogni della popolazione: inseguire le fake news rilanciate dai social network non c'interessa, piuttosto occorre riportare nei rioni le sezioni di partito». Tra gli altri, hanno dato ulteriore linfa al dibattito - moderato dal giornalista Mario Vetere - l'amministratore unico della società in house Castore Giuseppe Quattrone, il presidente della Commissione comunale Toponomastica Giuseppe Cantarella, Giovanni Votano (Coordinamento cittadino di Arghilla), l'ex dirigente sindacale della Cgil Pino De Felice, Concetta Romeo (Pro loco Reggio Sud).



Alitalia L'ex compagnia di bandiera punta sull'aeroporto dello Stretto aggiungendo nuovi voli

L'annuncio della Sacal dopo l'abbandono di Blu Panorama

Alitalia rilancia: da ottobre il volo delle 6.50 per Roma

Esulta De Felice. Ripèpi (Fdi): "satelliti" di Lamezia

Se Blu Panorama abbandona lo scalo Alitalia rilancia. Il nuovo orario invernale che l'ex compagnia di bandiera ha programmato per l'aeroporto dello Stretto inserisce nuovi voli. Il ripristino dell'orario mattutino che consente all'utenza di arrivare a Roma alle 8 e di rientrare nella stessa giornata. Una novità che dopo la doccia gelata dell'abbandono della compagnia aerea che in pochi mesi ha fatto un passo indietro cancellando le tratte per Bologna, Torino e Bergamo fa tirare un sospiro di sollievo alla Sacal, la società di gestione del sistema

aeroporto calabrese che esprime «la sua soddisfazione per l'incremento dell'offerta Alitalia. La principale compagnia italiana, a partire dal 27 ottobre con l'entrata in vigore dell'orario invernale, porterà infatti due voli quotidiani per Roma-Fiumicino e confermerà il volo giornaliero per Milano-Linate. I voli saranno effettuati con Airbus A319 da 144 posti in classe unica e osserveranno i seguenti orari: Voli in partenza da Reggio Calabria - Roma Fiumicino 06.50 - 08.05; Reggio Calabria - Roma Fiumicino 15.10 - 16.25; Reggio Calabria -

Milano Linate 16.00 - 17.40. In arrivo Roma Fiumicino - Reggio Calabria 13.15 - 14.25; Milano Linate - Reggio Calabria 13.35 - 15.15; Roma Fiumicino - Reggio Calabria 21.35 - 22.45». Spiegano dalla Sacal: «Particolarmente rilevante il nuovo volo per Roma Fiumicino delle ore 6.45 con rientro alle 21.35 che favorisce la mobilità della comunità servita dall'Aeroporto dello Stretto sia per i voli andati e ritorno in giornata, sia per una migliore connessione con i voli Alitalia nazionali, internazionali e intercontinentali in partenza dall'hub di Roma-Fiumicino. I passeggeri possono già da ora acquistare biglietti per il nuovo programma voli sui canali Alitalia».

Il presidente della Sacal non nasconde la sua soddisfazione: «L'impegno assunto da Alitalia a servizio del bacino di utenza dello Stretto testimonia gli ottimi rapporti tra il vettore e la gestione Sacal e rappresenta un elemento essenziale ed imprescindibile per lo sviluppo dell'Aeroporto di Reggio Calabria. Siamo fiduciosi che tale impegno possa implementarsi ulteriormente nel prossimo futuro».

Ma intanto la vicenda Blu Panorama alimenta le polemiche il consigliere Ripèpi di Fratelli d'Italia torna alla carica: «La sciagurata strategia di rendere lo scalo satellite di Lamezia Terme sta mietendo risultati: lo smantellamento lento ed inesorabile dell'infrastruttura. Non ci salveranno i 25 milioni destinati a restyling e ammodernamento, se non possiamo contare su un'offerta commerciale competitiva e soprattutto costante».

Davi: sono pronto a lottare

● Sulle vicende dello scalo reggino interviene il consigliere comunale di San Luca e mass mediator Klaus Davi: «Dopo che per tre mesi abbiamo dovuto subire i balletti del recordman dei comunicati stampa l'assessore Roberto Musmanno, che da maggio a oggi ha cambiato otto versioni su un inesistente bando destinato a costruire nella Locride la Strada Polsi San Luca; apprendiamo che la compagnia Blu Panorama ha cassato brutalmente i voli Reggio Calabria - Bergamo. Un colosso mortale per Reggio, la Locride, la Calabria tutta. E questo solo qualche giorno dopo una piroettante conferenza stampa

cui hanno presenziato il presidente della Sacal Arturo De Felice, l'onorevole Francesco Cannizzaro, la vice ministra Laura Castellì e molti altre personalità. Auspico un fronte comune affinché la scelta della compagnia privata venga riveduta immediatamente. Abbiamo 30 o forse 40 parlamentari calabresi, che si facciano sentire. Io ci sono e mi schiero con chi vuole lottare. Aggiungo, con sommo rispetto istituzionale, che se fossi il dottor De Felice mi dimetterei da Sacal perché se era a conoscenza della cosa perché non l'ha detto in quella occasione? Se non ne sapeva nulla allora sarebbe ancora più grave».

Associazione "L'Agorà" L'intitolazione per Aulo Licinio

Trasmessa al Comune una richiesta di rettifica della denominazione della via

Giorgio Gatto Costantino

Via Archia poeta, il breve tratto di strada compresa tra via Filippini e via Possidonea a due passi dal Castello Aragonese dovrebbe essere meglio identificata dal punto di vista toponomastico. Lo evidenzia il circolo culturale "L'agorà" che ha inviato in tal senso una specifica Pec al sindaco e alla commissione presieduta dal prof. Giuseppe Cantarella.

Scrive il presidente del sodalizio Giovanni Aiello: «La toponomastica non può e non deve rappresentare soltanto un pezzo di marmo o di latta dove è inciso un nome, una località: rappresenta la memoria storica del territorio in cui è ubicata». Un'azione educativa e formativa che si cura tramite i dettagli dunque. Per questo l'associazione ha chiesto «una rettifica di intitolazione di luogo pubblico da via Archia Poeta in via Aulo Licinio Archia poeta greco antico, cittadino onorario di Reggio». Una questione solo apparentemente di dettaglio che nasconde una tensione all'approfondimento delle radici storiche da sostenere per comprendere meglio la nostra identità.

Per questo L'Agorà ha accompagnato la richiesta con un breve profilo della figura storica: «Fu un poeta greco, le cui origini risiedono in Antiochia di Siria (118 a.C.), e fin d'infanzia si dedicò all'attività letteraria e soprattutto poetica, divenendo



Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 25 agosto al 31 agosto 2019

ASCHENEZ

Via Aschenez, 137 - Tel. 0965899194

PELLICANO L.

Viale Calabria, 78 - Tel. 096552022

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

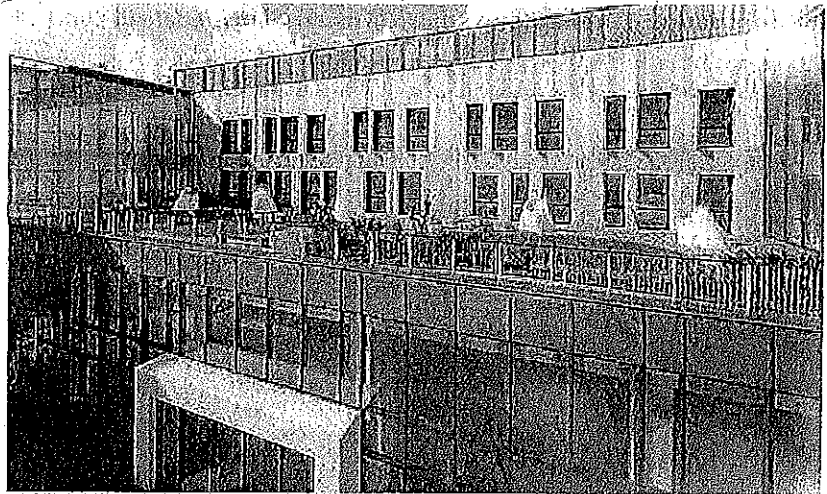
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 096533232

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

BOVA MARINA tel. 761500



Nuovo ospedale della Piana. Un particolare del rendering progettuale

Palmi, l'associazione chiede un incontro sull'opera

Nuovo ospedale della Piana ProSalus "incalza" la ditta

«La comunità non può sopportare altre lentezze»

Ivan Pugliese

PALMI

Torna in campo la ProSalus e lo fa attraverso una missiva indirizzata alla "D'Agostino Costruzioni spa", ditta che dovrà occuparsi della realizzazione del nuovo ospedale della Piana.

«È noto che codesta ditta, a seguito di procedura commissariale, è subentrata ai contratti a suo tempo stipulati dalla Tecnis, tra i quali si annovera quello che riguarda la costruzione del Nuovo Ospedale della Piana con sede in Palmi. Al riguardo si fa presente che questa associazione ha tra i propri scopi statutari quello di garantire che detto nuovo ospedale venga finalmente ad esistenza dopo molti anni (ben 12 dall'accordo di programma e il finanziamento statale del 2007) di procedure amministrative e tecniche. Si tratta di procedure assai rallentate da eventi vari quali, da ultimo, la procedura commissariale pluriennale di individuazione della nuova ditta subentrante».

La ProSalus è stata costituita nel 2015 a causa dei ritardi e delle ineffi-

cienze della sanità pubblica in Calabria. L'associazione, fra i compiti statutari, ha quello di svolgere ogni azione per la realizzazione dell'ospedale di Palmi e, più in generale, per la realizzazione del diritto alla salute nella Piana di Gioia Tauro. L'associazione fa parte del tavolo tecnico Regione-Comune di Palmi-Associazioni istituito ad hoc nel corso del 2018; essa ha delegato a rappresentare per le stesse finalità nella medesima sede la rete delle altre associazioni del territorio costituite per lo sviluppo economico e sociale della Piana.

«Si confida che codesta ditta, la cui affidabilità è dimostrata fra l'altro dall'esito della suddetta procedura, svolga con la massima celerità ogni adempimento affinché nel più breve tempo possibile l'opera venga cantie-

«Il nostro scopo è quello di garantire la tutela e la piena soddisfazione di ogni reciproco interesse»

rata e si cominci finalmente a costruire. Al riguardo corre l'obbligo di fare presente che la popolazione locale non può sopportare ulteriori lentezze in quanto i danni fin qui subiti dalla mancanza di adeguata assistenza ospedaliera sono molto gravi e segnano il territorio come uno dei peggiori del Servizio sanitario nazionale (migrazione sanitaria, vetustà e fatiscenza delle strutture, malpractice, ecc.) si veda al riguardo l'allegata denuncia/manifesto del 5 dicembre 2017. Ogni ulteriore rallentamento non sarebbe pertanto tollerato».

La missiva è stata inoltrata per conoscenza anche al sindaco Giuseppe Ranuccio e al RUP del procedimento Domenico Pallaria. La richiesta avanzata dalla ProSalus è quella di «fissare specifico incontro tra codesta ditta e questa associazione, affinché si possano discutere in modo aperto e diretto le principali questioni inerenti al nuovo ospedale dal nostro punto di vista di portatori di interessi diffusi ed associativi. Il nostro scopo — chiosano — è quello di garantire la tutela e la piena soddisfazione di ogni reciproco interesse».

Giugno nero per ordinativi e fatturato dell'industria

CONGIUNTURA

**In picchiata le commesse raccolte all'estero (-9,1%)
Male il settore dell'auto**

È allarme per l'economia italiana. Secondo l'Istat, a giugno gli ordini dell'industria segnano un calo dello 0,9% sul mese precedente e del 4,8% sull'anno prima. Le commesse estere, in partico-

lare, cedono sia su base mensile sia su base annuale (-9,1%). Giù anche il fatturato. Male l'industria dell'auto: -6,3% i ricavi e -15,9% gli ordini.

Larizza e Orlando a pag. 3

Primo Piano

Male l'industria, giù ordini e ricavi

A giugno. Fatturato in calo su base annua (-0,8%) sia Italia che all'estero: quasi azzerati i progressi 2019

Prospettive. In negativo anche le commesse delle imprese Confindustria: economia debole, senza inversioni di rotta

Luca Orlando

MILANO

Quattro decimali di crescita, briciole. È quel che resta in dote ai ricavi industriali del primo semestre dell'anno dopo l'ennesimo dato deludente comunicato dall'Istat. Nulla di nuovo per la verità, perché il doppio calo congiunturale e tendenziale del fatturato (-0,5%, -0,8%) si inserisce all'interno di un trend di rallentamento purtroppo ben consolidato, che vede una progressiva limatura al ribasso di tutte le variabili chiave che determinano le vendite delle imprese: export, consumi, investimenti.

Il risultato è un calo di fatturato che a giugno riguarda sia il mercato interno (-1% su base annua), che l'export (-0,1%), frenata che in termini settoriali abbraccia numerosi comparti, a testimonianza di una difficoltà complessiva, corale e per nulla episodica.

Ad evitare il calo appena una manciata di settori, solo tessile-abbigliamento e mezzi di trasporto in modo convincente, mentre altrove

si registrano soprattutto riduzioni.

A partire dalle auto (si veda altro articolo in pagina), che per la verità condividono una debolezza non solo italiana. Tra gennaio e luglio l'output tedesco di vetture si riduce infatti di 400mila unità, tra Messico, Stati Uniti e Canada il primo semestre produce un "rosso" di vendite di 700mila vetture. E soltanto in Cina in sette mesi le immatricolazioni si riducono di 2,2 milioni: come se in un colpo solo venissero a mancare gli acquisti di vetture realizzati dalle famiglie di Italia ed Austria messe insieme.

Non stupiscono così le difficoltà della nostra componentistica, legata a doppio filo ai costruttori stranieri, con il settore dei prodotti in metallo ad esempio a cedere il 3% nei ricavi di giugno, proseguendo il trend negativo avviato da qualche mese e già in grado di produrre effetti concreti nei singoli territori. È soprattutto la meccanica, infatti, ad aver prodotto per Vicenza il primo trimestre in rosso della produzione dal lontano 2013.

Se il quadro delle vendite non

è esaltante, i dati Istat di giugno paiono ancora più deludenti guardando ai ricavi futuri, rappresentati dagli ordini raccolti dalle imprese.

Anche se il dato (solo grezzo quello elaborato in questo caso dall'Istat) è penalizzato dalla presenza di una giornata lavorativa in meno, il calo medio del 4,8%, determinato soprattutto da un crollo di oltre nove punti oltreconfine, non può essere derubricato ad ordinaria amministrazione. Anche perché, allargando il quadro all'intero semestre per mitigare la volatilità del singolo dato mensile, il quadro resta co-



Peso: 1-3%, 3-51%

munque sconcertante: -2,5% per le commesse delle nostre imprese, che invece un anno fa sperimentavano per lo stesso indicatore una crescita superiore ai quattro punti percentuali.

Per gli ordini, così come per ricavi, il risultato peggiore è per il comparto farmaceutico, in calo a doppia cifra. Ma anche guardando altrove il clima non cambia, con i mezzi di trasporto (diversi dalle auto) a presentare l'unico segnale convincente di crescita nel mese.

Il quadro è purtroppo coerente e già nelle indicazioni preliminari Istat sul Pil del secondo trimestre (oggi la stima finale) l'industria era vista offrire un contributo negativo. Lo conferma l'andamento della produzione industriale, che nei primi sei mesi dell'anno cede lo 0,8%, anche per effetto di una domanda estera meno brillante rispetto al passato. Se l'export a lungo ha rappresentato un'alternativa valida alla debolezza della domanda interna, quel percorso oggi pare decisamente più accidentato rispetto al passato, come testimoniano gli ul-

timi dati: se nel primo semestre il made in Italy spunta ancora un progresso medio del 2,7%, nel mese di giugno (-4,6%) si registra una preoccupante battuta d'arresto che vede come epicentro proprio la Germania (-8%), nostro primo mercato di sbocco internazionale. Siamo in presenza di un'economia italiana indebolita - ricorda il **centro studi di Confindustria** - e che non mostra segnali di inversione di tendenza, con un calo delle commesse che segnala una dinamica fiacca se non negativa nei mesi estivi e con la domanda estera a rappresentare l'anello debole.

Così, non stupisce che di fronte a questi dati gli umori di imprese e famiglie si orientino al ribasso, come evidenziato dalle ultime rilevazioni Istat sugli indici di fiducia, realizzate proprio a cavallo della crisi di Governo innescata da Salvini. A colpire è in particolare la progressiva perdita di fiducia da parte dei consumatori, sempre più pessimisti nei giudizi sull'economia del nostro paese. Se ad aprile 2018 (subito dopo il voto) a vedere nero sul

Paese era il 32% del campione, oggi questa percentuale è lievitata fino al 47%, quasi un italiano su due.

I timori maggiori sono ora sugli effetti collaterali di questo quadro, in particolare sul mercato del lavoro. Che in genere, in un senso o nell'altro, reagisce con qualche periodo di ritardo rispetto all'andamento dell'attività industriale. Se nei primi sei mesi accelera la trasformazione dei contratti verso il tempo indeterminato (da 231.866 a 372.016, con una variazione netta positiva dei rapporti a tempo indeterminato per 322mila contratti), segnali non brillanti arrivano dagli ammortizzatori sociali, più reattivi rispetto al ciclo economico: a luglio, comunica l'Inps, le ore di cassa integrazione autorizzate sono cresciute del 33,5%.

PAROLA CHIAVE

Indice degli ordini

Il calcolo

L'Istat misura la variazione nel tempo delle commesse ricevute dalle imprese industriali espresse a prezzi correnti

19,1

MILIONI DI ORE DI CIG

A luglio le ore di cassa integrazione autorizzate crescono del 33,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente

322

MIGLIAIA DI CONTRATTI

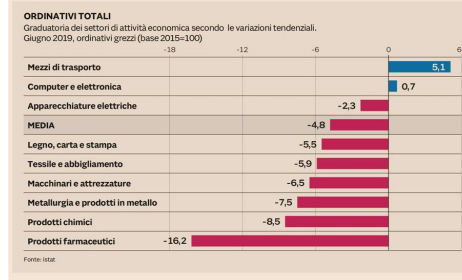
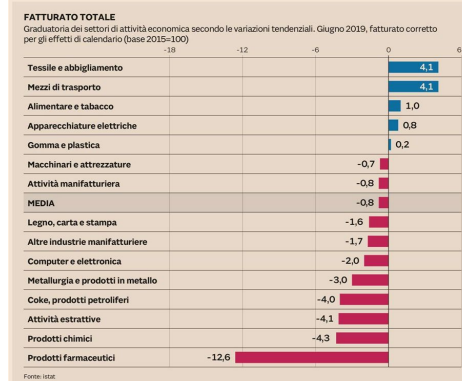
L'incremento dei contratti stabili (a tempo indeterminato) registrato dall'Inps tra gennaio e giugno, valore cresciuto del 150%

-9,1

COMMESSE ESTERE

Su base annua gli ordini internazionali a giugno calano di oltre nove punti: si tratta del quinto calo consecutivo per questo indicatore

Lo scenario dei settori produttivi



Peso: 1-3%, 3-51%



TORNA IL PD, FESTEGGIANO MONTEPASCHI E IMMIGRATI

*La banca vicina ai dem vola: +13%. E porti spalancati
Conte apre il suk ma i numeri ballano*

di **Marcello Zacché**

■ Il premier Giuseppe Conte accetta l'incarico e già si vedono i primi effetti nefasti dell'intesa M5s-Pd. Il titolo di Banca Monte Paschi di Siena vola in Borsa: +13%. Vicenda Mar Ionio: via libera agli sbarchi.

a pagina 7

servizi da pagina 2 a pagina 10

Al potere ritornano i dem E Mps vola in Borsa (+13%)

*La Lega non spaventa più e lo spread precipita
Ma l'economia reale soffre: produzione ferma*

di **Marcello Zacché**

Milano

Giorinata di euforia in Borsa. Ma c'è un titolo che, da solo, dice tutto: le azioni del Monte dei Paschi di Siena hanno chiuso la seduta in rialzo del 13,5%, record assoluto tra le banche del listino milanese.

Mps dice tutto perché è un titolo che è anche un marchio, un simbolo finanziario, considerato, a torto o a ragione, di colore rosso vivo. La banca rossa. La finanza rossa. Come rosso era il vecchio Pci che tramite gli enti locali toscani e senesi ha controllato il Monte per un quarto di secolo. Prima Pci, poi Pds, fino al Pd. E ieri, che dopo essere stato per un annetto e mezzo all'opposizione, il Pd è tornato al governo, ancorché *in pectore*, gli investitori non ci hanno pensato un minuto a comprare a mani basse le azioni di Siena. Dimostrando che il mercato fa calcoli anche molto semplici quando serve, tipo 2+2: torna il Pd? Allora compriamo Mps che non sbagliamo. E poco impor-

ta se oggi non è più la banca del Pd. Questo il mercato lo sa bene.

Tuttavia oggi il Monte è un istituto controllato dallo Stato, in attesa di trovare un partner con cui accasarsi. Ma se al governo torna il Pd, partito che ha orchestrato, quando c'erano Renzi e Gentiloni con Padoan, il salvataggio della banca senese, rispetto ai giallo-verdi questa è una garanzia che il futuro del Monte sarà accompagnato nell'interesse del mercato. E con la benedizione di Ue e Bce, che questo governo nascerà stanno mostrando di gradire fin da subito.

Ed è per questi stessi ultimi motivi che i Btp e la Borsa non si fermano più: ieri lo spread ha chiuso a 168 contro i 200 di lunedì scorso e la Borsa ha guadagnato quasi il 2%; mentre nelle aste dei Btp di ieri il decennale è sceso sotto l'1% di rendimento per la prima volta dal 2016. In pratica il mercato riconosce all'esecutivo na-

scente quell'allineamento europeo che fino a luglio, con al governo la Lega di Salvini e dei suoi antieuro come Bagnai e Borghi, non esisteva. La minaccia di un'Italia finanziariamente e monetariamente sovranista si allontana. E allora il Btp,

che rende ancora più di tanti altri titoli sovrani in Europa e in tutto l'Occidente, diventa appetibile per tutti gli investitori di lungo periodo. Che più lo comprano, più spingono i suoi rendimenti verso e anche sotto lo zero.

Peccato che qui finiscano le buone notizie. Perché a fronte di un ritrovato



Peso: 1-16%, 7-32%



clima di fiducia sui mercati internazionali (fondamentale per un paese indebitato come l'Italia) l'economia, quella vera, conferma stagnazione e difficoltà. Secondo i dati Istat, a giugno il fatturato è diminuito in termini congiunturali dello 0,5%, mentre nel secondo trimestre l'indice complessivo è diminuito dello 0,1%. Anche gli ordinativi sono in calo congiunturale sia sul mese (-0,9%) sia nel complesso del secondo trimestre (-0,4%). Per il Centro Studi **Confindustria** è la conferma di una produzione ferma (in quasi tutti i principali settori, a cominciare dall'auto). «L'economia italiana - dicono al Centro Studi guidato da Andrea Montanino - si è indebolita nel secondo

trimestre dopo un temporaneo recupero a inizio anno e non mostra segnali di inversione di tendenza». Soffre in particolare la nostra manifattura, storico punto di forza nazionale. E quel che preoccupa, secondo gli industriali è «la fiducia di imprese e famiglie» che «in agosto è nuovamente diminuita». Una tendenza che dura da mesi e che certifica il fallimento dell'esecutivo giallo verde, impotente di fronte alle dinamiche internazionali. Che quello giallo-rosso sappia fare meglio è poi tutta un'altra storia. Di cui al momento non c'è alcuna evidenza.

172

I punti base dello spread, differenziale tra titoli di Stato italiani e bund tedeschi, segnati ieri

+1,94%

La percentuale fatta segnare ieri a piazza Affari. La borsa di Milano è stata la migliore in Europa



Peso:1-16%,7-32%

ECONOMIA

LAVORO E POLITICA

di RITA QUERZÈ

PICCOLE IMPRESE, TROPPE SIGLE COSÌ RISCHIATE DI NON CONTARE PIÙ

Dal dicembre dell'anno scorso, quando erano undici "come la nazionale di calcio", sono schizzate a 39 all'ultimo tavolo convocato dall'ex governo gialloverde il 6 agosto. Ma organizzazioni così numerose diventano poco efficaci e sono inevitabilmente destinate all'irrilevanza. Urge individuare criteri certi di rappresentatività. E se ci sono riusciti i sindacati...

Sono tante, troppe. Eppure sempre in aumento, tanto che è difficile tenere il conto. E con numeri di associati spesso gonfiati. Parliamo delle associazioni delle imprese. A dicembre 2018 – quando si riunirono a Torino, sotto la spinta di **Confindustria**, per protestare contro il freno tirato dal governo sulle infrastrutture – sul palco erano in 11. "La nazionale delle imprese", si erano autodefiniti con una certa efficacia i presidenti delle varie organizzazioni. Subito dopo la presidenza del Consiglio rispose con una convocazione a un confronto. **Le lettere partite però erano già salite a 15. I tavoli si sono moltiplicati nei mesi a venire.** A ogni chiamata è corrisposto un allungamento della lista degli invitati: il record lo ha raggiunto Matteo Salvini con la convocazione del 6 agosto: ben 39 organizzazioni. Sette in più rispetto alle 32 presenti al Cnel.

Negli ultimi anni le associazioni delle piccole e micro imprese sono nate come funghi.

Di sana pianta o per gemmazione. Da Confapi a ConfimIndustria passando per Unimpresa e Federterziario. Ma se le rappresentanze delle imprese rinunciano a guadagnarsi la legittimità sul campo, dimostrando un numero di associati che superi la soglia dell'irrilevanza e possibilmente certificandolo in modo trasparente, allora la legittimità non si può che costruire attraverso scorciatoie. La prima: la vicinanza con la politica per avere comunque gli inviti ai tavoli che contano. La seconda: la firma di contratti nazionali pirata.

Mentre i sindacati hanno trovato un accordo nel gennaio 2014 sui criteri della rappresentanza, accordo che si avvia tra mille fatiche a essere applicato, le associazioni delle imprese restano al palo. Non si può pretendere che a trovare un'intesa siano i piccoli che sarebbero spazzati via da criteri di reale rappresentatività. Ma se fossero i grandi a cominciare a misurarsi in base a parametri condivisi, allora gli

altri dovrebbero accodarsi. La palla è quindi nel campo dei big, **Confindustria**, Confcommercio e Confartigianato *in primis*. **Tutti dichiarano la disponibilità a misurarsi. Ma non trovano l'accordo sui criteri.** Il Cnel con il suo presidente Tiziano Treu si sta adoperando per far ragionare le parti. Ma il confronto è in stallo. Un buon incentivo sembrava essere la volontà del Parlamento di intervenire *motu proprio* (due i disegni di legge in materia, primi firmatari Nunzia Catalfo, M5S, e il pd Tommaso Nannicini). Ma ora nessuno scommette sull'arrivo a termine della legislatura. E le associazioni d'impresa – in modo poco lungimirante – sono già pronte a mettere questo delicato dossier in fondo alla lista.

32

Le organizzazioni registrate al Cnel

il numero di organizzazioni che difendono gli interessi di piccole e micro imprese registrate al Cnel (Consiglio nazionale Economia e Lavoro) organo consultivo di governo e Regioni sulla legislazione economica e sociale



Peso: 76%

Algoritmo perché no

Svolta europea, nord, razionalità sui migranti. Gori (Pd) spiega come dem e M5s possono sgonfiare il salvinismo

DI DAVID ALLEGRANTI

Roma. “Tra i Cinque stelle c'è tutto e il suo contrario, sia in termini di impostazione politica, sia in termini di qualità delle persone. E' l'occasione per passare da Toninelli a Patuanelli”, dice Giorgio Gori al Foglio con una battuta. Il sindaco di Bergamo dice sì al governo fra Pd e

Cinque stelle, senza però nascondere le difficoltà: “Ci assumiamo un rischio rilevante, nella scelta di avviare una collaborazione con i Cinque stelle. L'esito è tutt'altro che scontato, perché li abbiamo visti al lavoro e ne conosciamo i limiti. Però, a differenza di tutti gli altri partiti, i Cinque stelle sono una cosa strana dal punto di vista politico, sono duttili e cangianti”. “Un po', come dice Giuliano da Empoli, perché c'è l'algoritmo a indirizzarli, un po' perché sono nati come collettore di diversi tipi di istanze e di proteste”, aggiunge Gori. *(segue a pagina quattro)*

Gori ci spiega in che senso l'algoritmo del M5s può fare anche cose buone

(segue dalla prima pagina)

“Quindi dobbiamo puntare a far emergere dal loro interno figure con le quali collaborare. Dario Violi, mio avversario alle elezioni regionali, è una persona con cui io lavorerei senza difficoltà. Con altri invece le distanze sono abissali. La spinta di Grillo per un 'governo dei competenti', per quanto sorprendente, va letta come un segnale positivo, di auspicabile maturazione”. Poi certo, dice Gori, “non nascondiamoci le difficoltà. Loro devono essere disponibili a un netto cambiamento della rotta condivisa con la Lega. E tuttavia resto ottimista, confido nella maggior esperienza delle persone, persino nelle ambizioni personali, aggiunte all'istinto di conservazione del gruppo parlamentare. Del resto, se l'algoritmo legge correttamente i segnali che arrivano dalla società, immagino registrerà un diffuso desiderio di stabilità e sicurezze”.

In più, dice Gori, “come ha scritto il direttore del Foglio oggi (ieri, ndr) è già positivo il fatto che questo governo riporti in modo chiaro l'Italia dentro la cornice europea, che renda il paese affidabile agli occhi dei nostri alleati storici e che ci permetta di contribuire a determinare i prossimi passi dell'Unione. Tutto quello che non ha fatto Salvini insomma. Già questo vale il rischio che ci stiamo assumendo. Ho amici che la pensano in maniera diversa, come Carlo Calenda. Sono dispiaciuto, ma ne apprezzo la coerenza e il coraggio. Non ho certezze da opporgli, gli dico solo che il rischio vale la pena. Se avessimo votato a breve avremmo con ogni probabilità consegnato il Paese a Salvini, ovvero a un futuro fuori dall'Europa”.

Ma l'antisalvinismo non è simile all'antiberlusconismo? “Le personalizzazioni non mi sono mai piaciute. Infatti il punto non è Salvini come persona, ma le sue politiche. Salvini rappresenta una destra irresponsabile che ha isolato l'Italia e promosso scelte oltremodo sbagliate e

dannose, e che aveva già annunciato una finanziaria da 50 miliardi tutta in deficit. Il suo obiettivo era di arrivare allo scontro con l'Europa e per il paese sarebbe stato catastrofico”. Questo governo, dice Gori, deve avere alcune priorità. Dell'Europa ha già detto. “Poi deve consentire al sistema produttivo di riguadagnare competitività. Non è un problema degli ultimi mesi, è da vent'anni che l'Italia non cresce. E crescere è la condizione per fare politiche a sostegno della povertà. Secondo me un pezzo dell'agenda di **Confindustria**, quello che riguarda il taglio forte del cuneo fiscale, tutto a vantaggio dei lavoratori, è certamente tra le priorità”. Altri punti su cui Pd e Cinque stelle possono lavorare insieme, secondo Gori: giovani ed ecologia. “Qui dovrebbe essere più facile trovare l'accordo, anche se sappiamo che sui termovalorizzatori non la vediamo nello stesso modo”. C'è poi la questione dell'immigrazione, “che sarebbe un errore non considerare una reale priorità. Dobbiamo fare cose diverse da quelle di Salvini ma anche diverse da quelle che abbiamo fatto noi in precedenza, perché l'immigrazione va necessariamente governata”. Il centrosinistra ha commesso errori con le politiche di integrazione? “Assolutamente sì, nel senso che di politiche di integrazione non se n'è vista l'ombra. Con Marco Minniti abbiamo recuperato il governo dei flussi, che si sono enormemente ridotti. Ma non ci fu il tempo per fare politiche coraggio-



Peso: 1-3%, 4-21%



se sull'integrazione. Se vogliamo combattere l'immigrazione illegale la prima cosa è riaprire flussi legali, regolati, individuando criteri di selezione legati alle esigenze del mondo del lavoro e alla capacità di integrare".

Quindi i decreti sicurezza vanno cancellati? "Vanno modificati profondamente. L'idea di chiudere i porti e perseguire le ong, responsabili dell'8 per cento degli sbarchi, è sciagurata e tutta strumentale alla narrazione elettorale di Salvini. Però non è che il controllo dei confini non si ponga come necessità; uno stato è sovrano, che è cosa ben diversa da 'sovranista', se è in grado di presidiare i suoi confini. E lo deve fare con l'Europa, ottenendo strumenti di controllo efficaci, e modificando quanto prima il trattato di Dublino. Il sollievo con cui la comunità internazionale e i mercati hanno accolto questo cambio nella politica italiana è importante e va sfruttato fino in fondo, anche per ottenere un allentamento dei vincoli finanziari a sostegno degli investimenti. Confido che Merkel e Macron capiscano che è interesse di tutta l'Unione". Si parla già di alleanze a livello regionale fra Pd e Cinque stelle, è favorevole? "Mi sembra un po' presto. Facciamo

le cose un passo per volta. Sappiamo intanto che c'è un presidente incaricato e la ragionevole prospettiva che il nuovo governo Conte faccia cose ben diverse da quello che l'ha preceduto. Ecco, il 'cosa si fa' è il tema centrale. Zingaretti è stato bravo nel tenere unito il partito e nel gestire il negoziato con i Cinque stelle. Gli va riconosciuto. Dire qualche no, quando si affronta una trattativa, spesso aiuta a ottenere di più quando ci dispone, alla fine, a dire sì. Ed è evidente che la discontinuità cui abbiamo bisogno è assai più legata al 'cosa si fa', e alla composizione della squadra, che non alla sola figura del Presidente del Consiglio. Insomma, a mio avviso il segretario si è mosso bene".

Gori dunque è favorevole al nuovo governo, dal quale si attende un aiuto anche come sindaco. "I sindaci si aspettano una attenzione nuova e diversa per le città. Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo fatto una gran fatica. Sarebbe utile che nella squadra di governo ci fosse una figura dedicata al rapporto con gli Enti locali, oltre che al tema dell'autonomia. Perché va detto: una cosa da evitare è che questo governo si dimentichi dell'autonomia, che qui è una istanza molto forte. Io vivo

in Lombardia e al Nord non si può dire che abbiamo scherzato e non se ne fa nulla. Non parliamo ovviamente delle forzature dei governatori leghisti. Sul tavolo c'è la proposta dell'Emilia Romagna, che è seria, equilibrata e assolutamente praticabile. E allo stesso modo è tempo che ci si occupi dell'agenda urbana". Il partito dei sindaci, dice Gori, "non esiste", ma è fondamentale che i sindaci possano finalmente contare su "un'interlocuzione con il nuovo esecutivo riguardo alle politiche territoriali. Anche perché, concretamente, i progetti di riconversione energetica, sull'economia circolare, sulla nuova mobilità, sull'integrazione degli immigrati, sul contrasto alla povertà, dove le fai, se non nelle città? E' da qui che bisogna partire". Da qui, e da Rousseau.

David Allegranti



Peso:1-3%,4-21%

Lavoro, contratti stabili in crescita Meno posti precari, boom della cig

► Nei primi 6 mesi dell'anno 321.805 in più (+150%) ► A luglio 19 milioni di ore di cassa integrazione ma le nuove assunzioni diminuiscono a 3,7 milioni E Alitalia allunga gli ammortizzatori di sei mesi

I DATI

ROMA Più posti di lavoro stabili, meno precari e aumentano le trasformazioni di contratti a tempo in fissi nei primi sei mesi dell'anno. Ma a luglio si registra anche una forte crescita dell'utilizzo della cassa integrazione da parte delle imprese, segno di un contesto economico che resta difficile e pieno di ombre. È quanto emerge da una serie di dati diffusi ieri dall'Inps.

I CONTRATTI

Nei primi sei mesi dell'anno i contratti a tempo indeterminato sono aumentati di 321.805 unità, con un incremento del 150% rispetto allo stesso periodo del 2018, quando la variazione era stata di +128.355. La spinta arriva soprattutto dall'incremento delle trasformazioni dei contratti a tempo determinato in posti fissi, passate da 231.866 a 372.016 (+60%). Nei sei mesi le assunzioni totali nel privato sono state 3.726.334 (in calo dell'8,4% da quota 4,1 milioni nello stesso periodo dell'anno precedente) a fronte di 2.902.048 interruzioni di rapporti di lavoro (anche queste in calo del 7,8%). Il risultato è di un saldo positivo di 824.286 rapporti di lavoro considerando tutte le tipologie, in rallentamen-

to rispetto ai 923.258 dei primi sei mesi del 2018 (-10,7%).

I contratti a termine nei primi sei mesi dell'anno sono 95.605 in più, con una flessione del 71,5% rispetto ai +335.768 del periodo gennaio-giugno 2018. Diminuiscono anche i contratti di apprendistato, passati da +51.855 a +46.702 (-9,9%). Quelli in somministrazione (in cui cioè il lavoratore dipende da un'agenzia e non dall'azienda per cui lavora) passano invece da +114.490 a +53.889 (-52,9%).

L'Inps ieri ha segnalato poi anche una forte impennata del ricorso alla cassa integrazione, confermando le difficoltà di tanti settori industriali, con circa 160 vertenze aperte al ministero del Lavoro. Nel mese di luglio il numero di ore di cig autorizzate è stato di 19,1 milioni, il 33,5% in più rispetto allo stesso mese del 2018. Intanto i commissari di Alitalia, in attesa che si definisca una soluzione per il salvataggio della compagnia, hanno chiesto una proroga della cassa integrazione per 6 mesi (dal 24 settembre 2019 al 23 marzo 2020) per 1.180 dipendenti.

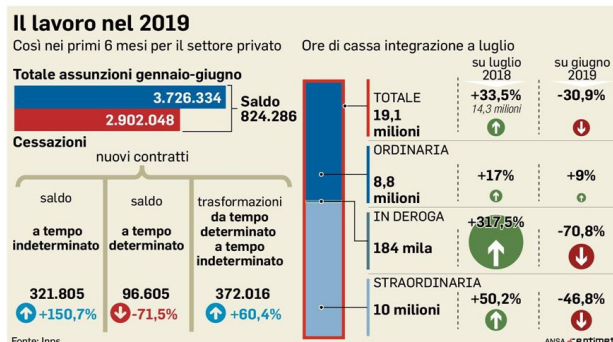
Tornando alla crescita dei contratti, a intestarsi il merito ieri è stato il leader grillino, Luigi Di Maio. «È frutto del lavoro del Movimento 5 Stelle e del decreto Dignità che io stesso ho voluto e firmato. Noi non lasceremo mai che per colpa di una crisi assurda migliaia di persone perdano il lavoro. Questo è quello che ab-

biamo fatto in un solo anno e questo è quello che vogliamo continuare a fare», ha detto. Preoccupati invece i sindacati. «Nonostante il dato positivo sulle trasformazioni da tempo determinato a indeterminato - sottolinea Tania Scacchetti della Cgil - si rileva un preoccupante rallentamento nelle nuove attivazioni di rapporti di lavoro rispetto al 2018 e un calo complessivo dei lavoratori dipendenti. Inoltre, se si considera anche l'aumento della cig emerge una condizione di estrema sofferenza del mercato del lavoro». «Forti criticità» vede anche Luigi Sbarra della Cisl, sottolineando che «le effettive ore lavorate restano di milioni di unità al di sotto dei livelli pre-crisi. C'è poi la questione - aggiunge - della qualità occupazionale, con incrementi concentrati nei profili a bassa qualificazione».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TEMPO DETERMINATO
E LE TRASFORMAZIONI
ALLA BASE DEL BALZO
SINDACATI PRUDENTI:
«RESTANO TUTTAVIA
FORTI CRITICITÀ»**



**CONSIGLIO DI STATO SU CLAUSOLA SOCIALE**

Chi subentra nell'appalto non deve fare riassunzioni

L'interpretazione della cosiddetta clausola sociale di riassorbimento del personale dell'appaltatore uscente deve avvenire in maniera da non limitare la concorrenza e da renderla compatibile con l'organizzazione di impresa scelta dall'appaltatore subentrante; non è previsto un obbligo assoluto di assunzione a tempo indeterminato di tutto il personale. Lo ha stabilito il Consiglio di stato, sezione sesta, con la sentenza del 24 luglio 2019 n. 5243 in ordine alla disciplina contenuta nel codice appalti in materia di cosiddetta clausola sociale (nella fattispecie sotto forma di clausola di riassorbimento), ammessa dall'art. 50 del decreto 50/2016. Tale norma, dicono i giudici, deve essere interpretata conformemente ai principi nazionali e comunitari in materia di libertà di iniziativa imprenditoriale e di concorrenza, perché se non fosse così risulterebbe «lesiva della concorrenza, scoraggiando la partecipazione alla gara e limitando ultroneamente la platea dei partecipanti». Inoltre, se non la si interpretasse alla luce dei citati principi euro unitari, la clausola finirebbe per ledere la libertà d'impresa, riconosciuta e garantita dall'art. 41 della costituzione (autogoverno dei fattori di produzione e dell'autonomia di gestione).

In sostanza, si legge nella sentenza, la clausola sociale deve essere interpretata in modo da non limitare la libertà di iniziativa economica e, comunque, evitando di attribuirle un effetto automaticamente e rigidamente escludente.

Venendo al caso concreto oggetto di giudizio la sentenza chiarisce che l'obbligo di riassorbimento dei lavoratori alle dipendenze dell'appaltatore uscente, nello stesso posto di lavoro e nel contesto dello stesso appalto, deve essere armonizzato e reso compatibile con l'organizzazione di impresa prescelta dall'imprenditore subentrante. I lavoratori che non trovano spazio nell'organigramma dell'appaltatore subentrante e che non vengano ulteriormente impiegati dall'appaltatore uscente in altri settori, «sono destinatari delle misure legislative in materia di ammortizzatori sociali, ma la clausola non comporta alcun obbligo di assumere a tempo indeterminato ed in forma automatica e generalizzata il totale del personale già utilizzato dalla precedente impresa o società affidataria».

— © Riproduzione riservata —



Peso: 17%

L'ANALISI

AUTOSTRADE, PERCHÉ SERVE CAUTELE

di **Franco Anelli**

Il tema degli interventi in materia di concessioni autostradali è entrato nella discussione volta a definire gli obiettivi del nuovo governo.

—*Continua a pagina 6*

Primo Piano

IL TEMA DELLE REVOCHE

TROPPE IMPLICAZIONI GIURIDICHE: SERVE MAGGIORE CAUTELE

di **Franco Anelli**—*Continua da pagina 1*

In particolare con riguardo all'esigenza, strategica, di promuovere gli investimenti nelle infrastrutture.

In questo contesto riaffiora anche l'ipotesi, da taluni invocata, di una "revoca" della concessione ad Autostrade per l'Italia.

In termini giuridici la questione si colloca in un orizzonte diverso da quello delle responsabilità, personali e istituzionali, per una tragedia che ha scosso la comunità nazionale. Gli accertamenti dai quali dovranno trovare risposta le attese di giustizia sono in corso nelle sedi appropriate. Le ricadute sul piano del rapporto concessorio seguono invece altri percorsi e vanno valutate alla luce delle regole che lo governano, ossia della Convenzione tra Mit e Aspi, che definisce i presupposti e le procedure che possono condurre all'estinzione anticipata della concessione.

La disciplina pattizia costituisce la *lex specialis* del rapporto e deve applicarsi prioritariamente rispetto agli strumenti generali, sia perché simili previsioni rientrano nell'autonomia negoziale delle parti, sia perché gli schemi delle convenzioni autostradali furono a suo tempo, nel 2008, approvati con apposita legge.

Occorrerà allora verificare se quanto accaduto — una volta accerta-

te le cause e la loro imputabilità — possa giustificare lo scioglimento del rapporto oppure comporti l'applicazione di rimedi di altra natura, quali l'obbligo di ripristino o di risarcimento del danno.

È stata avanzata, nel parere del Gruppo di Lavoro interistituzionale nominato dal Mit (pubblicato sul sito del ministero), un'argomentazione che mira ad isolare un'autonoma obbligazione di custodire per dedurne che, per effetto del crollo del Ponte Morandi, il concessionario sarebbe già oggi definitivamente inadempiente all'obbligo di consegnare la rete integra al termine della concessione: ciò legittimerebbe l'immediata decadenza o risoluzione della concessione stessa. La tesi lascia perplessi perché, oltre a fondarsi su una certa forzatura tecnico-giuridica, quanto alla ricostruzione dell'obbligazione di custodia e futura consegna in capo al concessionario, trascura la specificità del rapporto concessorio e del suo oggetto, ossia il complessivo sistema infrastrutturale. Si tratta di una realtà dinamica, che al termine del rapporto deve essere consegnata in condizioni di efficienza, ma non identica a quella che era all'inizio: il concessionario non è tenuto alla pura conservazione, bensì a compiere un'attività di gestione di un complesso aziendale che implica interventi

anche modificativi.

E anche se si guardi ad una singola struttura, oggetto di riconsegna è appunto la struttura, non l'identità dei materiali che la costituiscono; essa dunque potrebbe essere demolita e ricostruita, identica a quella preesistente o rinnovata.

Ciò non porta a concludere che un fatto eclatante come il crollo del ponte sia irrilevante. Fermo l'obbligo di ripristinare l'integrità della rete (che a quanto consta Aspi sta adempiendo, finanziando la ricostruzione del ponte), l'alterazione del servizio che ne è derivata potrà essere valutata nella prospettiva della corretta esecuzione delle prestazioni del concessionario, a condizione che ne vengano accertate le responsabilità.

Un'altra discussa questione riguarda l'indennizzo spettante al concessionario. La clausola appartiene fin dalle origini al modello della con-



Peso:1-1%,6-23%

cessione di costruzione e gestione. È infatti una misura perequativa: l'operatore esegue investimenti destinati ad essere remunerati dai ricavi conseguibili durante l'esercizio, perciò, se il rapporto si interrompe prima del termine, gli va riconosciuto un indennizzo, altrimenti subirebbe un sostanziale esproprio (viceversa, sovrappiù la naturale scadenza, la Convenzione prevede la devoluzione gratuita). E ciò vale anche nel caso di estinzione anticipata per inadempimento, proprio perché si tratta di uno strumento di riequilibrio economico, "neutro" rispetto a qualsiasi giudizio di imputabilità.

Non si tratta di una situazione eccezionale o anomala: il codice civile stabilisce per regola generale che anche la parte inadempiente ha diritto alla restituzione di quanto abbia dato in esecuzione del contratto risolto per sua colpa.

Spesso l'importo dell'indennizzo spettante al concessionario è calcolato in funzione degli investimenti eseguiti e non ammortizzati; in questo caso in funzione dei ricavi futuri, con una serie di aggiustamenti. Non ho le competenze per valutarne la congruità economica; dal punto di vista giuridico si tratta di due criteri entrambi legittimi e rimessi all'autonomia delle parti.

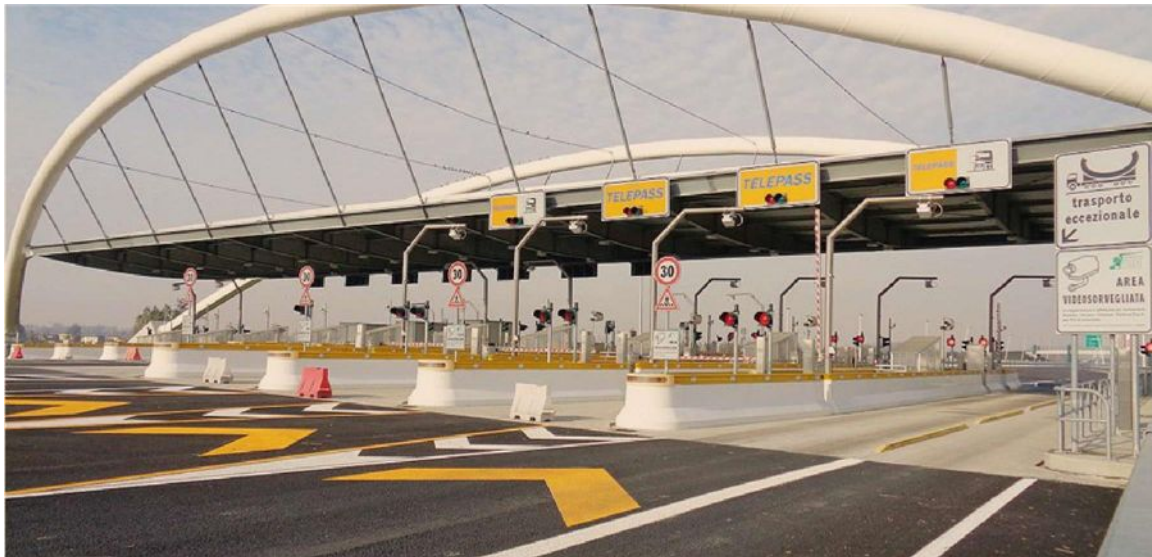
Peraltro in caso di decadenza del concessionario è prevista l'automatizzata applicazione di una penale pari ad un decimo dell'indennizzo e il risarcimento dell'eventuale danno superiore a quell'importo. Pertanto si deve escludere che nella specie sia stato predisposto un meccanismo di esonerazione del concessionario da responsabilità, non essendovi ostacoli a un integrale risarcimento del danno.

In definitiva, lo scenario dello scioglimento anticipato presenta

questioni giuridiche delicate e complesse, che rendono certamente più coerente con l'interesse generale, rispetto alla via contenziosa, quella di una rinegoziazione volta a ridefinire i termini del rapporto convenzionale in una prospettiva di sistema e di lungo periodo, come realisticamente evidenziato anche nel citato parere del Gruppo di Lavoro. In questo senso la tragedia del Ponte Morandi può costituire l'occasione per una modernizzazione del modello delle concessioni autostradali.

Prof. ord. di diritto privato Facoltà di Giurisprudenza - Università Cattolica

Più coerente con l'interesse generale ridefinire il rapporto in una prospettiva di sistema e di lungo periodo



Peso:1-1%,6-23%

UNIVERSITÀ E DECLINO**Un trenta
immeritato**di **Ernesto Galli della Loggia**

Nanni Delbecchi è un noto, bravo scrittore e giornalista che scrive sul *Fatto Quotidiano*. Dove qualche giorno fa ha pubblicato il ricordo di un suo lontano esame di Storia del cinema all'Università di Firenze «nei leggendari anni

Settanta» (parole sue, come d'ora in poi tutte quelle virgolettate). Docente di quella materia (ne ometto il nome che in questa sede non ha alcuna importanza) «l'unico professore più a sinistra del Movimento, agli antipodi dei "fascisti" ma lontano anni luce dai cupi baroni cattocomunisti», il quale era solito fare esami di

gruppo con una discussione su una tesina: «un quarto d'ora di colloquio e la promozione era assicurata».

continua a pagina 26

Paura di cambiare Il nostro declino spiegato da un aneddoto universitario: un «trenta» immeritato che ci fa capire le radici di tanto conformismo e impreparazione

LE ILLUSIONI E GLI ERRORI ALLA BASE DEL MALE ITALIANO

di **Ernesto Galli della Loggia**

SEGUE DALLA PRIMA

E

sami ovviamente a cui tutti accorrevano in gran numero tanto più, aggiunge, che «in facoltà vigeva un lussureggiante mercato nero di tesi di seconda mano, usato sicuro riciclabile senza problemi».

Delbecchi e altri due suoi amici decidono dunque di fare insieme l'esame di Storia del cinema, invitando ad aggiungersi al gruppetto altre tre ragazze loro colleghe al cui fascino non sono insensibili. Argomento: una «tesina sull'ultimo Pasolini dove ci scagliavamo contro la censura inflitta a *Salò o le 120 gior-*

nate di Sodoma, una difesa appassionata su cui X non poteva che essere d'accordo».

Arriva il giorno dell'esame. I sei vengono fatti accomodare «alla spicciolata come fossimo in un salottino» e attraverso i loro balbettii e imbarazzi è subito evidente che dell'opera cinematografica di Pasolini essi in pratica non sanno nulla. Il colloquio culmina nell'invito rivolto dal professor X a Delbecchi di parlare di *Teorema*, invito che ha per tutta risposta queste uniche, memorabili parole: «*Teorema...* è un film teorematologico...». «Una decina di minuti dopo, trascorse un paio di ovvietà a testa sulla *Trilogia della vita* e la sua abiura, il professore ci riconsegnò il libretto in bianco: «Scrivete voi. Poi io firmo». Pur con qualche pudica esitazione i sei osano: «Trenta?», il professore fa «un'ultima panoramica del gruppo di esaminandi seduti davanti a

lui» e poi conferma: «Trenta». «E trenta fu». Conclude Delbecchi: «Il professor X ci aveva dato una lezione».

Mi riesce davvero difficile capire quale. Ma che oggi, nel 2019, un simile episodio possa essere ricordato con il compiacimento e con la conclusione che ho appena riferito, mi pare indicare più di mille analisi raffinate perché l'Italia si trova nelle condizioni in cui si trova. Mi chiedo infatti come avrebbe mai potuto un Paese in cui perlomeno nelle facoltà non scientifiche (mi auguro che almeno a Medicina o a Ingegneria le cose andassero un po' diversamente) le future classi dirigenti hanno compiuto degli studi conclusi da simili esami, come avrebbe mai potuto



Peso:1-5%,26-42%

un Paese simile non ritrovarsi oggi avviato irresistibilmente al declino.

Non tanto per il fatto in sé, al limite. Non tanto, cioè, perché con un simile modo di fare gli esami decine di migliaia di giovani italiani si sono abituati ovviamente a non studiare, uscendo quindi dall'università sapendo poco o niente. E neppure perché di conseguenza ignoranza e impreparazione hanno da un certo momento in poi iniziato a dilagare indisturbate anche ai vertici della società, della politica e dello Stato italiani. Ma per un'altra ragione: perché l'andazzo universitario così ben descritto da Delbecchi (a cui ha più o meno corrisposto quello dell'intero sistema scolastico nazionale), quel lassismo compiaciuto, accettato e perfino promosso dall'alto, che altro effetto ha potuto avere, mi domando, in chi si è trovato a sperimentarlo, se non quello di inoculargli i germi del disprezzo per le istituzioni e per la loro sgangherattaggine? se non quello di apparire la prova della pusillanimità inconsistenza di queste, del-

l'inutilità di ciò che in esse si fa, dell'ipocrisia delle loro regole che prescrivono una cosa ma poi ne tollerano tranquillamente una opposta?

È facile immaginare che cosa abbia voluto dire per centinaia di migliaia d'italiani, nei decenni passati, il fatto che il loro primo incontro da adulti con la dimensione pubblico-statale sia stato quello con un'università di tipo delbecchiano, se così posso chiamarla. È facile immaginare l'impressione immediata di entrare in un universo fondato sulla finzione, su un regime di doppia verità tra la forma e il contenuto, tra il dire pomposo del discorso ufficiale e il misero riscontro della realtà.

In complesso una lezione perfetta d'ipocrisia e di conformismo. E naturalmente di asineria: come si spiegherebbero altrimenti i concorsi per diventare avvocati, magistrati, professori, dove i componenti di un gran numero di candidati fanno registrare da anni svarioni memorabili, cantonate e castronerie madornali.

Eppure oggi per una perso-

na come Nanni Delbecchi — con l'accordo, sospetto, di una parte significativa dell'opinione pubblica — il suo ridicolo esame di tanti anni fa è solo motivo di una divertita nostalgia. Non solo, ma di ammirazione per quel suo professore impegnato inconsapevolmente, per pura bigotteria ideologico-politica, a ridicolizzare la propria materia, lo studio, l'università. Il quale così facendo gli avrebbe addirittura impartito una «lezione»: ma quale, di grazia?

In realtà la dice lunga sul nostro Paese questo suo continuare a cullarsi imperterrito nelle idee e nei modi del passato, a ripercorrerne instancabilmente i miti e a riverirne i feticci ormai decrepiti. Vittime di un perenne reducismo consolatorio, non riusciamo a staccarci da ciò che è stato e che siamo stati, a farcene critici come invece dovremmo. Perché è questa la ragione fondamentale che c'impedisce di capire le ragioni della nostra crisi interminabile e quindi di superarla: non voler vedere che essa affonda le radici in un quantità di illusioni e di errori di

tanti anni fa, di decisioni sbagliate che prendemmo allora o di cambiamenti che avremmo dovuto fare e non abbiamo fatto.

Mentre intorno a noi tutto cambia, noi abbiamo paura di cambiare, di cambiare noi stessi per conquistare gli orizzonti di una nuova vita. Ma piuttosto che una nuova vita a noi interessa cullarci interminabilmente nella nostra accidiosa nostalgia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Decisioni sbagliate
Vittime di un perenne
reducismo consolatorio,
non riusciamo a staccarci
da ciò che siamo stati
Effetti
Decine di migliaia
di giovani si sono abituati
a non studiare
e l'ignoranza ha dilagato**



Peso:1-5%,26-42%

LA MANOVRA CHE ATTENDE L'ESECUTIVO

Per far crescere il Pil bisogna sfidare il tabù dei conti pubblici

CARLO COTTARELLI - P. 6

L'ANALISI

Spread ai minimi con il governo senza Lega Così lo Stato può risparmiare 12 miliardi

CARLO COTTARELLI

Ormai dovremmo esserci, anche se l'imprevedibilità della politica italiana suggerisce ancora un po' di prudenza. Nel giro di qualche giorno dovremmo avere un nuovo governo. Governo nuovo, ma problemi vecchi. Facciamo il punto della situazione economica, anche tenendo conto degli sviluppi più recenti sui mercati finanziari. Al solito ci sono buone e cattive notizie. Cominciamo dalle prime.

Il rapido calo dello spread negli ultimi giorni è la prima buona notizia e sembra riflettere l'apprezzamento dei mercati finanziari per lo scampato pericolo di nuove elezioni che avrebbero probabilmente portato i sovranisti al governo. Lo spread scende allora perché lo vogliono i poteri forti? Mah, a me non sembra sia necessario pensare a una congiura internazionale per spiegare perché i mercati, cioè chi presta soldi all'Italia, si senta rassicurata dall'uscita dal governo di una forza politica, la Lega, che aveva più volte invocato la necessità di aumentare il deficit pubblico in modo significativo anche a rischio di uno scontro con l'Europa. La Lega potrà lamentarsi di non aver avuto la possibilità di mettere in atto un nuovo approccio di politica economica basato su un indebolimento dei nostri conti pubblici. Magari avrebbe potuto farlo se non avesse staccato la spina al governo precedente. Non lo sapremo mai.

Ma certo non c'è da stupirsi se lo spread, dopo essere cresciuto rapidamente alla prospettiva di nuove elezioni, sia poi sceso alla prospettiva di un governo senza la Lega.

I benefici

Lo spread più basso fa bene all'economia italiana per due motivi. Primo perché il suo calo fa risparmiare tanti soldi allo stato. Con un debito di quasi 2400 miliardi, un calo di mezzo punto percentuale dei tassi di interesse comporta un risparmio nel lungo periodo di 12 miliardi, anche se nell'immediato l'effetto è molto inferiore. Secondo, lo spread più basso rafforza il capitale delle banche e consente loro di fare più prestiti. Terzo, c'è un effetto psicologico non indifferente: il calo dello spread segnala l'allontanamento del rischio di una crisi tipo quella che abbiamo attraversato nel 2011-12, una crisi i cui effetti ci stiamo ancora portando dietro.

L'altra buona notizia giunge pure dai mercati finanziari. Ci sono tutte le premesse perché le principali banche centrali mantengano basso il costo del denaro, probabilmente con tassi ancora negativi per parecchio tempo sugli investimenti in euro a rischio zero, i bund tedeschi, per intenderci, quelli a cui si somma lo spread. Gli acquisti di titoli di stato da parte delle Bce, il cosiddetto quantitative easing, non sarà un toccasana per l'economia (le banche sono già piene di liquidi-

tà e semmai non prestano per scarsità di capitale proprio), ma facilita il finanziamento del debito pubblico.

Dal lato dell'economia reale però le notizie continuano a non essere buone. Le previsioni dell'OcseE pubblicate di recente si aggiungono a quelle delle altre principali organizzazioni internazionali nel dirci che il Pil mondiale sta rallentando. Per quanto riguarda l'Italia, abbiamo avuto cinque trimestri di crescita zero. Sembrava che il terzo trimestre del 2019 potesse andare meglio, ma gli ultimissimi dati non sono favorevoli, compreso l'andamento del fatturato e degli ordinativi e del clima di fiducia di famiglie e imprese.

In questa situazione il futuro governo ha due priorità: tenere in ordine i conti pubblici e sostenere la crescita. Il raggiungimento di entrambe è facilitato dai bassi tassi di interesse, ma non basta. Sul fronte dei conti pubblici, Tria ha di recente detto che è possibile disinnescare l'aumento dell'Iva. Credo abbia ragione perché le misure di risparmio introdotte in giugno per evita-



Peso:1-1%,6-56%



re l'apertura di una procedura d'infrazione faranno risparmiare un po' di soldi anche nel 2020.

Ma restano da trovare almeno una quindicina di miliardi, possibile, come dice Tria ma non facile, a meno di non trovarli in deficit. Ma come reagirebbero la Commissione Europea e i mercati finanziari a un aumento del deficit? Credo sarebbe semplicistico pensare che, ora che la Lega non è più al governo, la Commissione sarà molto più generosa con l'Italia. Il rallentamento economico consente, sulla base delle regole esistenti, un minor aggiustamento dei nostri conti pubblici, ma c'è un limite. Per quanto riguarda la crescita il nuovo governo dovrà affrontare, ancora una volta, diversi nodi irrisolti dell'economia italiana: un eccesso di burocrazia, un sistema pubblico che funziona male in molti

settori chiave (compresa la lentezza della giustizia), un'evasione fiscale tra le più alte in Europa, un Mezzogiorno che perde ancora terreno rispetto al Nord, una debole capacità a innovare, anche per una scuola pubblica che ha subito notevoli tagli nel corso dell'ultimo decennio, gli effetti del crollo demografico.

Leriforme

Cosa ci sarà nel nuovo programma di governo? Ancora non lo sappiamo ma i punti presentati qualche giorno fa dai pentastellati e dal Pd hanno aspetti condivisibili (green economy, giustizia più veloce, lotta all'evasione fiscale), ma sollevano in campo economico più domande di quelle a cui rispondono. I cinque stelle vogliono una manovra "equa" in cui non si aumenta l'Iva, si taglia il cuneo fiscale, si spende di più per le famiglie, la natalità, i di-

sabili, l'emergenza abitativa e si introduce il salario minimo, con costi a carico dello stato. Il Pd mette sul piatto un generico rinnovamento delle ricette economiche "in una chiave redistributiva e di attenzione all'equità sociale, territoriale, generazionale e di genere". L'impressione è, ancora una volta, che si metta prima la redistribuzione del reddito della sua produzione. C'è poco o nulla tra i punti di entrambi i partiti che riguarda temi essenziali come la taglio della burocrazia, il miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione e, soprattutto, l'investimento in capitale umano attraverso una pubblica istruzione moderna ed efficiente. Non si parla di concorrenza, cosa strana perché a un governo di sinistra non dovrebbero piacere i monopoli e gli interessi particolari. E non si parla di conti pubblici: i cinquestelle promettono

meno tasse e più spesa; i PD una redistribuzione che, a meno di voler aumentare le tasse su qualcuno, comporterebbe un buco nei conti dello stato. E' troppo presto per giudicare. Ma, se davvero come dice Conte, deve essere un governo all'insegna della novità, dovrà esserci uno chiaro stacco rispetto a un passato che ha portato l'Italia a essere ormai per diversi anni il fanalino di coda della crescita europea. —

168

Lo spread tra Btp e Bund è in forte discesa con l'accordo M5S-Pd per il Conte bis. Ai minimi storici il rendimento del Btp decennale, sceso l'1% a 0,97%. In deciso rilancio anche Piazza Affari.

Ci sono le premesse perché le banche centrali tengano basso il costo del denaro

Gli appuntamenti

POLITICA ECONOMICA

13 settembre Riunione dell'eurogruppo

27 settembre Nota di aggiornamento al DEF*

*Documento di Economia e finanza

9 ottobre Eurogruppo

10 ottobre Ecofin

15 ottobre Documento programmatico di bilancio

20 ottobre Bozza in Parlamento della legge di bilancio

ATTI DI GOVERNO

■ Nomine dei vertici di Sace

■ Salvataggio della banca Carige

■ Entro l'anno il ministero dell'Economia dovrà comunicare alla Ue come intende uscire dall'azionariato di Mps Siena Operazione che dovrà avvenire entro il 2021

■ Entro l'anno sono attesi 75 provvedimenti al Decreto crescita: dal fondo salva opere agli incentivi alle Pmi per la digitalizzazione, i voucher per chi brevetta fino al registro dei marchi



Peso:1-1%,6-56%

Se questo è ancora un taxi del mare

di **Luigi Manconi**

Possiamo considerarlo un particolare irrilevante e, d'altra parte, da decenni ci si chiede se nel dettaglio si nasconda il Diavolo oppure Dio. Tuttavia non è forse senza

significato che, tre giorni fa, il giornale radio della Rai abbia definito "esultante" – eccolo il diavolello nel dettaglio – il ministro Matteo Salvini.

● a pagina 11

Il commento

Se per il governo le navi Ong saranno ancora i taxi del mare

di **Luigi Manconi**

Possiamo considerarlo un particolare irrilevante, e d'altra parte, da decenni ci si chiede se nel dettaglio si nasconda il Diavolo oppure Dio. Tuttavia non è forse senza significato che, tre giorni fa, il giornale radio della Rai abbia definito "esultante" – eccolo il diavolello nel dettaglio – il ministro Matteo Salvini. Tanto entusiasmo nella settimana più rovinosa della sua vita politica si dovrebbe alla circostanza che due ministri indicati dal M5Stelle (Toninelli e Trenta) avessero firmato il decreto voluto da Salvini, per vietare l'ingresso nelle acque territoriali italiane alla nave Mare Jonio, della piattaforma Mediterranea Saving Humans.

E questo proprio mentre si stava stringendo l'accordo tra quel partito, il M5Stelle, e il Pd per dare vita ad un nuovo governo, e mentre Luigi Di Maio rilasciava una dichiarazione piuttosto inquietante: «Non rinnego il lavoro fatto insieme alla Lega in questi 14 mesi». Una frase, quest'ultima, che non induce certo a consegnare all'oblio degli archivi e della nostra pericolante memoria la brillante definizione delle ong data dallo stesso Di Maio: taxi del mare.

La questione non è meramente

linguistica, anche se mai come in questo caso, "sono le parole che costruiscono il mondo": la verità è che una parte significativa del gruppo dirigente, dei quadri e dell'elettorato Cinque Stelle condivide la politica per l'immigrazione della Lega (magari utilizzando un vocabolario meno truce), e altri, quella di Alessandro Di Battista, che si affida a una pasticciata miscela di sovranismo terzomondialista ed etnicismo regressivo, il cui esito finale è comunque lo slogan "aiutiamoli a casa loro". Rispetto a tutto ciò possiamo immaginare quanto arduo possa essere l'intento di segnare quella profonda discontinuità così "sacrosantemente" richiesta dal segretario del Pd. È un'impresa che, oltre a essere faticosissima, esige già da subito segnali inequivocabili. E i tempi dei grandi processi economico-sociali, come l'immigrazione, sono assai più rapidi e incalzanti di quelli richiesti dalle mosse (felpate fino a essere flosce) necessarie per la costituzione del nuovo esecutivo. Anche perché la sofferenza umana arriva a bussare alla nostra porta con tutta l'urgenza dei corpi stremati e torturati: a bordo della Mare Jonio si trova un uomo di nazionalità camerunense che

presenta «sette medicazioni per ferite infette alle estremità ed alle natiche (segni di torture ed ustioni chimiche)», secondo il medico di bordo, la dottoressa Donatella Albini.

Sono molte le persone che recano sulle proprie membra le tracce di trattamenti inumani e degradanti, così come, tra le 26 donne, 8 sono in stato di gravidanza e numerose quelle che hanno subito violenza sessuale.

Finora il provvedimento promesso dai ministri dimissionari è quello di consentire lo sbarco delle donne, dei 22 bambini, dei 6 minori e dei malati, ma, certo, questo non può essere sufficiente a segnalare un radicale cambiamento di rotta rispetto alla precedente politica. Non va dimenticato, tra l'altro, che nelle circostanze più recenti, l'Europa è stata



Peso:1-3%,11-34%



meno inerte di quanto si creda (nonostante Salvini e, spesso, contro Salvini). La “redistribuzione” dei profughi è stata in qualche modo garantita, seppure in misura assai ridotta, e numerosi Paesi hanno accolto gruppi di migranti sbarcati sulle nostre coste o su quelle maltesi da imbarcazioni mercantili, dalle navi delle ong, da quelle della guardia costiera italiana. E, tuttavia, ciò ha rappresentato, è il caso di dire, una goccia nel mare. Nonostante le menzogne del governo giallo-verde, nel corso del 2019, secondo le stime dell’Unhcr, i morti e i dispersi nel Mar Mediterraneo sono stati

894; e, dopo le più recenti testimonianze, la sola idea di restituire i profughi alla Libia e ai suoi centri di detenzione grida vendetta davanti a Dio e agli uomini.

Serve una svolta vera. A partire da una intelligente politica per l’immigrazione che – come ha scritto ieri il Presidente Emerito della Consulta, Valerio Onida, sul *Corriere della Sera* – consenta di «aprire subito e in misura adeguata alle nostre possibilità vie di ingresso legali in Italia e quindi in Europa». Dunque, una rottura col passato, e non solo con quello rappresentato dagli ultimi 14 mesi di governo giallo-verde. Su questo –

come sull’ambiente, sull’economia e sulla giustizia – verrà valutata la scelta di governo del Pd. Quella svolta, lo sappiamo, incontrerà reazioni e resistenze, ma è qui che si gioca buona parte dell’onore del Pd. Ed è questo che potrà dare, infine, nuove energie e motivazioni a chi, nonostante frustrazioni e depressioni, si voglia ancora di sinistra.

***La discontinuità
esige da subito
segnali
inequivocabili.
A cominciare
proprio
dai salvataggi***



Quegli abissi da colmare

di **Massimo Giannini**

Sospeso a mezz'aria tra Moro e Rumor, tra le velleità del "nuovo umanesimo" e le ambiguità della vecchia politica, Giuseppe Conte compie dunque la sua miracolosa metamorfosi. Il vacuo "avvocato del popolo", la "marionetta" irrisa dal tronfio Verhofstadt, l'arlecchino-servo-dei-due-padroni legastellati, diventa suo malgrado il Grande Statista *prêt-à-porter*.

Entra nello Studio alla Vetrata al Quirinale come premier dimissionato di una coalizione di destra, e ne esce come premier incaricato di una coalizione di sinistra. E con un discorso mimetico, forbito dai sofismi e infarcito dai trasformismi dell'intramontabile rito democristiano, chiude la stagione del "governo del cambiamento" e apre quella del "governo nel segno della novità". Qualunque cosa significhi tutto questo, lo salutano festanti Donald Trump e Bill Gates. Lo accolgono in letizia Angela Merkel e Ursula von der Leyen. ● *continua a pagina 33*

Quegli abissi da colmare

di **Massimo Giannini**

→ segue dalla prima pagina

Lo festeggiano lo spread e le Borse. Ma non c'è vera gloria, in questa incipiente epifania giallo-rossa che archivia la pazzia estate giallo-verde. Fino a ieri Conte ha governato uno "stato di eccezione": l'alleanza spuria, e unica in Europa, tra due diversi populismi, uno dei quali ispirato (e forse persino foraggiato) dalle democrazie illiberali russo-turco-magiare. Da oggi Conte governa uno "stato di necessità": l'intesa forzosa, più comune in Europa, tra due nemici improvvisamente ricongiunti da un accidente della Storia. Li unisce quella che Ezio Mauro ha chiamato "la forza delle cose". L'emergenza economica (le clausole Iva, il deficit, la manovra di bilancio) e l'incognita istituzionale (la paura del voto anticipato, la probabile vittoria dell'ultra-destra, il rischio Quirinale nel 2022 e certo, anche l'ansia di perdere lo scranno parlamentare). Li divide quella che potremmo chiamare "la debolezza della fase".

Non solo la crisi generale "di sistema", la rottura tra élite e popoli, la delegittimazione delle istituzioni, la fine dei partiti di massa novecenteschi. Ma anche la crisi specifica dei due soggetti del nuovo patto di governo.

Il Pd è certamente sinistra, ma preterintenzionale e irrisolta. M5S è politicamente "anti-materia", ma post-ideologica e informe. Anche per questo, dopo gli anni dello sberleffo in streaming, dello scontro da talk e dell'odio via social, adesso si accostano con la mutua diffidenza di chi (non sapendo bene cosa è, cosa vuole e dove vuole andare) teme ogni forma di contaminazione.

Le parole di Conte, dopo il faccia a faccia con il presidente della Repubblica, riflettono questa "necessità". Che solo una fortunata congiunzione astrale o l'eroica determinazione degli alleati possono trasformare in "opportunità". Il premier incaricato surfa sui problemi,



Peso:1-6%,33-37%

parla ma non dice. Dal governo che non sarà «contro» alla «nuova stagione riformatrice»: manca solo la pace nel mondo, e la svolta è compiuta. Poi il programma, l'istruzione e l'ambiente, le disuguaglianze e i giovani: manca la mamma a cui voler bene, e la lista dei buoni propositi è completa. Nel testo contiano spicca il "non detto": nessun richiamo al taglio dei 345 parlamentari, nessun riferimento alla tragedia dei migranti che proprio durante le consultazioni si consuma sulla pelle dei bambini della Mare Jonio. È evidente la volontà di enfatizzare le "cose che uniscono", fuggendo via (almeno per adesso, e con i soliti equilibrismi dorotei) dalle tante e forse troppe "cose che dividono". Ma prima o poi anche di queste bisognerà parlare. E allora saranno dolori.

Nonostante questo, tra i morotei "brevi cenni sull'universo" di Conte bisogna sforzarsi di cogliere le due cose buone che restano. Da un lato la "collocazione euro-atlantica" del Paese, dall'altro la "fedeltà ai principi non negoziabili della Costituzione".

Qui almeno un piccolo seme della tanto auspicata "discontinuità" si può cogliere. A giugno del 2018, al suo esordio ossequioso della Dottrina Salvi-Maio, il leguleio di Volturara Appula si definiva «orgogliosamente populista», inneggiava al cambio di paradigma nell'Europa tecnocratica e se ne infischia serenamente della Costituzione. Un anno e tre mesi dopo, Conte sembra passato dal governo del "me ne frego" al governo del "tengo conto". È già qualcosa, visti i tempi che viviamo. Ed è quasi molto, rispetto allo sproloquio malmostoso di Di Maio dopo il suo incontro con il Capo dello Stato, che quasi tradiva più nostalgia per la Lega perduta che non fiducia nel Pd ritrovato. Fino a spingersi al paradosso di ribadire contro ogni evidenza che "destra e sinistra non esistono più" (proprio nell'ora in cui divorzia dalla prima e convola a nozze con la seconda) e di rivendicare "il lavoro fatto con la Lega in questi 14 mesi" (con una totale condivisione di tutte le nefandezze ideologiche e falsamente securitarie pretese da Salvini). Per questo adesso si può sperare, ma si fa molta fatica a credere che il seme possa germogliare. Molto dipenderà dalla squadra: non abbiamo il tempo né la cultura per sottoscrivere "contratti alla tedesca", per questo sono cruciali vicepremier e lista dei ministri. I nomi sono il programma: riveleranno il grado di credibilità dell'esecutivo e il livello di coinvolgimento dei due partiti. Se l'approccio è l'agnostico "not in my name", o peggio ancora il patetico "mettiamoci i tecnici" del comico genovese, allora è meglio lasciar perdere subito.

Ma molto di più dipenderà dalla maturazione delle due "deboli forze" che daranno vita alla nuova maggioranza. Qui ci sono abissi da

colmare.

Il primo abisso riguarda proprio i Cinque Stelle. Se questo governo non è solo il pretesto per non perdere la poltrona, il Movimento ha una formidabile chance, forse l'ultima, per uscire dalla sua felice e irresponsabile adolescenza politica. Dimentichi le scatolette di tonno e si "costituzionalizzi", in Italia e in Europa. Superi il mito della democrazia del clic e faccia suoi i principi della democrazia parlamentare. Rinunci alle sedute esoteriche tra Elevati nella villa di Bibbona e discuta a viso aperto nei congressi. Contribuisca alla ricostruzione del bipolarismo (come gli ha più volte chiesto Eugenio Scalfari), e si convinca che Salvini e Zingaretti non sono né uguali né intercambiabili. In questi 14 mesi troppa destra è passata sotto i ponti. Ma forse non è ancora troppo tardi, per risalire il fiume.

Il secondo abisso riguarda il Pd. Sarà anche vero che non c'è più Enrico Berlinguer (che il compromesso storico sapeva farlo capire alle masse), che la politica è «sangue e merda» (come diceva Rino Formica), che la coerenza è «l'ultimo rifugio delle canaglie» (come motteggia Giuliano Ferrara). Ma prima o poi qualcuno dovrà spiegare perché al congresso di marzo Zingaretti incoronato segretario chiudeva il suo comizio in un tripudio di applausi urlando quasi in lacrime che mai avrebbe fatto patti con i Cinque Stelle, e l'altroieri in direzione ha ottenuto una clamorosa standing ovation annunciando l'esatto contrario. Nessuno dubita che anche oggi la sinistra voglia sacrificarsi per il suo solito "senso di responsabilità". Ma qui la sfida è quasi proibitiva. Si tratta di provare a durare una legislatura. Di smontare il teorema sovranista sul complotto giudo-pluto-massonico (che è altra cosa da un "ordine mondiale" che esiste e che, da Trump in giù, provi a spegnere i focolai di disordine che danneggiano i popoli in nome dei popoli). Si tratta di arginare Salvini che mobilita le piazze contro i comunisti al potere per la quarta volta senza passare per il voto. Mai come oggi, per evitare altri rovinosi autodafé, alla sinistra servono un pensiero, un progetto, un'idea di Paese. Non basta baciare un rosario per evitare di baciare un rosario.



Affinità grillo-dem

Chi cambia l'altro la scommessa è in Parlamento

Loris Zanatta

L'Italia è il Paese dei miracoli: d'un tratto, gli incendiari sono diventati pompieri e i carnivori vegetariani. E dei bizantinismi: Conte due o Conte bis, ci chiediamo; un tempo discettavamo sul trattino o meno del centrosinistra. Rimanere seri è difficile. Ma

una cosa è vera e sulla bocca di tutti: il Parlamento ha soppiantato le piazze.

Continua a pag. 25

L'analisi

Chi cambia l'altro, la scommessa è in Parlamento

Loris Zanatta

segue dalla prima pagina

La ragione l'indignazione, le istituzioni il Movimento; con tutte le botte prese, il nostro sistema istituzionale tiene. Così parrebbe. Ma per quanto? A che condizioni? E' la quiete dopo la tempesta o quella che ne scatenerà una ancora maggiore?

Sono domande d'obbligo, perché la tensione tra populismo e democrazia rappresentativa è, mutatis mutandis, la stessa ovunque; e sarà quella che scandirà la vita del governo giallo-rosso. A prima vista, i ruoli parrebbero definiti: il Pd è il polo liberaldemocratico, riformista ma con venature ancora stataliste; i Cinquestelle il polo populista, antisistema, redentivo; entrambi reclamano "inclusione sociale", ma ciò cui il primo aspira, un capitalismo umano, è fumo negli occhi per i secondi, che di umano, nel capitalismo, non trovano nulla; entrambi invocano "democrazia", ma tra quella liberale e quella plebiscitaria ce ne corre; e lo stesso su quasi tutto: crescita, finanza, globalizzazione, opere pubbliche. Viene spontaneo

domandarsi: chi "convertirà" chi? Il Pd potrebbe convertire i Cinquestelle:

"costituzionalizzarli", insomma; i populismi entrati nelle istituzioni, si dice spesso, scottati dalla cruda realtà, perdono la carica "sovversiva" e si normalizzano; diventano, appunto, "vegetariani". Può darsi; ma come si dice del lupo, perde il pelo ma non il vizio: cosa rimarrebbe dei grillini senza il "male" da additare, la redenzione morale da invocare? Ma potrebbe andare a rovescia: non dico che i Cinquestelle convertiranno il Pd; è improbabile; ma potrebbero scoprire di non essere così diversi come credevano; trovare che un po' di disinvoltura istituzionale e demagogia pauperista non sono peccati mortali, magari gravando sul Nord produttivo, così impara a votare Lega. In tal caso, lo spazio che Carlo Calenda aspira a riunire, oggi orfano di rappresentanza, s'amplierebbe assai. Per non parlare del rischio deriva giustizialista con i Cinquestelle che potrebbero risvegliare antichi istinti nell'alleanza dem.

Oppure no: nessuno convertirà nessuno e le due acque correranno parallele come quelle di certi fiumi; senza fondersi mai, in un estenuante tira e molla simile a quello cui abbiamo assistito in

passato, col Pd intento a fagocitare i Cinquestelle e i Cinquestelle a logorare il Pd, entrambi mossi da spirito di sopravvivenza. Spero di sbagliare, ma è lo scenario più probabile. Ciò che oggi ci pare di nuovo centrale - il Parlamento - potrebbe allora tornare nell'occhio del ciclone, essendo evidente che la sua composizione non riflette più gli umori del Paese; tutti tornerebbero a invocare il "popolo" contro le élite, la piazza contro il palazzo; la solfa che non risolve niente ma funziona sempre. Non se ne gioverebbe il Paese; ne guadagnerebbe, forse, Salvini; oggi dato, troppo in fretta, per morto.

Ma faccio i conti senza l'oste, mi si dirà; senza Conte: è lui il dominus, la luce, la speranza; lo vuole l'Europa, lo benedice il Vaticano, lo stima Trump. Che strana compagnia; e che curioso destino: il rospo è diventato principe in un



Peso: 1-3%, 25-21%



giorno; l'Avvocato presentabile di colpo promosso statista senza pari. Sarà. Chi è, esattamente, Conte? Che ideali e progetti ha? Speriamo non risulti la versione italiana del signor Fernández: il peronista "buono" che il Papa ha convinto a guidare la crociata per "liberare" l'Argentina dal governo "neoliberale", che tanto liberale non è nemmeno; ed a fare da scudo al peronismo impresentabile della signora Kirchner. Sarà un caso? Ecco, il governo rosso-giallo nasce

sotto questa stella: evoca il Vangelo, ormai esibito senza pudore a destra e manca, ma il programma evangelico non è un programma di governo, né è bene che lo sia; ha l'aria di un puzzle dei "buoni" per tenere fuori i "cattivi": è quel che ci serve? Già sarebbe tanto, se la stagione parlamentare cambiasse la natura del vecchio centrosinistra quanto quella del centrodestra, adesso all'opposizione. Ma forse siamo troppo ottimisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,25-21%

CORSI E RICORSI

Trent'anni dopo il Muro c'è il pericolo social-statalista

di **Carlo Lottieri**

Oggi più che mai l'Italia è il Paese dei paradossi. E così a trent'anni esatti dal crollo del muro di Berlino, che avrebbe dovuto segnare la fine definitiva di ogni socialismo reale o surreale che sia, ci troviamo dinanzi al varo di un governo composto da una forza di sinistra classica (il Pd, in larga misura erede del Pci togliattiano) e da una forza che interpreta la nuova estrema sinistra, perché i Cinquestelle rappresen-

tano un populismo che accoglie in sé varie forme di egualitarismo, assistenzialismo, ecologismo radicale e altre follie.

In larga misura, si tratta di un equivoco. Quando un anno fa i grillini vinsero le elezioni si presentarono infatti con un profilo che voleva evitare l'antica contrapposizione destra-sinistra, e fu questo che permise loro di allearsi (...)

segue a pagina **6**

FANNO TORNARE IL COMUNISMO DOPO 30 ANNI

dalla prima pagina

(...) con il nuovo nazionalismo di Matteo Salvini e di sposarne perfino la linea dura in tema di immigrazione. Ma oggi è fatale che, dovendo scaricare i leghisti, i vari Fico e Di Battista tornino alle loro parole d'ordine di sempre e rispolverino l'antico castrismo.

Non è senza significato, a tale proposito, che le difficili consultazioni ai «tavoli tecnici» non siano apparse per nulla complicate ogni volta che si sono affrontate le questioni economiche. Ciò che in effetti unisce le due anime del nuovo esecutivo in

costruzione è la vocazione assistenziale e paternalistica. Ci aspettano, quindi, interventi pubblici perfino più disastrosi di quelli che hanno caratterizzato il governo Salvini-Di Maio.

Il risultato è che se nel 1989 crollava il muro che divideva in due la Germania, oggi un inedito muro a Roma lo stanno costruendo i nuovi alleati di sinistra ed estrema sinistra, che - a dispetto della fine delle ideologie - s'apprestano a rilanciare le solite ricette: tutte a base di spesa pubblica, redditi di cittadinanza, tasse sempre più alte.

L'Italia non è un Paese di sinistra, anche se ci sono

consistenti dosi di statalismo in ogni formazione politica. Pur non essendo di sinistra, oggi si trova però ad avere il governo più socialista d'Europa a causa delle ambiguità e dell'opportunismo dei Cinquestelle, che dopo avere intercettato consensi di ogni tipo hanno scelto, alla fine, di caratterizzarsi quale forza rigorosamente schierata con logiche redistributive, centraliste, avverse alla globalizzazione.



Peso:1-7%,6-13%



A questo punto non soltanto sono archiviate le speranze (per Lombardia e Veneto) di ottenere una qualche autonomia, ma c'è davvero da nutrire serie preoccupazioni sui conti pubblici.

Carlo Lottieri



Peso:1-7%,6-13%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL PUNTO

Salvini ha vinto sull'immigrazione ma ha sbagliato tutto sull'Europa

DI GIANFRANCO MORRA

Ogni mutamento radicale del sistema politico si lascia dietro di sé dei vincitori e dei perdenti. Quanto è accaduto in Italia a partire dall'8 agosto sino ad oggi mostra che il politico, che più di tutti ha perduto, è **Matteo Salvini**. Ciò non significa che abbia perso la guerra, in futuro potrebbe anche vincerla, ma che è stato sconfitto in una grossa battaglia. La sua sfiducia al governo **Conte**, gridata dallo stabilimento balneare Papeete di Milano Marittima, insieme con la sua richiesta di un voto anticipato che gli attribuisse «pieni poteri», di certo è stata per lui una operazione sbagliata e controproducente. Quasi a confermare che Matteo ha un forte senso dello spettacolo, ma una scarsa conoscenza delle istituzioni.

Le conseguenze negative del suo «colpo di testa» non hanno tardato a mostrarsi. Sino all'incarico dato ieri a Giuseppe Conte di fare un governo tra il M5s e il Pd, Salvini ha avuto quasi tutti contro e il suo cre-

dito popolare è in forte diminuzione: la sua fiducia è scesa dal 51% al 36 (mentre quella per Conte è salita al 52). Anche i voti per la Lega sono in diminuzione: era vicina al 40%, oggi si aggira attorno al 33. Salvini non ha mancato di fare anche cose buone, soprattutto nella politica con i migranti. Ma di errori ne ha fatti non pochi. Il suo più grosso sono state le relazioni nei confronti dell'Europa e di **Putin**. È stato un paradosso: il suo sovranismo, per il quale ha cercato con scarsi esiti di creare un malloppo di partiti europei, sul piano elettorale è stato vincente.

Ma il risultato generale delle elezioni europee è stato antisovranista. Le nazioni d'Europa non hanno guardato con simpatia all'antieuropismo di Salvini, alla sua alleanza con la Le Pen e con l'estrema destra tedesca. Anche la sua decisione di non votare per la presidenza di Ursula von der Leyen (salvata dai voti del M5s di Conte) è stata malgiudicata in Europa. E l'Unione Europea ha reagito non concedendo alla Lega di Salvini nessuna carica

nelle istituzioni europee: come mettersi in casa un nemico dell'Europa? Quasi tutte le istituzioni europee lo hanno emarginato: **Juncker, Von der Leyen, Tusk, Merkel, Macron e Trump**. Insieme con i sindacati, il volontariato e la Chiesa cattolica. Mentre per due volte l'Unione è stata tenera con Conte, e non ha usato procedure di infrazione per eccesso di debiti, anche se l'Italia se le meritava.

Il giusto successo della sua politica antimigranti gli ha dato un altissimo indice di gradimento, che purtroppo Salvini ha ritenuto duraturo. La natura sua impetuosa lo ha reso troppo sicuro di sé. Nel momento in cui, invece, proprio i suoi successi e la sua sicumera producevano molti nemici. Ha fatto come gli eroi greci, che vantavano i loro successi anche contro gli dei. Che punivano la loro hybris.

© Riproduzione riservata

*Alla fine tutti
gli si sono
messi contro*



Peso:21%

“DISCIPLINA E ONORE”: CONTE E L'ART. 54

» LORENZA CARLASSARE

E bello, per chi crede che la Costituzione sia un “programma” politico da attuare, il richiamo ai suoi principi da parte del Presidente Conte, al momento di accettare con riserva l'incarico di formare il governo: primato della persona, lavoro come supremo valore sociale, uguaglianza formale e sostanziale, istruzione, tutela dell'ambiente, beni comuni, patrimonio artistico e culturale, un “governo pienamente concentrato sugli interessi dei cittadini”. Ancora più bello sarebbe se riuscisse davvero a realizzarlo.

Il Presidente Conte parla anche di “coerenza nella cultura delle regole e nella fedeltà ai valori” e qui, oltretutto nel richiamo a una pubblica amministrazione “che non sia permeabile alla corruzione”, si avverte la presenza forte di un altro fondamentale principio, contenuto in una disposizione volutamente ignorata: l'art. 54, che parla di cose scomode quali fedeltà, disciplina, onore. Parole quasi dimenticate: l'onore in particolare, di cui è quasi perduto il concetto, così come della disciplina e del rispetto delle leggi.

L'ART. 54, è importante sottolinearlo, ha due commi. Al primo - “Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi”, che impone a tutti fedeltà alla Repubblica non solo come forma istituzionale, ma come *res publica* nel senso più ampio di “cosa pubblica”, cosa comune, di principi del nostro vivere insieme - il comma 2 aggiunge qualcosa in più per chi eserciti funzioni

pubbliche, politiche o amministrative: “I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge”. Disporre immunità per chi pretende di esercitare pubbliche funzioni senza dignità e senza onore (addirittura evitando il giudizio su eventuali reati) potrebbe dunque essere costituzionalmente consentito? E non si tratta solo di reati, qui è in causa l'etica pubblica. Questo è da sottolineare. Già le parole usate dai Costituenti lo indicano con chiarezza: non si parla di cittadini che “esercitano” pubbliche funzioni, ma di cittadini cui tali funzioni “sono affidate”: il richiamo alla *fides* è fondamentale.

QUESTI CITTADINI, a differenza degli altri, non possono limitarsi come tutti a rispettare le leggi. L'art. 54 pone un più di dovere: onore e disciplina devono essere la loro guida. Come diceva Stefano Rodotà, la responsabilità qui evocata è molto più ampia della stessa responsabilità politica, perché si riferisce a tutti i soggetti che svolgono funzioni pubbliche e non soltanto chi sia investito di diretta

responsabilità politica perché esercita funzioni di governo o è membro di assemblee rappresentative.

C'è un di più che è richiesto a tutti coloro i quali svolgono funzioni pubbliche; e per essi c'è anche una minore aspettativa di privacy. La loro sfera di intimità deve essere rispettata solo se le notizie e i dati non hanno alcun rilievo sul loro ruolo o sulla loro vita pubblica: avendo responsabilità pubblica, maneggio di pub-

blico denaro, potendo prendere decisioni di grande portata per la collettività, devono essere sottoposti non solo ai controlli tradizionali, ma anche al controllo diffuso da parte dei cittadini. La trasparenza serve in primo luogo a mettere tutti in grado di valutare coloro che ricoprono funzioni pubbliche attraverso la piena conoscenza della loro attività e dei loro comportamenti. Anche situazioni apparentemente private possono essere rilevanti per la valutazione del soggetto pubblico: in un sistema democratico, i custodi delle virtù repubblicane sono i cittadini che evitano l'abbandono di regole di etica civile e le prevaricazioni del potere.

Non può essere argomento sufficiente di difesa per chi esercita funzioni pubbliche escludere la presenza di veri e propri reati: l'art. 54 esige qualcosa di più. Le responsabilità perseguibili dalla Magistratura dovrebbe essere l'ultima tutela: anche di fronte a comportamenti non penalmente rilevanti devono scattare meccanismi sanzionatori idonei a garantire il rispetto del dovere costituzionale di disciplina e onore, da parte di coloro cui le funzioni pubbliche sono “affidate”.

QUELLO DISEGNATO dovrebbe essere - come dice il Presidente Conte - “l'orizzonte ideale per un intero Paese” incamminato verso un “nuovo umanesimo”, come la nostra Costituzione vorrebbe. Ma finora è stata disattesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:32%

PROMEMORIA DAL MEZZOGIORNO PER IL CONTE-DUE

di **ONOFRIO INTRONA**

Lettera ad un Governo non ancora nato (ma in fase di avanzata gestazione). Un appello a cuore aperto a favore del Mezzogiorno, rivolto ai tre protagonisti dell'esecutivo nazionale che si va delineando, il premier uscente e rientrante Giuseppe Conte, il numero uno del "movimento" di maggioranza relativa in Parlamento, Luigi Di Maio e il segretario del Partito Democratico Nicola Zingaretti.

LEADER PD -Al leader del PD chiedo di non seguire la linea scellerata del centrosinistra di un ventennio ed oltre fa, che ha portato all'adozione della riforma regionalista "Bassanini" a Costituzione invariata nel 1997 e alla legge costituzionale 3/2001. Si sono rivelate una sorta di grimaldello del federalismo nordista secessionista, soprattutto l'articolo 119, che ha introdotto la compartecipazione degli enti locali al gettito dei tributi erariali maturati nei territori. Non solo questo si è concretizzato a totale vantaggio delle Regioni del Nord, ma ha dato spazio e forza all'attuale progetto di regionalismo autonomista, portato avanti in tempi politici favorevoli dalle leghiste Lombardia e Veneto, con l'aggiunta estemporanea della "rossa" Emilia-Romagna.

PREMIER -A Conte, l'avvocato dei cittadini, rammento per il bene dell'intero Paese il dovere di ricordare che gli italiani del Meridione attendono dal lontano 1984, fin dalla soppressione della Cassa per il Mezzogiorno, che lo Stato si decida ad avviare una seria, sana e convinta politica per il Sud. In estrema sintesi, quest'azione dovrebbe assicurare sviluppo e legalità, sempre attesi, mai sufficientemente perseguiti dai Governi che si sono fin qui avvicendati. Sembra del tutto superfluo cercare di blandire le coscienze dei settentrionali: fin quando la Lega sarà in grado di soddisfare i robusti appetiti del Nord, non sarà facile convincere gli uomini e le donne di quelle latitudini a non cadere nella rete dei Salvini di turno.

CAPO POLITICO M5S -Al meridionale Di Maio raccomando di dedicare la massima attenzione al sesto dei dieci punti che ha posto alla base dell'accordo di governo giallorosso. Prevede di favorire pari livelli essenziali di prestazione in tutte le

regioni, per garantire a tutti i cittadini gli stessi servizi, ma dovrebbe suonare come un campanello d'allarme, perché questa è sempre stata la premessa di tutte le politiche che hanno spinto verso il federalismo. E come purtroppo è fin troppo evidente, queste corse in avanti hanno dilatato il divario Nord Sud, aggravandolo invece di eliminarlo.

Il nuovo Governo dovrebbe invece inserire tra i propri programmi un sacrosanto piano straordinario per il Mezzogiorno, una robusta cura ricostituente per il Sud in ritardo. Per almeno un quinquennio andrebbe assicurata parità di cittadinanza, riservando al Meridione la stessa quota destinata a ciascun cittadino del Centro-Nord. A conti fatti, circa 80 miliardi all'anno in più di quanto oggi lo Stato non investa.

Sono risorse da destinare alle priorità per il Sud. Innanzitutto: rendere più "democratico" e ugualitario il sistema sanitario nelle venti regioni. La seconda: investire nella scuola, nelle università e nella ricerca, con più attenzione anche all'edilizia scolastica nel Sud. E poi dedicarsi all'ambiente, alle energie pulite, a produzioni industriali ecocompatibili, per valorizzare ancora di più le eccellenti attrattive di un turismo che vede la Puglia delle spiagge, del mare cristallino, dei borghi e dei castelli primeggiare in tutte le classifiche.

SUD -Altre risorse dovrebbero puntare alla nascita di nuove imprese nel Mezzogiorno e al riequilibrio delle reti infrastrutturali, autostradale e ferroviaria, portando finalmente anche nel Sud l'alta velocità e l'alta capacità avvicinandolo al cuore dell'Europa e alle direttrici economiche mondiali.

Sono premesse inderogabili, se effettivamente si vuole fermare l'emorragia di giovani, di cervelli, di laureate e laureati, costretti ad una nuova emigrazione per cercare lavoro, rispetto e un futuro professionale all'estero.

Sono alcune delle ragioni per cui chiedo a Conte, Di Maio e Zingaretti di ridare speranza alla nostra gente, annunciando la cancellazione totale di ogni ipotesi di secessione dei ricchi.

Il Mezzogiorno ha già subito troppo, dalla linea economica funzionale agli interessi del Nord, varata all'indomani dell'unità d'Italia, fino alla riforma del





Titolo Quinto della Costituzione, introdotta per rincorrere la Lega Nord di Bossi sul tema del federalismo. Purtroppo quella riforma ha costituito la premessa per altre richieste da parte dell'Italia ricca. È giunto il momento di archiviare questa incredibile volontà di aiutare chi sta meglio.



Peso:28%

Incarico di governo Nuovo umanesimo? Allora apra i porti ai migranti

LUCIANA CASTELLINA

La prima ragione per la quale sono favorevole a che si faccia al più presto il governo Conte 2 è per far sbarcare quei poveracci ammassati sulle navi soccorritrici delle ong che rischiano di affogare. So bene che chiamare brutto l'esecutivo che si prepara è un eufemismo; e anche che decidere solo in base a come tratterà gli immigrati non è criterio sufficiente per giudicarlo nel suo insieme. E però a me al momento mi basta anche solo questo, perché in questo «solo» ci sono le vite di quelle donne e di quei ragazzi e bambini che ci guardano dallo schermo televisivo terrorizzati ma anche stupe-

fatti dalla nostra cattiveria. C'è poco tempo per salvarli, loro e quelli che sappiamo continueranno ad arrivare nonostante il rischio che fanno di correre. E so che ogni altra soluzione alla nostra crisi di governo - ritorno alla compagine precedente, o lunghissima e assai probabilmente perdente campagna elettorale - rappresenterebbe per loro una sentenza di morte. Sebbene sia rimasta stupefatta per l'allineamento di Toninelli e Trenta al diktat enunciato da Salvini nelle sue ultime ore di esercizio ministeriale, una «disciplina» tanto più inspiegabile in quanto proprio questi due ministri sembravano in un primo tempo - ma era solo

conflitto di competenze - non allineati al decreto sicurezza bis; e sebbene sia sconsolata per il silenzio, proprio sul tema migranti, nel primo discorso del presidente incaricato da Mattarella.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Incarico di governo Nuovo umanesimo? Allora apra i porti ai migranti

LUCIANA CASTELLINA

Nonostante tutto questo credo che, almeno su tale problema, finirà per esserci una discontinuità con il Conte 1: non ha forse parlato di «nuovo umanesimo»: e allora apra i porti ai naufraghi-migranti. Ma anche la dura requisitoria pronunciata in Senato contro Salvini - un discorso per molti versi stupefacente per un'Aula come quella (che ha infatti lasciato allibiti gli osservatori esteri di ogni parte politica) dovrebbe garantire una correzione in quella che è stata la linea più caratterizzante della sua politica, quella dei «porti chiusi». Direte che il mio è ottimismo da quattro soldi. Che anteporre

la politica migratoria ad altre cose più importanti non è giusto. Ma, scusate, che cosa ci offrirebbe di importante e di buono il ricorso al voto? Solo chi ha una ben misera concezione della democrazia può pensare che sia cosa buona e dignitosa per il paese, ridare comunque la parola agli elettori. La democrazia rappresentativa, quella prevista dalla nostra Costituzione, è svuotata di senso se è solo voto ogni qualche anno da parte di una società socialmente e culturalmente frantumata come quella italiana attuale, dove non esistono più quegli organismi intermedi che garantiscono un canale di comunicazione fra cittadino e istituzioni, che attrezzano a declinare il noi, a leggere la propria condizione attraverso una griglia di classe

(come è indispensabile se si vuole capire il senso delle proposte politiche), a comprendere la complessità dei problemi. Nella prima Repubblica questo ruolo è stato assolto con limiti ma anche con successo, dai grandi partiti di massa; oggi questi organismi indispensabili alla democrazia non esistono più, così come sempre più assenti sono altre forme di democrazia organizzata. In queste condizioni una campagna elettorale non rafforza granché la democrazia; tanto meno potrebbe farlo quella che si prospetta, con una parte di elettorato che si è brusca-



Peso:1-9%,23-26%



mente e solo per confusa protesta spostata su formazioni appena emerse, l'altra metà che si è rifugiata nell'astensione. Non voglio certo dire che votare non serve, ma vorrei che non ci imbrogliassimo a vicenda pensando che l'incattivito, violento, incolto scontro che si verificherebbe, comandato da social incontrollabili e da insopportabili chat televisive, rafforzerebbe la democrazia. Il maggior pericolo sta proprio nell'usare formalmente le regole della democrazia per affossarla. La storia insegna. C'è molto da fare per ricostruire le condizioni di un confronto meno barbarico e prima ci mettiamo mano, dando a questo obiettivo la priorità che merita nell'agenda politica, meglio sarà. Ma occorre impegnarsi a riconquistare la società che abbiamo perduto e non restare circoscritti all'ossessione del governo. Come sarà questo Conte bis? Sento ripetere da molti (Cacciari per ultimo, anche se inizial-

mente mi era sembrato di opposto parere) che non è «operazione dignitosa». Limpida non è certo, nessuno credo ne dubiti. Ma di limpido c'è francamente poco in circolazione, e non vedo proprio che razza di governo migliore potrebbe uscire dal voto immediato che viene invocato, anche ammesso che si riuscisse a contenere una pericolosa prepotente e massiccia vittoria della Lega. Nessuno è in grado di prevedere per domattina un governo decente. E allora si tratta, senza illusioni, di accettare questo compromesso fra un Pd certo poco credibile per cosa è stato da tempo e di cui è lungi dall'essersi autocriticato; e un movimento 5 Stelle zeppo di contraddizioni arroganza e ignoranza, ma che - non dimentichiamolo - ha raccolto alle ultime elezioni il voto di una larga parte dell'elettorato di sinistra. Per rabbia e sfiducia. «Perché c'è bisogno di un botto» - mi sono sentita dire da tanti durante la campagna elettora-

le. (Forse le sue contraddizioni sarebbero scoppiate prima e meglio se il Pd si fosse deciso subito a tentare l'operazione cui oggi è stato quasi costretto). Adesso, liberati dall'ipoteca della Lega, quegli elettori si trovano ad aver a che fare, anziché con una rimessa in discussione del quadro politico italiano (l'auspicato «botto»), con il partito che hanno votato che indica un premier che sembra uscito da Piazza del Gesù (per i più giovani, l'antica sede della Dc). Ha persino ricevuto il tradizionale e approssimativo placet dell'alleato americano! Dipende da noi se sapremo usare del tempo che ci darà per far emergere più limpidamente le sue contraddizioni (che non sono solo fra i grillini e il Pd, ma attraversano ambedue i corpi, e anche più profondamente) e riaggregare, politicamente, socialmente e culturalmente un reale schieramento alternativo. Se Salvini, che tuttavia appare già in parte dimezzato (i leader

come lui vincono solo se appaiono vincenti), riuscirà ad usare la debolezza e gli equivoci del Conte 2 (e ad approfittare della attuale legge elettorale che ricompatterebbe la destra) per una anche più schiacciante vittoria, dipenderà molto da quanto riusciremo a mettere in campo noi, che per fortuna siamo nella società un'area parecchio più grande di quanto non registri il dato elettorale. Che sarebbe ora provassimo sul serio a far uscire di casa.



TITOLI DI STATO

**BTp da record:
il rendimento
scende a 0,96%**

Vito Lops a pag. 2

Primo Piano

BTp, rendimenti mai così bassi: il decennale allo 0,96% in asta

I mercati. Lo spread cade a 167 punti, vola la Borsa
Lagarde: «Per quanto riguarda i tassi d'interesse
la Bce non ha ancora toccato il punto minimo»

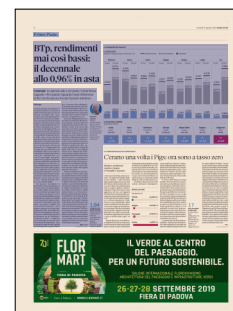
Vito Lops

Un'altra giornata da guinness. Il rendimento del Btp a 10 anni, per la prima volta nella storia, è sceso sul mercato secondario allo 0,91%. L'aspetto ancor più significativo è che il Tesoro è riuscito a cristallizzare i nuovi tassi anche sul mercato primario offrendo ieri in asta titoli a medio-lungo termine per un controvalore complessivo di 7,25 miliardi. Più nel dettaglio il Btp a 10 anni, di cui sono stati collocati 4 miliardi a fronte di una domanda pari a 5,265 miliardi, ha spuntato un tasso dello 0,96% con un calo di 60 punti base rispetto alla precedente operazione. Con questa asta è stato infranto il precedente record risalente a un decennale collocato tre anni fa all'1,14%. Venduti anche Btp a 5 anni per 2,25 miliardi con un rendimento dello 0,32% contro lo

0,8% della precedente operazione e CcTeu per 1 miliardo allo 0,77% contro l'1,06% di luglio. Decisamente positiva l'accoglienza degli operatori specialisti alla riapertura del Bot semestrale loro riservata, come prevedibile in base al movimento del mercato nelle ultime sedute. Sui 600 milioni di euro dell'offerta la domanda è stata pari a 1,466 miliardi. Mercoledì il Tesoro ha collocato tutti i 6 miliardi del Buono semestrale con un tasso in calo a -0,217% - minimo da aprile 2018 - da -0,021% di fine luglio.

Sul mercato secondario lo spread Btp-Bund sulla distanza a 10 anni è sceso a 167 punti (rispetto ai 174 della vigilia). Gli investitori hanno continuato ad acquistare la carta italiana nel giorno in cui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha conferito a Giuseppe Conte l'incarico di formare un nuo-

vo governo. Dopo quello Lega-M5s durato 445 giorni l'auspicio dei mercati è che il Conte-bis - che si prepara a nascere sotto una maggioranza Pd-M5S - duri di più, magari fino a fine legislatura. Su questa ipotesi i dubbi degli operatori permangono ma nel frattempo i rendimenti italiani - considerato che al momento le forze anti-euro sono passate all'opposizione - sono comunque troppo elevati (e quindi



Peso: 1-1%, 2-42%



attraenti) rispetto a quanto offre in giro il mercato delle obbligazioni (si veda articolo a fianco sui rendimenti crollati dei Pigs). E questo nonostante nelle ultime sedute i tassi siano già vistosamente calati: basti ricordare che il 9 agosto il BTP era all'1,82% e lo spread era a 240.

Il mercato obbligazionario europeo (che sconta il lancio di forti misure espansive da parte della Bce nella prossima riunione del 12 settembre) è stato colto un po' alla sprovvista nel primo pomeriggio dalle dichiarazioni di Klass Knot, governatore della Banca centrale olandese, secondo cui gli investitori starebbero esagerando nel caricarsi di aspettative su nuovi stimoli monetari. Le parole di Knot sono però passate in secondo piano dopo che Christine Lagarde (che dal 1 novembre sostituirà Mario Draghi alla guida della Bce) in una risposta

scritta ad un membro del Parlamento Europeo ha fatto intravedere quella che potrebbe essere la sua linea di condotta: «Non penso che la Bce sia arrivata al livello più basso, in termini di tassi di interesse». Anche l'euro (svalutatosi sul dollaro dello 0,2% a quota 1,105) è sembrato dar più credito alla Lagarde piuttosto che a Knot.

Il buon momento per i governativi italiani si riflette anche sulle azioni delle banche a Piazza Affari, i cui bilanci sono esposti sui titoli di Stato per circa 400 miliardi. Trainata dalla performance dei titoli del credito (+2,53% il sottoindice di settore) la Borsa italiana ha registrato la migliore performance (+1,94%) tra quelle europee (che in media hanno chiuso a +1,37%) in una seduta di acquisti anche per l'azionario globale in scia ai segnali di distensione sul tema dazi. Il presi-

dente degli Usa Donald Trump ha confermato che le delegazioni Usa e Cina si parleranno in modo ufficiale. Il prossimo meeting è già organizzato per settembre. Wall Street è tornata a correre con un rialzo superiore all'1%. E l'oro, che in mattinata era balzato su nuovi massimi d'periodo, ha chiuso quasi invariato a 1.537 dollari l'oncia. Un ulteriore segnale che il risk-off si è preso (per il momento) una pausa.

@vitolops

1,94

IL RIALZO % DI PIAZZA AFFARI
Milano ancora ieri migliore Borsa d'Europa, trascinata dalla performance positiva dell'indice bancario: +2,53% l'indice di settore



Christine Lagarde.

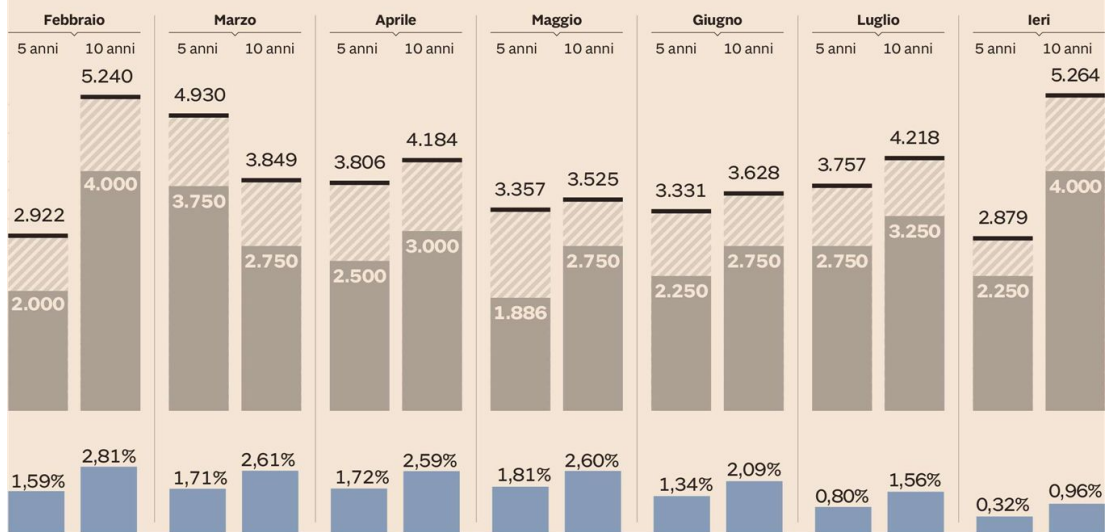
Il futuro presidente della Banca centrale europea ha detto che «la Bce non ha ancora toccato il punto più basso per quanto riguarda i tassi d'interesse».

La fotografia dei mercati

LE ASTE DI BTP

Importi in milioni di euro. Rendimenti in %

— IMPORTO RICHIESTO ■ IMPORTO ASSEGNATO ■ RENDIMENTO



IL BALZO DELLE BORSE

Variazione % di ieri



Peso: 1-1%, 2-42%



L'Argentina dichiara default e ristrutturazione 110 miliardi di debito

SUD AMERICA

A differenza del 2001 saranno colpiti gli investitori istituzionali

Si chiama default, si pronuncia «ristrutturazione del debito». L'Argentina ci ricade, stavolta per circa 110 miliardi di dollari. Il governo di Mauricio Macri, uscito

pesantemente sconfitto dai peronisti nelle primarie di due settimane fa, si appresta ad affrontare le presidenziali del 27 ottobre con una scelta finanziaria inevitabile, la rinegoziazione del debito, appunto. Il ministro delle Finanze Lacunza ha precisato che il provvedimento riguarda sia il debito pubblico interno sia quello este-

ro. E la Borsa di Buenos Aires ha aperto a -4,7 per cento.

Roberto Da Rin a pag. 18

Mondo

L'Argentina ricade in default e ristrutturazione 110 miliardi di \$

AMERICA LATINA
La riprogrammazione è stata concordata con l'Fmi, a due mesi dal voto

Saranno colpiti gli investitori istituzionali, non i privati. Crolla la Borsa
Roberto Da Rin

Si chiama default, si pronuncia «ristrutturazione del debito». L'Argentina ci ricade, stavolta per circa 110 miliardi di dollari. Il governo di Mauricio Macri, uscito pesantemente sconfitto dai peronisti nelle primarie di due settimane fa, si appresta ad affrontare le presidenziali del 27 ottobre con una scelta finanziaria inevitabile, la rinegoziazione del debito, appunto.

Una sconfitta bruciante per Macri che incolpa «il governo che verrà», quello peronista. L'ironia e i paradossi retorici non mancano mai, in Argentina. Proprio come l'instabilità macrofinanziaria e le svalutazioni senza fine. «El atroz encanto de ser argentinos», l'Atroce meraviglia d'essere argentini, è il titolo di un bel libro

scritto da Marco Aguinis.

Il ministro delle Finanze argentino, Hernan Lacunza, ha annunciato che il governo rinegozierà il suo debito estero a corto, medio e lungo periodo, «senza tagli di capitale e interessi, ma per ricercare tempi più lunghi che permettano di dare stabilità all'economia, ridurre l'inflazione e mettere sotto controllo il cambio con il dollaro».

Una giornata nera per i mercati: il piano di ristrutturazione del debito estero non è stato salutato con favore. Verso fine seduta l'indice Merval della Borsa di Buenos Aires perdeva quasi il 5%, il «rischio Paese» misurato da JpMorgan è salito a oltre 2200 punti, il livello più alto dalla ristrutturazione del debito in default del 2005.

Non solo, i Fondi comuni di investimento (Fci) hanno sospeso le operazioni per Letes e Lecap (titoli simili ai BoT) per separare gli investitori individuali, che non saranno colpiti dal progetto di dilazione delle scadenze, da quelli istituzionali (che controllano la stragrande maggioranza dei titoli pubblici). Gli investitori istituzionali dovranno invece accettare un

rinvio, senza tagli di capitale e interessi, di quanto loro dovuto. L'annuncio specifica che «si preserveranno gli interessi degli individui che riceveranno quanto dovuto in capitale nei tempi attualmente previsti».

I 110 miliardi di dollari caduti in «selective default» sono suddivisi in tre categorie di possessori: 57 miliardi di dollari, comprensivi di «Letes, Lecap, Lecer, Lelink», ovvero una sorta di BoT, (con scadenza nel 2020) e bond emessi da Macri, oltre a 44 miliardi riferiti ai debiti con il Fmi (scadenza 2020) e 9 infine miliardi di dollari, quelli che il Fondo dovrà erogare nei prossimi giorni, come pattuito dall'accordo stipulato alcuni mesi fa.



Peso: 1-4%, 18-38%

Il Fondo monetario internazionale ha dichiarato che «sta analizzando l'operazione riguardante il debito annunciata dal governo dell'Argentina, per valutarne l'impatto». Lo ha dichiarato il portavoce del Fondo, Gerry Rice.

La delegazione tecnica del Fmi, guidata da Roberto Cardarelli, era sbarcata a Buenos Aires tre giorni fa; l'annuncio del governo di Macri è la palese conseguenza delle indicazioni suggerite dal Fondo stesso, che dovrebbe sborsare l'ultima tranche di aiuti del pacchetto di 55 miliardi di dollari stanziato mesi fa.

La Gazzetta ufficiale argentina ha pubblicato ieri il Decreto di ne-

cessità ed urgenza firmato dal presidente Macri con cui si abilita un meccanismo di rinvio delle scadenze dei titoli pubblici di breve periodo (Letes, Lecap, Lecer e Lelink) annunciato dal ministero delle Finanze di Buenos Aires.

Il decreto, entrato in vigore, sarà esaminato in tempi brevi dalla Commissione bicamerale del Parlamento. Fonti ministeriali hanno stimato che l'ammontare dei titoli che subiranno un rinvio è di circa 13 miliardi di dollari e questo dovrebbe permettere al governo di disporre di una quantità di dollari sufficienti a dare stabilità alla quotazione del dollaro, che si attesta attorno ai 60 pesos.

I negoziati con gli inviati di Washington non sono comunque conclusi e continueranno fino al prossimo 10 dicembre, giorno dell'insediamento del nuovo governo (che sarà scelto il 27 ottobre prossimo). La richiesta di estensione dei pagamenti punta a consentire al nuovo Esecutivo, ha spiegato Lacunza durante una conferenza stampa, «di programmare le nuove politiche economiche senza restrizioni finanziarie».

Una ciclicità, quella dei default argentini, che si configura come una circolarità.



Con il presidente. Un sostenitore di Mauricio Macri in piazza. L'economia sarà un tema chiave alle presidenziali di ottobre

Tensioni sulla valuta e trend del debito

IL CAMBIO

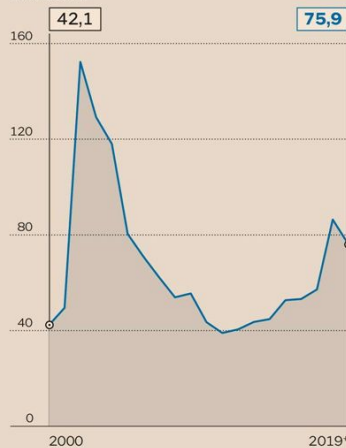
Pesos argentini per dollaro



Fonte: Thomson Reuters

IL DEBITO PUBBLICO

In % del Pil



(*) Stime. Fonte: Fmi



Peso: 1-4%, 18-38%

Società

La Spac è sempre
vitale per il Fisco:
niente stretta
sulle perdite

Alessandro Germani

— a pagina 20

Norme & Tributi

Spac, fusione senza paletti nel riporto di perdite e Ace

FINANZA

In un interpello inedito
agevolazione anche
in assenza del test di vitalità

Deroga anche per il limite
patrimoniale massimo
rispetto ai mezzi propri
Alessandro Germani

Il riporto delle posizioni soggettive (perdite ed eccedenze Ace) in ipotesi di fusione fra Spac (special purpose acquisition company) e target è ammesso anche se la prima non integra il test di vitalità e il limite patrimoniale di cui all'articolo 172, comma 7 del Tuir. È questa la risposta a un interpello privato riguardante una realtà assicurativa. Vediamone gli aspetti di finanza e poi quelli fiscali.

Il quadro di riferimento

La Spac è un nuovo modo di fare private equity, perché viene costituita da alcuni promotori che poi perfezionano un'integrazione con una target

(business combination) mediante fusione fra le due (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 giugno 2018). La Spac raccoglie i soldi in Borsa quotandosi (tipicamente all'Aim) e mediante la fusione porta alla quotazione l'altra.

Fiscalmente, invece, la fusione prevede all'articolo 172, comma 7 del Tuir una disposizione nata allo scopo di evitare il cosiddetto commercio delle bare fiscali finalizzato allo sfruttamento delle perdite, disapplicabile mediante interpello. Essa nel tempo è stata poi estesa anche ad altre posizioni soggettive quali le eccedenze Ace e gli interessi passivi. Il riporto delle posizioni soggettive deve rispettare un duplice requisito:

- il limite patrimoniale (equity test), come limite massimo rispetto al patrimonio netto della situazione contabile di riferimento ridotto dell'importo delle capitalizzazioni (conferimenti e versamenti) posti in essere nei 24 mesi precedenti;
- il test di vitalità (vitality test), per cui i ricavi e i proventi dell'attività caratteristica e le spese per lavoro subordinato risultanti dal conto economico delle società partecipanti alla

fusione devono essere superiori al 40% della media dei due esercizi precedenti.

Il test deve essere effettuato da entrambe le società partecipanti alla fusione e deve essere "esteso", ovvero entrambe devono risultare "vitali" sino alla data di efficacia giuridica dell'operazione (risoluzione 143/08).

La fusione attuata è di tipo inverso, posto che anche la business combination è quotata (in caso contrario è la Spac a incorporare l'altra per accelerarne la quotazione).

L'incorporante controllata

Quanto all'incorporante controllata il doppio test è superato. Da notare



Peso: 1-1%, 20-23%

che per quello esteso l'Agenzia ha accettato i dati di forecast che la compagnia presenta a Ivass ai fini Solvency II, riservandosi di controllarne in futuro la veridicità. Quanto all'incorporata, invece, nessuno dei due è superato in quanto la stessa, holding neocostituita nel 2018, non presenta né ricavi caratteristici né costi di lavoro dipendente. Non è rispettato neppure il limite patrimoniale in quanto la Spac ha un capitale iniziale di un milione per poi effettuare un aumento di capitale di 47 milioni per la quotazione all'Aim.

Il mancato superamento dei limiti non può precludere la riportabilità delle posizioni soggettive dell'incorporata. Infatti per le holding neocostituite è fisiologica sia l'assenza di bilanci con cui confrontare ricavi e costi, sia l'assenza di ricavi e di costi di lavoro visto che possono non avere dipendenti (risoluzione 337/E/02).

Per inciso il concetto è ribadito anche dal principio di diritto n. 6 del 15 ottobre 2018 e dalla risposta n. 127 del 24 dicembre 2018. Del resto anche la stessa circolare n. 6/E/16 relativa alle operazioni di Mlbo (merger leveraged buy out) ha precisato che la società veicolo può considerarsi "vitale" e la Spac è direttamente assimilabile alla newco di un'operazione di private equity.

Per quest'ultima, quindi, la disapplicazione può riguardare perdite e interessi passivi, nelle Spac invece perdite e eccedenze Ace (determinate dagli aumenti di capitale per la quotazione). Le stesse pronunce di prassi supportano anche il mancato rispetto del limite patrimoniale, in quanto gli innesti di equity appaiono fisiologici all'operazione complessiva.

La portata dell'operazione

Da notare che l'Agenzia sembra apprezzare la portata "industriale" dell'operazione. Infatti la stessa è finalizzata a costituire la prima compagnia assicurativa in ambito insurtech in Italia ed è inoltre la prima (e unica) Spac in ambito assicurativo. Similmente viene condivisa l'equiparazione finanziaria fra la newco del private equity e la Spac, che consente il riporto delle posizioni soggettive pur in assenza del rispetto dei parametri normativi.

Infine l'Agenzia dimostra di tenere in considerazione il confronto fra l'aumento di capitale finalizzato alla quotazione, che non consente di integrare l'equity test e l'entità delle posizioni soggettive riportabili. Infatti, visto che il primo è considerevolmente più elevato delle seconde, concede il via libera.

PAROLA CHIAVE

Spac

Sono veicoli societari il cui modello operativo trae origine dell'esperienza delle blind check companies sviluppato negli Usa dagli anni '80 per poi spostarsi progressivamente anche sul suolo europeo.



Peso: 1-1%, 20-23%



Dalla correzione di bilancio alla mina dell'aumento Iva

I dossier dell'Economia

Il Pd guarda a Gualtieri. No di M5S al ritorno di Padoan

I temi

di **Federico Fubini**

Non c'era ancora ieri sera un nome scritto a inchiostro nero nello schema del governo alla casella del ministro dell'Economia. Chiunque egli o ella sia, di indelebile c'è solo la stretta di bilancio che aspetta il governo fra poche settimane: probabilmente almeno di 12 miliardi o forse di più, pur lasciando salire il deficit, mentre l'economia dà segni continui segni di frenata e il nuovo governo — se decolla — già dai prossimi giorni dovrà compiere scelte delicate per tenere aperte Ilva e Alitalia.

È questa la sostanza dietro il manipolo di candidati segnati ancora a lapis per Via XX Settembre. Negli accordi d'indicazione spetta al Pd, dove si preferirebbe un ministro del partito; è dal 2011 con Giulio Tremonti che in Italia il ministro dell'Economia non è più un politico, competente nel merito ma con le spalle alme-

no un po' coperte nella maggioranza e in parlamento.

Se questi sono i requisiti, il ventaglio di carte non è infinito. M5S non vuole il ritorno di Pier Carlo Padoan, perché legato ai salvataggi bancari degli anni scorsi; il senatore Pd Antonio Misiani per ora ha soprattutto lavorato a trovare altri candidati, mentre Claudio De Vincenti resta defilato; molto citato invece è Roberto Gualtieri, di 53 anni. Da due legislature presidente della commissione Economia e Finanza (Econ) all'europarlamento per il Pd, Gualtieri gode di molta stima nelle istituzioni a Roma e a Bruxelles e di aperture di credito sia dall'area del segretario Nicola Zingaretti che dall'ex premier Matteo Renzi. Se Paolo Gentiloni fosse nominato commissario Ue per l'Italia — ad oggi probabile — Gualtieri potrebbe candidarsi nel suo collegio e entrare alla Camera da deputato e ministro.

Non è però affatto scontato. Non tanto perché qualcuno fra i 5 Stelle dubita di lui in quanto «amico di Mario Draghi», considerando come una pecca l'aver buoni rapporti

con il presidente della Banca centrale europea. Soprattutto, per l'Italia c'è un altro rischio: perdere la presidenza della commissione Econ all'europarlamento, dove Gualtieri è stato spesso il perno di negoziati che hanno evitato a vari governi (incluso l'ultimo) procedure europee su deficit e debito. Se dunque il Pd rinunciassero a portare Gualtieri nel governo, tornerebbero anche candidati più tecnici. Fra loro Salvatore Rossi, da poco uscito dalla Banca d'Italia, oppure accademici come Marcello Messeri, Lucrezia Reichlin, Innocenzo Cipolletta.

Questa partita resta fluida, ma non lo è ciò che aspetta il ministro. Quest'anno il deficit arriverà forse un soffio sotto al 2% del Pil, ma nel 2020 tende all'1,6% solo a patto che scattino pesantissimi aumenti dell'Iva da 23 miliardi; restano in più da finanziare altri 4 miliardi in spese obbligatorie e investimenti. Se dunque il governo vuole evitare di far salire le imposte sui consumi e coprire le spese, dovrà subito cercare un compromesso con Bruxelles per un deficit in aumento e vicino a quello a

cui mirava il governo giallo-verde un anno fa. Per centrarlo, anche senza altri tagli alle tasse, vanno reperiti almeno 12 o 13 miliardi. In parte è l'effetto della spesa corrente in disavanzo decisa un anno fa, ma non è la sola eredità del passato governo: l'Ilva chiude il 6 settembre, distruggendo decine di migliaia di posti, se non arriva una tutela legale effettiva per gli investitori di ArcelorMittal.

Il deficit

Il nuovo ministro dovrà trovare subito un accordo con Bruxelles per aumentare il deficit

● La parola

IL MEF

Il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) è uno dei più importanti e influenti dicasteri del governo della Repubblica italiana. Istituito con un decreto legislativo nel 1999, nasce dalla fusione del ministero del Tesoro, del ministero del Bilancio e della Programmazione Economica e del ministero delle Finanze.

Il Mef gestisce tutte le questioni fondamentali di materia economica. Ad esso spettano i compiti di ambito economico-finanziario, di bilancio e politica tributaria. Formula le linee di programmazione economica-finanziaria e di bilancio. Controlla le spese e gli investimenti pubblici, le entrate dello Stato e vigila sulla finanza pubblica. Gestisce il debito pubblico e le partecipazioni dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ministri dell'Economia	
 Giulio Tremonti Forza Italia (11/6/2001-3/7/2004) governo Berlusconi II	 Giulio Tremonti Forza Italia (22/9/2005-8/5/2006) governo Berlusconi III
 Domenico Siniscalco Indipendente (16/7/2004-22/9/2005) governi Berlusconi II e III	 Tommaso Padoa-Schioppa Indipendente (17/5/2006-8/5/2008) governo Prodi II
 Giulio Tremonti Popolo della Libertà (8/5/2008-16/11/2011) governo Berlusconi IV	 Mario Monti Indipendente (16/11/2011-11/7/2012) governo Monti
 Vittorio Grilli Indipendente (11/7/2012-28/4/2013) governo Monti	 Fabrizio Saccomanni Indipendente (28/4/2013-22/2/2014) governo Letta
 Pier Carlo Padoan Indipendente (22/2/2014-1/6/2018) governi Renzi e Gentiloni	 Giovanni Tria Indipendente (01/06/2018-in carica) governo Conte



Peso:39%

5 Stelle al Pd: "Se prendete il Mef il commissario europeo spetta a noi". Di Maio insiste: io vicepremier Scontro sulle poltrone economiche Per il Tesoro avanza Scannapieco

RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

Seduta su un divano in un Transatlantico deserto, Laura Castelli, plenipotenziaria di Luigi Di Maio al Mef, alza la mano in segno di stop mentre discute di ministri con un collega: «Eh no, se al Pd va l'Economia, non esiste che si prendano pure il commissario Ue». Ecco, questo dialogo fotografato perfettamente uno scontro dietro le quinte su uno dei capisaldi dell'accordo iniziale tra i nuovi alleati: ovvero che in cambio dell'oka Conte, al Pd sarebbero spettati Interni, Economia e Commissario Ue. «Se non si procede così, ridiscutiamo tutto!», avvertono irritati dallo studio di Zingaretti. Questo accordo i grillini lo disconoscono, usandolo casomai come leva per sbloccare il nodo dei vicepremier ancora aperto.

Nodi Mise e Infrastrutture

E quindi se il Pd si prende il Mef, non potrà avere il Mise, lo Sviluppo Economico. Anche sulle Infrastrutture si discute. E in ogni caso, non è scontato che chi avrà l'Economia designerà il Commissario Ue. «Il Pd deve scendere a più miti

consigli», avvertono i pentastellati. Intenzionati a vendere cara la pelle rivendicando qualche ministero di spesa. In uno schema di governo che dovrebbe dare 7-8 ministri al Pd e una decina al Movimento. Al netto del nodo vicepremier.

Spunta il terzo vicepremier

«Diamo per buono che Conte sia più vicino a noi - spiega un dirigente molto vicino a Di Maio di stanza a Chigi - ma un anno fa era un avvocato e non ha la tessera M5S. Quindi il Pd vorrebbe un vicepremier unico, gli Interni, l'Economia, gli Esteri e pure il Commissario Ue? Così non solo sarebbe un governo monocoloro, ma a noi chi ci rappresenterebbe a Palazzo Chigi?». Un ragionamento che svela una distanza tra il premier e il Movimento, non negata da Conte, che non si riconosce come organico e che per M5S resta una figura di garanzia. «Ma se ci tengono fuori dal Palazzo, sbagliamo, perché va da sé che ci sentiremo meno responsabilizzati: noi saremo molto più critici e il governo meno stabile».

Constatazione a loro dire

condivisa da chi, come Renzi e Franceschini, capisce che al Pd conviene che Di Maio resti vice a Palazzo Chigi per blindare meglio l'esecutivo. Quindi allo stato per i 5Stelle le opzioni sono tre: o due vicepremier (Di Maio e Franceschini), con il sottosegretario alla Presidenza al Pd (Orlando); oppure nessun vice e un sottosegretario alla Presidenza tecnico, per bilanciare; oppure addirittura tre vice, uno al Pd, uno M5S e uno a Leu (o a un tecnico di centrosinistra).

Esteri e Commissario Ue

Intanto il Pd dà per certo di avere l'Economia e gli Esteri (dove sale il nome di Enzo Amendola, già viceministro di Gentiloni). Per via XX Settembre i colloqui si infittiscono con personalità oltre confine. Dal Nazareno filtra un nome con un pedigree di tutto rispetto nella comunità internazionale: Dario Scannapieco, 52 anni, confermato alla vicepresidenza della Bei (Banca europea degli Investimenti, la banca dell'Ue) da Lega e M5S. Economista a fianco di Mario Draghi ai tempi delle privatizzazioni, molto stimato in alto loco. Il no-

do Economia-Commissario Ue di qui a una settimana andrà sciolto da Giuseppe Conte dopo averne parlato a quattro occhi con Nicola Zingaretti, che conta di poter mandare a Bruxelles l'ex premier Paolo Gentiloni.

Il segretario Dem, ha fissato di nuovo ieri il suo schema di gioco con i big: «In questa fase noi parliamo col presidente incaricato di M5S: è lui il referente dei grillini». Ciò non significa che Zingaretti non dialogherà con il suo omologo grillino, ma semplicemente che siccome il premier è dei cinque stelle, il vicepremier unico dovrà essere del Pd. Di questo schema, se ne è parlato nell'incontro al Colle e i Dem riferiscono che il capo dello Stato sarebbe d'accordo. E come in ogni battaglia di posizione, partono i primi siluri anche dalle stanze del Pd: «Se l'alleanza si realizza e Conte non assume la responsabilità di fare il premier e non il mediatore, come richiesto dal Colle, finisce che l'alleanza resta e tra un anno si fa un altro governo senza di lui». —

«Senza uno dei nostri a Chigi, saremo più critici su ogni cosa. Un boomerang per il Pd»



Dario Scannapieco, 52 anni, è il vicepresidente della Banca europea degli investimenti e presidente del cda del Fondo europeo per gli investimenti



Il segretario del Partito democratico, Nicola Zingaretti



Fisco, giustizia e cantieri le prime grane giallo-rosse

Cuneo fiscale: il Pd vuole tagliarlo a vantaggio dei lavoratori, il M5S anche delle imprese. Pene più severe per gli evasori. Scontro sulla prescrizione. Ancora nessuna linea sui decreti Salvini

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Un decalogo condiviso ancora non c'è. E neppure un forno comune dove cuocere insieme il blocco della prescrizione (indigesto al Pd) con lo sblocco dei cantieri per le grandi opere (sgradito al M5S). L'unica bozza che al momento esiste ha un nome pomposo: "Contributo di indirizzo programmatico per la formazione di un nuovo governo". Partorita nel corso di due diversi incontri, il 23 e il 27 agosto, fra le delegazioni dei principali azionisti della futura maggioranza.

Un paio di pagine piuttosto vaghe, consegnate al premier Conte: dovrà essere lui, già a partire da oggi, a fare una sintesi, sciogliendo i nodi rimasti in sospeso. Non sarà facile. «Adesso dobbiamo mettere al centro le persone e i loro problemi», scrive Luigi Di Maio su Fb, «da stamattina stiamo lavorando sui temi, il dibattito sugli incarichi non ci appassiona». Ma pure per la dem Paola De Micheli la strada è ancora lunga: «Punti comuni ce ne sono, ma anche differenze». A iniziare dai decreti sicurezza: saranno modificati sulla scorta dei rilievi mossi dal capo dello Stato ma non aboliti, in attesa di una legge quadro sull'immigrazione che regolamenti l'intera materia.

Tavoli separati

Invece di tornare a vedersi, i due "contraenti" hanno apparecchiato tavoli separati (ciascun per sé) per entrare nel dettaglio delle misure sin qui concordate. Che comunque non sono poche: dall'autonomia differenziata temperata (sul modello proposto dall'Emilia) al salario minimo, dall'inasprimento delle pene per gli evasori al conflitto di interessi. E promettono – al di là dei tanti

«non rinnego» – di mutare segno alle politiche del precedente governo.

Forte rapporto con l'Europa

«Con la formazione della nuova Commissione si apre una nuova fase di programmazione economica e sociale», recita il documento. Un'e-

nunciata di principio che rivoluziona l'approccio salviniano con Bruxelles. A cui verrà chiesto di aumentare la flessibilità per finanziare gli investimenti «allo scopo di rafforzare la coesione sociale». Su questo, nessuna incertezza: «L'Italia deve essere protagonista di una fase di rilancio e di rinnovamento della Ue, intesa come strumento per ridurre le disuguaglianze e vincere la sfida della sostenibilità ambientale».

Misure fiscali e famiglia

Qui cominciano le prime divergenze. Che però non riguardano lo stop all'aumento dell'Iva: quello s'ha da fare. Come pure «ridurre le tasse sul lavoro (il cosiddetto cuneo fiscale), garantendo le tutele massime» contenute nei contratti collettivi, da estendere *erga omnes*. Formula generica che

nasconde uno scontro di fondo: il Pd vorrebbe che il taglio del cuneo – da finanziare con 15 miliardi in tre anni – finisse tutto nelle buste paga dei lavoratori; il M5S preferirebbe in parte destinarlo alle imprese, così da compensare lo sforzo dei datori di lavoro per l'introduzione del salario minimo. Su cui anche i dem concordano, poiché scenderebbe sotto la soglia dei 9 euro l'ora.

Quota 100 resterà fino alla scadenza del 2021 ma non verrà rinnovata. Mentre si dovrebbe arrivare all'assegno unico per le famiglie, condensando in un solo strumento le varie detrazioni e i bonus attualmente esistenti.

▼ Alla Camera

Il premier incaricato Conte durante gli incontri con i gruppi parlamentari

Fra le altre novità: l'equo compenso esteso ai giovani professionisti, una legge sulla parità di genere nelle retribuzioni, il congedo di paternità obbligatorio. Resterà intatto il sistema di incentivi: impresa 4.0, eco-bonus, sisma-bonus e per le ristrutturazioni edilizie.

Taglio delle poltrone

«È necessario inserire nel primo calendario utile della Camera - prosegue la bozza - la riduzione del numero dei parlamentari, avviando contestualmente un percorso per incrementare le garanzie costituzionali e di rappresentanza democratica». Leggasi riforma della legge elettorale in senso proporzionale. Non solo: verranno pure aboliti gli enti inutili che proliferano negli enti locali.

Riforma della giustizia

Il M5S vorrebbe approvare al più presto la riforma Bonafede sul processo penale che, dal primo gennaio, farebbe scattare il blocco della prescrizione. Ma il Pd frena, convinto che sia troppo giustizialista. In compenso d'accordo sull'inasprimento delle pene ai grandi evasori.

Acqua pubblica

Il testo sacro del M5S è la legge Daga che ripubblicizza la gestione dell'acqua, mai approvata per l'ostilità della Lega. Sul tema però giace in Parlamento anche la proposta della dem Chiara Braga, che attenua la statalizzazione. C'è da fare sintesi, ma per adesso prevale il muro contro muro.



Accordo possibile

Blocco Iva
Lo stop all'aumento dell'Iva è il primo punto dell'agenda finanziaria del nuovo governo

Salario minimo
Con modalità diverse è una proposta cara sia al M5s sia al Pd. Alla fine si è trovata una sintesi: il salario minimo si farà, ma con le garanzie previste dai contratti collettivi di lavoro (come richiesto dai sindacati) e a una soglia più bassa rispetto ai 9 euro l'ora ipotizzata dai grillini

Decreti sicurezza
Non verranno aboliti come voleva il Pd, ma modificati recependo i rilievi del capo dello Stato. In attesa di una nuova legge

Autonomia
Non si farà spinta come chiedevano Lombardia e Veneto, ma temperata sul modello dell'Emilia

Taglio dei parlamentari
Si farà ma insieme a una nuova legge elettorale in senso proporzionale

Accordo lontano

Grandi opere
Il Pd chiede l'apertura immediata di tutti i cantieri delle grandi opere già finanziati, dalla Gronda alla Tav, il M5s però prende tempo. Obiettivo: procedere caso per caso

Giustizia
I grillini vogliono approvare subito la riforma Bonafede sul processo penale che farebbe scattare il blocco della prescrizione, su cui però il Pd non è d'accordo. Come pure sul sorteggio per eleggere i togati del Csm

Cuneo fiscale
D'accordo sul taglio delle tasse sul lavoro, i giallo-rossi sono divisi su come farlo: il Pd vorrebbe destinare la riduzione del cuneo fiscale ai lavoratori, il M5s dividerlo fra lavoratori e imprese

Gestione dell'idrico
Il M5s difende la sua legge che statalizza la gestione dell'acqua, il Pd ha una proposta alternativa



FILIPPO ATTILI/US PALAZZO CHIGI/ANSA



Peso: 61%

I DATI DELL'ISTAT

Frenata per l'industria italiana Lagarde: «Aiuti Bce all'Europa»

Gli ordinativi delle fabbriche sono in calo del 4,8%, si tratta del peggiore risultato degli ultimi tre anni

Fabrizio Gorla

Doveva essere «un anno bellissimo», diceva a febbraio il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Però i dati diramati da Istat e Inps continuano a far pensare il contrario. In calo, in giugno, sia fatturato e ordinativi delle industrie italiane, in aumento la cassa integrazione. Ed è per questo che anche la Banca centrale europea (Bce) sarà chiamata, sotto la presidenza di Christine Lagarde, a un ulteriore sforzo. Anche a costo di rischi molto elevati nel medio e lungo periodo.

Meno 0,5% su base congiunturale, ovvero riferito al mese precedente. Meno 0,8% su base tendenziale, cioè rispetto allo stesso mese di un anno prima. Sono questi i dati sul fatturato dell'industria tricolore diramati oggi dall'Istat. E, nel caso del tendenziale, va registrato che il dato grezzo, vale a dire al netto degli aggiustamenti per gli effetti di calendario, era ben peggiore, meno 3,8 per cento.

In calo il mercato domestico, meno 1,2%, in leggero incremento quello estero, più 0,5%. Ancora peggio i dati sugli ordinativi, visto che su base mensile sono calati dello 0,9%, mentre su base annua del 4,8%, il peggiore risultato degli ultimi tre anni. E in questo caso, il fenomeno registrato dall'Istat è tutto legato alle esportazioni, meno 3,8%. Il risultato è che, per analisti ed economisti, è stato suonato un campanello d'allarme non da poco, anche considerando il rallentamento dell'economia tedesca, uno dei più rilevanti partner commerciali italiani.

Allo stesso tempo, rimarca l'Inps, sono aumentate del 33,5% su base annua le ore di cassa integrazione richieste per luglio 2019, passate dai 14,3 milioni di un anno fa ai 19,1 milioni odierni. Uno scenario prevedibile, ma che comunque ha indispettito gli analisti, che però non hanno danneggiato né Piazza affari né lo spread tra titoli di Stato italiani a dieci anni e i corrispettivi tedeschi.

Potere della fiducia nel nuovo governo a trazione Pd-M5S. Tuttavia, la situazione di Italia e Germania viene monitorata in modo costante dalla Bce di Mario Draghi, chiamata a settembre a dare una nuova scossa per evitare che i lampi di recessione si tramutino in fulmini. «La Bce ha ancora margini per tagliare i tassi d'interesse nel caso fosse necessario», ha affermato la Lagarde scrivendo al Comitato Affari Economici del Parlamento europeo. Un'indicazione prospettica che segnala una continuità con la politica monetaria espansiva introdotta da Draghi nella sua presidenza. E infatti secondo la banca americana Goldman Sachs a settembre la Bce taglierà il costo del denaro di 20 punti base.

C'è tuttavia un altro aspetto di quella che sarà il mandato della Lagarde. L'ormai ex numero uno del fondo monetario internazionale (Fmi) si è infatti detta favorevole a una revisione delle correnti regole di bilancio vigenti nell'eurozona. E insieme a essa, anche all'istituzione di uno strumento ad hoc per sostenere l'area euro nei periodi di difficoltà.

Ed è proprio su questo punto che il piano diventa



Peso: 42%



sempre più inclinato. Come rimarca, con ironia ma anche con fermezza, la banca olandese Ing, c'è una domanda a cui Francoforte dovrà rispondere. Vale a dire, «quanto ancora può fare la Bce nel caso la Germania, e di conseguenza il resto dell'eurozona, confermasse la frenata dell'economia dome-

stica?». Lo spauracchio dei tassi d'interesse negativi, con l'esempio del Giappone degli ultimi anni, è ancora vivo. Uno scenario le cui conseguenze, secondo diversi analisti, da Morgan Stanley a Ing, sono a oggi ignote. —

-3,8%

il calo registrato nel mese di giugno degli ordinativi esteri all'industria italiana

+33,5%

l'aumento fino a luglio delle richieste di cassa integrazione su base annua

20

il taglio, in punti base, del costo del denaro che la Bce potrebbe effettuare a settembre



Christine Lagarde, già alla guida del Fmi: a luglio è stata designata al vertice della Bce dopo Mario Draghi



Peso:42%

Quella moneta che si Libra sulla fine del welfare

La nuova valuta di Facebook non nasce per caso. Con la fine della convertibilità dollaro-oro e la liberalizzazione dei mercati finanziari, il denaro si è slegato dai processi reali. Diventando veicolo autonomo di speculazioni, che svalutano il lavoro e la dimensione pubblica

di Roberto Musacchio e Riccardo Petrella

I giornali dicono che l'Antitrust europeo avrebbe puntato i riflettori su Libra, la moneta di Facebook, per un'indagine preliminare relativa alle questioni della concorrenza e della privacy. Ma cosa è veramente Libra e quali sono i reali problemi che pone? Il nome ricorda la leggerezza del librarsi in aria, e tali sembianze vuole da tempo acquisire il denaro: impalpabile e inafferrabile. Chi ama i rimandi letterari può giocare sulla famosa «libbra di carne» richiesta in pegno dall'usuraio nel Mercante di Venezia di Shakespeare.

La Libra, moneta mondiale digitale privata proposta da Facebook (2,4 miliardi di utenti) e da 27 grandi multinazionali Usa, ha una «b» in meno, e conferma che i «complotti giudaici-massonici» erano solo tragica e vergognosa propaganda antisemita perché le strade con cui il denaro si appropria della nostra carne non passano per le razze e le religioni ma per il dispiegarsi del capitalismo. A mettere in fila ciò che è accaduto con l'uscita del dollaro, dalla fine degli accordi di Bretton Woods nel 1971 ad oggi, si vede come esso abbia operato per liberarsi da ogni laccio e da ogni limite. Scopo: respingere l'offensiva lanciata dal suo avversario di classe, che lo aveva costretto ad un doloroso, per lui, compromesso.

Bretton Woods (un insieme di regole fissate nel 1945) aveva sancito una sorta di multilateralismo capitalistico ad egemonia degli Usa e del dollaro. Non a caso nonostante la sua fine gli sopravvivono le attuali strutture multipolari come il Fmi. La sua filosofia era l'apertura dei mercati, contro i protezionismi e i nazionalismi accusati di aver provocato le guerre mondiali, nella stabilità monetaria garantita dall'ancoraggio al dollaro e alla sua convertibilità in oro. Questa apertura avveniva però in un quadro di forti interventi pubblici e statali.

La fine di Bretton Woods non è solo la fine della convertibilità dollaro-oro ma è l'avvio dei processi di liberalizzazione e autonomizzazione dei mercati finanziari. In gioco c'è la supremazia Usa ma anche quella capitalistica. Comincia l'epoca in cui si crea quello che sarà chiamato «sistema del capitalismo finanziario globalizzato». È l'era in cui la circolazione monetaria diventa senza frontiere spazio-temporali e senza limiti morali. Il denaro si libra nello spazio e nel tempo, scommette su se stesso, si autonomizza, accom-

pagna i processi di privatizzazione che si estendono ad ogni aspetto non solo economico ma anche sociale ed umano (si pensi al vivente, agli algoritmi...). Il denaro si manifesta autonomo dai processi reali ma in realtà non ne prescinde, anzi li determina. La sua vocazione è contraria al compromesso sociale: vuole tutto per sé. La svalorizzazione sistematica del lavoro è la condizione indispensabile alla rivalutazione permanente di se stesso. Ma ad essere indispensabile è anche il ridimensionamento del valore del pubblico, inteso sia come riconoscimento della sfera dei diritti di cittadinanza, della democrazia, che come ambito statale.

La svalorizzazione del lavoro si persegue dall'alto e dal basso con le politiche inflazionistiche che seguono la rottura di Bretton Woods, la globalizzazione e la precarizzazione, l'attacco ai diritti sindacali. La svalorizzazione del pubblico, del democratico e dello statale si persegue con le privatizzazioni, lo strapotere consegnato alle banche che mutano geneticamente e l'arma del debito usata contro i singoli e gli Stati.

In un'epoca in cui la circolazione della moneta si moltiplica esponenzialmente nello spazio, nel tempo e nei campi coinvolti - e tutto ciò avviene sempre più attraverso istituzioni come banche, assicurazioni, fondi che si sono autonomizzati dagli stessi Stati - i cosiddetti mercati divengono una sorta di previsioni del tempo che hanno addirittura la capacità di autorealizzarsi. Aruspici in grado di realizzare i propri vaticini. Tutta la storia antica e moderna della moneta viene travolta. Non più strumento ma sistema, non più buon servitore ma cattivo padrone. Non è più la moneta antica che garantisce dalla precarietà delle capacità produttive, né quella moderna che ne garantisce la crescita e le condizioni di esercizio anche sostenendo il mono-



polio della forza e della capacità fiscale in capo agli Stati, assicurando la funzione chiave della moneta-finanza che è quella di assicurare il buon legame tra risparmio e investimento.

È una moneta che si fa consustanziale al capitale. E che lo fa librandosi dentro la nuova dimensione tecnologica del digitale e della rete divenendo pervasiva di spazio, di tempo e di vita. Già oggi la vita "reale" di gran parte del denaro è astratta e virtuale. Le transazioni finanziarie sviluppano un volume di denaro che è considerevolmente più elevato (parecchie volte) di quello della economia reale, realizzando ciò che sarebbe impossibile in altri settori, cioè - per fare un esempio - edificare il doppio del territorio disponibile. Un quarto delle transazioni finanziarie avviene in uno spazio temporale di microsecondi (millesimo di secondo). Moltissime sono speculazioni. I bilanci delle principali multinazionali sono superiori, anche di molto, a quelle di moltissimi Paesi e anche nei Paesi "forti" le multinazionali manovrano percentuali di denaro maggioritarie. Le strutture finanziarie - banche, assicurazioni, fondi - godono di autonomia istituzionale e ormai monopolizzano il ciclo del denaro compreso quello che figura sovrano per gli Stati.

Ora, se tutto ciò nasce con l'impronta Usa, data dall'imperialismo nordamericano con la rottura di Bretton Woods, sarebbe errato non vedere altri due elementi assai importanti. Il primo è il ruolo avuto dalla costruzione della Ue e dai cambiamenti avvenuti in Europa. In Europa si realizzano le prime radicali "riforme" che autonomizzano il capitale finanziario. In Italia già ad inizio anni 80 si consuma il divorzio tra Banca d'Italia e ministero del Tesoro con messa a mercato del debito pubblico.

In Europa Jacques Delors, da presidente della Commissione europea, realizza la prima organica autonomizzazione legislativa delle banche d'affari e dei mercati finanziari che precede quella Usa. Ma poi sono proprio l'Euro e la Bce a configurare un cambio di paradigma, configurandosi come una moneta ed una Banca centrale che non sono "di Stato" ma sono "fatte Stato" dagli stessi Stati. Dopo 27 anni (tanti ne sono passati da Maastricht) forse si potrà cominciare a riflettere sul fatto che attendere l'Europa politica è come attendere Godot. La Ue è una nuova frontiera geneticamente modificata dal capitalismo finanziario globalizzato, in cui gli organi centrali non sono i polmoni

della democrazia, bensì - per così dire - "tecno-organismi". Il secondo elemento riguarda quanto Trump va dicendo rispetto a Libra. Il presidente degli Usa dice che non c'è bisogno di una moneta mondiale perché essa già esiste ed è il dollaro. E si mostra minaccioso anche verso quelle grandi multinazionali che pure hanno contribuito a far tornare l'America first. Ma se la minaccia inquieta, non è per nulla né scritto né certo che la forza del dollaro, già contestata e, per certi versi, in declino, sia tale da evitare che l'assioma «ciò che è buono per gli Usa è buono per il mondo» perda di valore. O, ricordando cosa diceva Charlie Wilson nel 1953, «ciò che va bene agli Usa va bene a General Motors, e viceversa». Cosa può impedire che invece il nuovo credo divenga «ciò che va bene a Facebook (o Amazon) va bene per il mondo»? Né rassicurano quei poteri pubblici e nazionali che dicono che Libra non è una moneta ma è un modo di pagamento e di trasferimento e di denaro e che comunque avrebbe bisogno dell'accordo dei poteri mondiali istituzionali.

La realtà è già più avanti di Libra e le monete in corso sono già esse stesse, a causa della loro mercificazione e privatizzazione, all'origine dello sgretolamento del legame tra risparmio e investimento e dell'espansione dei processi dell'indebitamento. Così come è ben magra rassicurazione l'idea che Libra dovrà rispettare le regole stabilite dalle autorità nazionali e internazionali in materia monetaria riguardo la credibilità e la stabilità della moneta (legando il suo valore ad un paniere di monete quali il dollaro, l'euro ecc.) e la capacità di proteggere la privacy e garantire la legalità delle sue attività. Non solo le banche già oggi sono spesso sanzionate ma lo è la stessa Facebook. Per evitare che il capitalismo e la sua moneta si «librino» ancora di più, ciò che occorre è riscattare la nostra libbra di carne che **essi hanno preso in ostaggio**.

Oggi, una transazione finanziaria su quattro avviene in pochi millesimi di secondo



Spread e mercati non bastano va rilanciata l'economia reale

Bene le Borse, male il fatturato e peggio gli ordinativi dell'industria

di LAURA SALA a pagina IV

LA FOLLE CRISI DI FERRAGOSTO/LE REAZIONI DEI LISTINI

PIAZZA AFFARI CORRE, SPREAD GIÙ I MERCATI VOTANO PER IL CONTE BIS

Differenziale Btp-Bund a 167

Milano è la migliore borsa

europea, in crescita dell'1,94%

di LAURA SALA

I mercati hanno riacquisito la tranquillità perduta durante l'estate, quando lo spread il 9 agosto scorso aveva avuto l'impennata a quota 240 dopo le dichiarazioni del ministro dell'Interno Matteo Salvini che, invocando pieni poteri, aveva di fatto aperto la crisi di governo. Effetto dell'incertezza sul posizionamento dell'Italia in Europa, effetto del "vaniloquio" di Salvini e di una annunciata manovra di bilancio che avrebbe probabilmente fatto aumentare il deficit e di molto. Ieri lo spread è sceso a 167. Gli effetti concreti sono i 311 milioni di euro risparmiati in termini di tassi d'interesse con l'asta di ieri dei titoli di Stato che possono essere utilizzati per misure sociali e di rilancio economico, anziché per pagare gli oneri del debito pubblico. Rendimenti ai minimi storici: il Btp a 10 anni è sceso a 0,96%, in calo dello 0,6% rispetto alla precedente emissione. Anche il rendimento del Btp a 5 anni si è portato a 0,32% dallo 0,8% della precedente emissione. Il tutto in una giornata che ha visto Piazza Affari realizzare un rialzo dell'1,94%, miglior performance europea.

FIDUCIA E TIMORI

Quelli che possono sembrare numerini per addetti ai lavori hanno in realtà effetti pratici sulla vita dei cit-

tadini. Ora l'Italia, che nelle cancellerie europee era considerata una "anomalia", un "problema", si va normalizzando. E torna la fiducia sui mercati. Supportati anche dall'annunciata decisione del presidente della Bce, Mario Draghi, di tornare a usare il bazooka per proteggere l'euro. La decisione per il lancio del nuovo Quantitative Easing sarà presa dall'Eurotower il 12 settembre.

Ma ciò che oggi desta grande preoccupazione è l'economia reale. Gli ultimi dati Istat sugli ordini e il fatturato dell'industria parlano chiaro e non portano buone notizie. A giugno il fatturato diminuisce in termini congiunturali dello 0,5%, mentre gli ordinativi registrano un calo congiunturale dello 0,9% su base mensile e dello 0,4% nel complesso del secondo trimestre. In termini tendenziali l'indice grezzo degli ordinativi si riduce del 4,8%, con un pesante -9,1% per la domanda estera. L'industria italiana, quella che dovrebbe produrre ricchezza e lavoro, è strutturalmente debole, poco resiliente alle crisi, aggrappata e dipendente dalle altre economie europee. E quando la locomotiva frena (la Germania) l'effetto è devastante.

MISURE PER IL RILANCIO

L'indicazione dovrebbe essere recepita dal premier incaricato, Giu-

seppe Conte, e dalle due forze politiche, M5s e Pd, impegnati a definire i punti programmatici del nuovo esecutivo. Superare gli squilibri territoriali e mettere in campo misure per un vero rilancio dell'economia reale: questo dovrebbe fare un governo di svolta per favorire la crescita di un Pil accettabile, non limitato agli "zero virgola". L'Italia sarà pure la seconda manifattura d'Europa, ma rischia di perdere pezzi e la Francia incalza.

Conte ha sottolineato in diverse occasioni, e anche ieri al Quirinale, subito dopo aver accettato con riserva l'incarico di formare il nuovo governo, la necessità che la nuova stagione «veda un Mezzogiorno finalmente rigoglioso di tutte le sue ricchezze umane, naturali, culturali». Se questo avverrà, sarà un contributo importante alla crescita del Paese, economica e sociale.



Peso: 1-5%, 4-40%

Norme & Tributi

Rispunta la web tax, da anni senza decreti attuativi

INTERNET

Il modello italiano è molto simile quello francese, invisibile a Donald Trump

Alessandro Galimberti

L'accordo programmatico per il nuovo governo, consegnato l'altra sera al premier incaricato Giuseppe Conte (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) torna sulla web tax, definita «necessaria per le multinazionali del settore che spostano i profitti e le informazioni in paesi differenti da quelli in cui fanno business».

La formulazione del «principio programmatico» lascia intravedere la mano del primo promotore della web tax italiana - nata e subito abortita nel 2013 - Francesco **Boccia**, uno dei più convinti assertori degli Over the top digitali come soggetti fiscali passivi. Non è però chiaro se, nei nuovi intendimenti, la digital tax sarà quella già approvata nelle due ultime leggi di stabilità (e mai entrate in vigore per mancanza dei decreti attuativi) o altro.

La struttura della digital tax attualmente e solo virtualmente in vigore è molto simile al modello francese e strettamente imparentato

con tutte le imposte digitali «nazionali» in vigore. A cominciare dal fatto che, come l'Iva e a differenza delle tasse sulle società (e sulle persone fisiche), la web tax si applica in percentuale sui ricavi e non invece sul reddito. Le soglie per l'accesso alla «digital service tax» (dst) sono un fatturato globale di almeno 750 milioni di euro, di cui almeno 5,5 realizzati sul territorio italiano per «prestazione di servizi digitali».

In questa tipologia di servizi sono compresi sia la pubblicità sul web, sia la messa a disposizione del pubblico di un'interfaccia digitale multilaterale che consenta l'interazione tra utenti (le piattaforme «social») sia infine la trasmissione di dati generati dall'utilizzo di un'interfaccia digitale (i motori di ricerca). La tassa digitale si dovrebbe pagare al lordo dei costi (è appunto «sui ricavi»), ma al netto dell'Iva e delle altre imposte indirette.

Attualmente in Europa tutti i progetti di dst somigliano a quello italiano (e francese), dalla Spagna (tassa del 3% sulle transazioni digitali) alla Germania (idem) fino alla Gran Bretagna (2% sui ricavi). L'Ungheria dal 2017 applica un'aliquota mobile (dal 5,3% al 7,5%) solo sulla pubblicità online e solo su quella in lingua magiara.

La normativa approvata due me-

si in Francia - e che ha determinato la reazione degli Usa all'ultimo G7 - riguarda i cosiddetti «Gafa» (Google, Amazon, Facebook e Apple) ma di fatto colpisce una trentina di giganti internet del mondo (tra cui Alibaba, Airbnb, Booking, Zalando, Ebay, Twitter, Axel Springer) ed è attesa a un gettito di 400 milioni per il 2019 e 650 milioni nel 2020. L'obiettivo della legge è tassare le imprese che «creano valore aggiunto grazie agli internauti francesi», imponendo un prelievo pari al 3% dei ricavi dei gruppi che generano affari globali per più di 750 milioni di euro in totale e più di 25 milioni in Francia.

Dopo la minaccia del presidente Usa Donald Trump di applicare dazi sui prodotti francesi, Parigi ha ulteriormente relativizzato l'efficacia della dst (che già in origine sarebbe stata «tagliandata» nel 2023 alla luce dei nuovi accordi internazionali, con un meccanismo di eventuali compensazioni) stabilendo che gli effetti della tassa digitale francese a partire dal 2021 verranno confrontati con quelli determinati dall'imposta che l'Ocse presenterà il prossimo anno come tassa digitale globale «unificata».





Norme & Tributi

QUOTIDIANO DEL FISCO

BONUS ANTISISMICO

Anche la permuta dà diritto alla detrazione

La permuta è una cessione e quindi è assimilabile alla vendita, con la possibilità di usufruire della detrazione prevista dall'articolo 16, comma 1-septies, del Dl 63/2013. Lo spiegano le Entrate nella risposta n. 354 a un interpello, pubblicata ieri. Si tratta di poter scontare una percentuale del prezzo della singola unità immobiliare (entro il tetto di 96mila euro) acquistata da un'impresa costruttrice che abbia demolito e ricostruito un immobile in zona sismica 1,2 e 3. La detrazione è dell'85% se il nuovo edificio sia passato ad almeno due classi di rischio sismico inferiori rispetto al precedente, del 75% se si scala di una sola classe. Spesso, infatti, non si realizza una vera compravendita ma una permuta (l'acquirente cede un altro immobile all'impresa che gli cede quello nuovo, pagando eventuali differenze). Il dubbio del contribuente riguardava l'applicabilità del bonus anche a questa fattispe-

cie, dato che la norma parla prima di «alienazione» e poi di «compravendita». Per le Entrate, che citano l'assimilazione sostanziale tra vendita e permuta espressa nella risoluzione 320/E/2017, la detrazione spetta anche in questo caso. Non è invece possibile la cessione del credito d'imposta ai parenti se non sono «collegati al rapporto che ha dato origine alla detrazione», cioè, per esempio, comproprietari del nuovo immobile antisismico.

— Saverio Fossati



Peso: 7%

Norme & Tributi

Dagli Isa consigli a sorpresa anche a chi ha un voto alto

AFFIDABILITÀ FISCALE
Anche oltre il 6 capita di essere sollecitati ad alzare i ricavi

Salvina Morina
Tonino Morina

Gli Isa, che sostituiscono gli studi di settore e i parametri, sono un rompicapo. Alcuni risultati sono sorprendenti. Capita infatti che:

- con il punteggio non superiore a 6, il sistema non “consiglia” alcuna integrazione dei ricavi o compensi, quando, invece, dovrebbe consigliare l’adeguamento;
- anche con punteggio superiore a 8, il sistema “consiglia” di aumentare i ricavi o compensi;
- per alcuni modelli, il programma segnala anomalie che bloccano il calcolo, in quanto è in attesa di aggiornamento.

Insomma, gli indici sintetici di affidabilità fiscale rischiano di rivelarsi uno strumento che contrasta con la propria denominazione.

Pertanto hanno già comportato la proroga al 30 settembre 2019 dei versamenti dei redditi e delle imposte collegate, che erano in scadenza il 30 giugno 2019. Misura forse insufficiente, visto che con decreto del 9 agosto 2019 sono state approvate ul-

teriori modifiche applicabili per il periodo d’imposta 2018.

Intanto le Entrate hanno reso disponibile il nuovo programma Isa. Sul proprio sito si legge che il prodotto software il “tuo Isa 2019”, versione 1.0.6 del 23 agosto 2019, consente il calcolo di tutti gli Isa approvati. Nel dare la notizia del programma, l’Agenzia precisa che le precedenti versioni del software tenevano conto delle modifiche contenute nel decreto del Mef del 9 agosto 2019. Occorre ora verificarlo sul campo.

Sono diversi i contribuenti che, dopo avere fatto i calcoli sulla base del programma disponibile prima della nuova versione del 23 agosto, si sono sorpresi dei risultati degli Isa.

Molti contribuenti, a parità di dati con gli anni precedenti, che avevano ricavi o compensi di ammontare superiore a quelli stimati dallo studio di settore mediante lo strumento Gerico (gestione dei ricavi e compensi), sono bocciati dagli Isa, con punteggi bassi e richiesta di adeguamenti esagerati. Capita anche il contrario, con contribuenti per i quali lo studio di settore richiedeva adeguamenti esagerati, ma che per gli Isa sono affidabili con punteggio magari pari a 10.

Al riguardo, si ricorda che con i nuovi Isa il Fisco valuta l’affidabilità fiscale del contribuente attribuendo un voto, da 1 a 10. Però, il voto 6, che a scuola significa promozione, per gli Isa significa bocciatura. Infatti, da 1 a 6, non si supera l’esame con il Fisco.

Chi vuole la promozione Isa, deve pagare, nel senso che è permesso l’adeguamento, aumentando i com-

ponenti positivi, cioè i ricavi o i compensi dichiarati. Il livello di affidabilità minima deve essere superiore a 6. Ma anche superando il 6 capita che nel modello di elaborazione degli indici sintetici di affidabilità, in «applicazione calcolo Isa», vengano proposti «ulteriori componenti positivi consigliati per massimizzare il punteggio di affidabilità».

Insomma, il contribuente esercente impresa, arte o professione, può migliorare il punteggio di affidabilità, dichiarando ulteriori ricavi o compensi che non risultano dalle scritture contabili, ma che diventano rilevanti ai fini delle imposte sui redditi, dell’Irap e dell’Iva, nonché dei contributi previdenziali. Resta fermo che il contribuente soggetto agli Isa non è obbligato a eseguire alcun adeguamento. La scelta di adeguare i ricavi o compensi dichiarati a quelli presuntivamente stimati dal nuovo strumento induttivo, così com’era per gli studi di settore o i parametri, è una facoltà.

Si deve infine considerare che siamo a fine agosto, che le case software magari dovranno rifare un nuovo programma e che la stessa Agenzia delle Entrate deve ancora fornire il programma di controllo delle dichiarazioni annuali dei Redditi 2019, per il 2018. Insomma, per evitare altra confusione, sarebbe il caso di bocciare gli Isa 2019 e rinviarli al prossimo anno, considerando i modelli Isa 2019 solo prove sperimentali, in attesa di un “tuo Isa” più affidabile.



Peso: 14%

LA PROSSIMA PRESIDENTE DELLA BCE CONSEGNA IL SUO MANIFESTO ALLA COMMISSIONE ECONOMICA DEL PARLAMENTO UE

Lagarde: il Patto di Stabilità va riformato

I tassi di interesse? Possono scendere ancora. Libra? Può favorire i pagamenti, ma va monitorata*(Ninfole a pagina 3)***Il manifesto del prossimo presidente Bce inviato al Parlamento Ue. Libra? Può favorire i pagamenti ma va monitorata**

Lagarde: i tassi possono calare, sì a riforme del Patto

DI FRANCESCO NINFOLE

Il manifesto della presidenza di Christine Lagarde alla Bce è stato consegnato al Parlamento Ue, in vista dell'audizione di mercoledì prossimo alla commissione economica presieduta da Roberto Gualtieri. L'ex dg del Fmi, da novembre al vertice della banca centrale al posto di Mario Draghi, si è soffermata su politica monetaria, riforma del Patto di Stabilità, Libra e bitcoin, vigilanza e Brexit. Innanzitutto Lagarde ha sottolineato che la Bce «non ha ancora toccato il punto più basso sui tassi d'interesse», pur ricordando che «è chiaro che tassi bassi hanno conseguenze per il settore bancario e in generale per la stabilità dei mercati» e quindi «sarà necessario fare attenzione». Ma ha osservato che «la politica monetaria dovrà rimanere molto accomodante» per rispondere al problema della bassa inflazione. «La Bce ha una ricca cassetta degli attrezzi a disposizione e deve essere pronta ad agire», ha aggiunto.

Le dichiarazioni lasciano pensare che la linea Draghi sarà seguita anche dopo novembre. In ogni caso la Bce si muoverà già prima dell'arrivo del nuovo presidente. Ieri il dato sull'inflazione tedesca, scesa ad agosto all'1,4% su base annua contro l'1,7% di luglio, ha confermato l'attesa di nuove misure nel consiglio direttivo del 12 settembre. La maggior parte degli analisti prevede il taglio dei tassi sui depositi (da -0,40 a -0,60%) con possibili

mitigazioni per alcune banche. Inoltre la Bce potrebbe annunciare la riapertura del Quantitative easing, anche se Germania e Olanda sono contrarie.

In questi ambiti Lagarde proseguirà poi lungo il cammino tracciato da Draghi. Per l'ex ministro delle Finanze francese dovrebbe comunque essere considerato «il modo in cui la politica monetaria verrà attuata nel lungo termine», verificando anche «la dimensione e la composizione dei bilanci delle banche centrali e la scelta degli strumenti». La politica monetaria della Bce negli ultimi otto anni «è stata efficace», dato che, secondo i calcoli della banca centrale riportati da Lagarde, «nel periodo 2016-20 crescita e inflazione sarebbero state inferiori di circa l'1,9%» in assenza delle misure prese tra 2014 e 2018. Nello stesso tempo «l'inflazione è stata in modo persistente al di sotto dei livelli coerenti con l'obiettivo della Bce negli ultimi anni». E «l'espansione economica dell'Eurozona ultimamente è rallentata e i rischi per le prospettive di crescita pendono al ribasso». In tal senso Lagarde ha anche evidenziato l'importanza della simmetria (sia verso l'alto sia verso il basso) del target di inflazione del 2%.

Nel documento non si parla solo di manovre monetarie. Sul Patto di Stabilità Lagarde ha scritto in particolare che il sistema fiscale europeo «può essere migliorato» e che la revisione delle regole sui conti degli Stati sarà l'occasione «per valutare l'efficacia del quadro normativo e per discutere le opzioni di riforma».



Peso: 1-6%, 3-38%

Secondo Lagarde, le modifiche (che avrebbero conseguenze rilevanti per i Paesi ad alto debito come l'Italia) dovrebbero servire soprattutto a incentivare i Paesi dell'Eurozona a creare, durante i cicli economici positivi, margini da utilizzare poi nei momenti di difficoltà. «Il quadro di regole rivisto dovrebbe essere sufficientemente trasparente, credibile e attuabile», ha aggiunto. Lagarde si è detta favorevole a «norme basate sulla spesa collegate a un'ancora sul debito». Nei giorni scorsi era trapelato un documento di tecnici Ue che suggeriva una semplificazione delle regole fiscali in modo da poterle applicare più facilmente.

Riguardo alle valute digitali, al momento non rappresentano un rischio per la politica monetaria e per la stabilità finanziaria, date le limitate dimensioni raggiunte, secondo il prossimo presidente Bce. Ma occorre monitorare lo scenario futuro: Lagarde lo

ha ricordato anche in merito a Libra e alla blockchain, che pure possono portare «benefici per l'efficienza dei pagamenti cross-border e per l'inclusione finanziaria». Infine riguardo a una Brexit senza accordo, «potrebbe causare rischi macro più alti se dovesse interagire con altri shock globali, come le crescenti tensioni commerciali».

Lagarde è però «fiduciosa che le misure adottate finora abbiano limitato l'impatto dell'uscita del Regno Unito dall'Ue sui servizi finanziari nell'Eurozona».

Dopo l'audizione di mercoledì la commissione economica del Parlamento Ue voterà il nuovo presidente Bce, ma l'esito non è in discussione. Sempre mercoledì si voterà la nomina di Yves Mersch come vicepresidente della Vigilanza Bce. (riproduzione riservata)



Peso:1-6%,3-38%

Conte: Governo aperto all'Europa Lagarde: nuove regole sui conti Ue

L'INCARICO

La prossima presidente Bce: più flessibilità nei bilanci per creare risorse anti crisi

Al Senato margine di 30 voti la Lega però controlla le commissioni principali

Giuseppe Conte ha accettato con riserva l'incarico di formare il nuovo governo M5S-Pd. Dopo l'incontro con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, Conte ha sottolineato la netta impronta europeista che intende dare

al nuovo esecutivo, «un governo nel segno della novità». Intanto si fanno i conti della nuova maggioranza che al Senato avrebbe un margine di 30 voti. Dall'Europa arrivano segnali di flessibilità sulle finanze pubbliche: la candidata designata alla presidenza della Bce, Christine Lagarde, è favorevole a cambiare le regole sui bilanci nazionali per spingere i Paesi a creare margini nelle fasi di crescita economica, a cui attingere in recessione. Si anche ad un bilancio dell'Eurozona con capacità impositiva, per dotarla di risorse che aiutino a gestire le crisi. Disponibilità a «fare tutto il possibile per aiutare» Conte anche dal commissario Oettinger che però tra poche settimane lascerà la Commissione. *alle pagine 4 e 5*

Primo Piano

Conte: tornare protagonisti in Europa

Il premier incaricato. Scioglierà la riserva non prima di mercoledì. A inizio settimana il voto su Rousseau

Totoministri. Resta aperto il nodo dei vice. M5S vuole Di Maio vicepremier e ministro del Lavoro. Al Pd Sanità e Sud

Manuela Perrone

ROMA

Dal "Governo del cambiamento" al "Governo del coraggio", dal Governo "contro" al Governo "per". Giuseppe Conte prova a traghettare il M5S dall'alleanza con la Lega a quella col Pd cambiando le parole d'ordine sin dal breve discorso pronunciato ieri al Quirinale dopo aver accettato con riserva l'incarico dal presidente Mattarella. Con l'economia e l'Europa in cima all'elenco delle priorità. «Dobbiamo metterci subito all'opera per definire una manovra che contrasti l'aumento dell'Iva, che tuteli i risparmiatori e che offra una solida prospettiva di crescita e sviluppo sociale», afferma il premier incaricato. «Bisogna recuperare il tempo perduto per consentire all'Italia Paese fondatore dell'Ue di svolgere un ruolo da protagonista, ruolo che merita», aggiunge, tentando di archiviare 14 mesi sull'ottovolante per quanto riguarda i rapporti con Bruxelles e pensando alla nomina del commissario italiano, che va fatta in fretta.

Le sue parole ottengono l'effetto sperato. Conte incassa a stretto giro i «sentiti auguri» del presidente uscente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ma soprattutto il placet del "falco" Günther Oettinger, commissario uscente al bilancio, che saluta l'incarico al premier come «uno sviluppo

positivo» dicendo di aspettarsi un Governo «pro-europeo» e anticipando la benevolenza futura su cui Conte punta per disegnare la legge di bilancio: «Bruxelles è pronta a fare qualsiasi cosa per facilitare il lavoro del Governo italiano quando entrerà in carica e per ricompensarlo».

Per il resto, Conte dismette gli abiti da «avvocato del popolo», garante terzo del contratto di governo con la Lega, e indossa quelli di guida politica del futuro Governo con il Pd di Nicola Zingaretti. Confessa di avere avuto «più di un dubbio» sulla prospettiva di una nuova maggioranza, ma parla di «programma» e di «novità» da raggiungere in tempi stretti, oltre a rimarcare l'accento su istruzione, scuola, giovani, ambiente, energie rinnovabili e contrasto all'evasione («Le tasse le paghino tutti, ma le paghino meno»).

Le consultazioni sono cominciate subito: prima ieri i presidenti di Camera e Senato, poi a Montecitorio i partiti più piccoli del Misto. Oggi dalle 9,30 sfilano Fdi, la Lega (senza Matteo Salvini, che diserta e annuncia una manifestazione a Roma il 19 ottobre), il Pd e infine i Cinque Stelle. La tabella di marcia prevede che Conte salga non prima di mercoledì al Colle per sciogliere la riserva. Probabile, dunque, che il voto su Rousseau per gli iscritti M5S venga fissato tra lunedì e martedì, con un

quesito soft sul programma e il nome di Conte (senza citare il Pd). Il giuramento potrebbe tenersi giovedì, la fiducia alle Camere venerdì. Ciò significa che entro la metà della prossima settimana i giochi sulla squadra e sul programma dovranno essere fatti.

Conte sa che in queste ore dovrà fare la sintesi delle istanze del Pd e del M5S. Resta da sciogliere in primis il nodo delle vicepresidenze del Consiglio. Secondo fonti M5S il Pd che punta su Dario Franceschini avrebbe aperto, ma opponendosi a Di Maio. I Cinque Stelle oggi con Conte insisteranno però nel rivendicare per il leader il ruolo di vicepremier e ministro del Lavoro, con un sottosegretario alla presidenza che a quel punto spetterebbe ai dem. Nella squadra i pentastellati vorrebbero confermare anche Bonafede alla Giustizia e Fraccaro, anche se potrebbe traslocare dai Rapporti con il Parlamento per lasciarlo al capogruppo alla Camera D'Uva. Il presidente dei senatori M5S Patuanelli è proposto per le Infrastrutture. Su Sanità e Sud si lascerebbe la scelta al Pd. Per Spadafora, uno dei pon-



Peso: 1-6%, 4-32%

tieri più attivi con i dem, dovrebbe spalancarsi la porta di un dicastero se Di Maio non cederà la vicepremier ship: a quel punto è il nome in pole come sottosegretario a Palazzo Chigi.

Il Quirinale vigila sui quattro ministeri più delicati: Interni (circolano i nomi di Franco Gabrielli e Mario Morcone), Esteri (in corsa Paolo Gentiloni), Difesa (l'ipotesi dell'ultima ora è Marco Minniti) ed Economia. Su quest'ultimo il M5S cederebbe la mano al Pd (rimane

nella rosa, come anticipato sul Sole 24 Ore, l'ex Dg di Bankitalia Salvatore Rossi, insieme a Daniele Franco e Lucrezia Reichlin), a patto di tenere il Mise, magari con Lorenzo Fioramonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Quirinale vigila in particolar modo sui nomi per i ministeri di Interni, Economia, Difesa e Esteri

Salvini annuncia che non si presenterà dal premier per le consultazioni e che scenderà in piazza il 19 ottobre



Conte bis. Il presidente del Consiglio incaricato Giuseppe Conte ieri all'uscita dallo studio alla vetrata del Quirinale dove ha incontrato il capo dello Stato



Peso: 1-6%, 4-32%



La manovra Servono ancora 15 miliardi

Rogari e Trovati a pag. 5

Primo Piano

Manovra, oltre allo sconto Ue servono almeno altri 15 miliardi

Le coperture. Possibile doppia flessibilità: 3,5 miliardi per dissesto e infrastrutture e altri 8-9 dallo scorporo dal Patto di alcuni investimenti

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

La priorità è la manovra. Lo ha detto a chiare lettere il premier Conte ieri mattina al Quirinale subito dopo aver ricevuto l'incarico. Nelle stesse ore dalla Ue sono arrivate parole di miele. Bruxelles, ha detto il commissario Ue uscente al Bilancio Guenther Oettinger abbandonando la sua abituale posizione di falco, «è pronta a fare qualsiasi cosa per facilitare il lavoro del governo italiano e per ricompensarlo». Parole che hanno subito scatenato la replica del leader leghista Salvini: «Il governo è nato a Bruxel-

les per farmi fuori».

L'allure europeista dei giallo-rossi, allora, basta a risolvere il rebus della legge di bilancio? Non proprio, numeri alla mano. L'uscita di scena della Flat Tax leghista, che avrebbe richiesto almeno 15 miliardi secondo i desideri del Carroccio, alleggerisce certamente il conto della manovra. Che però, come confermano le linee programmatiche del primo documento Pd-M5S anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, punta in ogni caso a mettere in fila una serie di misure impegnative. Lo stop alle clausole Iva, ovviamente, ma anche un primo taglio al cuneo fiscale, il rilancio di incentivi fiscali "verdi" e dei bonus per gli investi-

menti privati nell'orbita di Impresa 4.0. È presto per dare numeri definitivi: ma tra Iva (23 miliardi), spese differibili (almeno 2-3 miliardi), cuneo fiscale (4-5 miliardi) e altri interventi (3-4 miliardi) si arriva in fretta



Peso: 1-1%, 5-51%

verso quota 35 miliardi. Una cifra che non può certo essere affidata tutta a una ritrovata benevolenza europea. A meno di non dare una nuova (complicata) impennata al debito pubblico.

Il primo aiuto nella caccia alle risorse, in realtà, arriva dal governo Conte-1. E in particolare dalla correzione targata Giovanni Tria che a luglio ha evitato la procedura d'infrazione. Quanto vale ai fini della manovra? Per capirlo bisogna guardare alla linea del deficit. Nel Def di aprile l'indebitamento netto era previsto al 2,4% quest'anno e al 2,1% il prossimo. Dopo la sterzata di luglio, seguita dalla gelata dei tassi d'interesse sui titoli di Stato, è probabile che fra qualche settimana la Nota di aggiornamento al Def riesca a indicare un 1,9% quest'anno, e un 1,6% tendenziale (cioè a legislazione vigente, aumenti Iva compresi) per il prossimo. Accomodante o meno, la Commissione non potrà comunque evitare di chiedere per il 2020 almeno una correzione minima rispetto al 2019. Si può ipotizzare che un'intesa possa quindi orientarsi intorno a un deficit 2020 dell'1,8%. Ecco allora che l'effetto trascinarsi della correzione di luglio, oltre 8 miliardi, crea anche uno spazio fiscale "libero" intorno ai 2 decimali di Pil, cioè 4 miliardi.

Su questa base si innesta la possibile flessibilità Ue. In due capitoli. Una

parte, da 0,18% del Pil (3,5 miliardi) sarebbe la replica di quella già concessa quest'anno per dissesto idrogeologico e manutenzione infrastrutturale dopo il crollo del Ponte Morandi. Anche il Conte-1 l'avrebbe chiesta, e probabilmente ottenuta.

Fin qui, però, la colonna delle "risorse" si ferma intorno a 8 miliardi. La seconda parte di flessibilità potrebbe arrivare dalla richiesta di liberare dai vincoli del Patto una serie di investimenti pubblici, etichettati come Green New Deal, e di spese per «rafforzare la coesione sociale», come propone il documento giallo-rosso sostanzialmente in linea con quanto accaduto anche l'anno scorso. Il passaggio è decisivo, la trattativa è da avviare, ma è difficile immaginare che questa seconda tranche possa superare gli 8-9 miliardi. Anche ottenendo questo risultato, insomma, si arriverebbe a fatica a quota 16-18 miliardi tra eredità della correzione e flessibilità. Per la manovra minima, insomma, ne mancherebbero almeno 15; più probabilmente 16-18 tenendo a riferimento una dimensione da 35 miliardi.

Dimensione che in ogni caso non lascerebbe spazio a misure troppo ambiziose. I 4-5 miliardi per il taglio al cuneo fiscale (che salirebbero a 15 miliardi in tre anni secondo il piano Pd sottoposto al M5S), per esempio,

sono già stati bocciati come insufficienti dalle imprese e non solo.

Ma anche così la ricerca delle coperture non è un esercizio semplice. Il documento Pd-M5S richiama l'estensione di e-fattura e scontrino elettronico, che già stanno aiutando i saldi. Per quadrare i conti serve molto altro. Al Mef in questi mesi si è studiato un nuovo tentativo di spending review, e più di un'ipotesi di rimodulazione delle spese fiscali. E il cambio di maggioranza mette un altro strumento possibile sul tavolo: una revisione di quota 100, che costa 8,3 miliardi l'anno prossimo e 8,6 il successivo.

Sul punto le scelte politiche sono ancora tutte da formare. Un dato però è certo. Bruxelles può essere in vena di sconti, ma con un limite: il debito/Pil già in crescita quest'anno per l'economia ferma e il mancato avvio delle privatizzazioni. I bonus possono aiutare a far quadrare i conti del saldo strutturale: ma ogni punto di deficit in più si trasforma in benzina al debito. Anche su questo Roma dovrà offrire nuovi programmi al posto di quelli inattuati quest'anno.

↳ RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE,
29 AGOSTO
2019, PAGINA 2**
Salario minimo
corretto, web tax
e più deficit. Sul
Sole24Ore di ieri
l'anticipazione
dell'accordo
M5S-Pd
sulle linee guida
programmatiche
inviate a Conte



Peso: 1-1%, 5-51%

GOVERNO GIALLO-ROSSO VERSO IL NUOVO PROGRAMMA

LEGENDA

■ POSIZIONI DISTANTI ■ TRATTATIVA IN CORSO ■ ACCORDO FATTO

1**CUNEO FISCALE****Giù le tasse sul lavoro, ma manca la ricetta**

«Ridurre le tasse sul lavoro». Il taglio del «cosiddetto cuneo fiscale» è stato messo nero su bianco nelle linee programmatiche di M5S e Pd. E trova d'accordo tra le due anime della nuova maggioranza. Con l'obiettivo di far finire

l'intervento in manovra. Resta però da vedere quale sarà la strada che si deciderà di percorrere visto che il documento non scende nei dettagli. I Cinque stelle hanno già una ricetta scritta in un proprio Ddl

**2****GIUSTA RETRIBUZIONE****Nodo contratti collettivi sul salario minimo**

Nel documento giallo-rosso si conferma tra gli obiettivi l'individuazione di una «giusta retribuzione» attraverso lo strumento del salario minimo, caro ai Cinque stelle. L'obiettivo è quello di garantire

anche il valore erga omnes dei Ccnl rappresentativi. Ma i Dem chiedono che i nove euro lordi l'ora fissati dal Ddl Catalfo (M5S) non spiazino proprio i contratti collettivi che disciplinano elementi retributivi e non

**3****FISCO****Riforma Irpef grande assente**

La «neutralizzazione dell'aumento dell'Iva» compare nelle prime righe delle due pagine programmatiche di dem e pentastellati. Ma al di là di un accenno alla lotta all'evasione e al recupero del gettito con il potenziamento di e-

fattura e scontrino elettronico il capitolo riforma fiscale è praticamente vuoto. E il tema delle imposte sui redditi e quello degli 80 euro oggetto di dibattito degli ultimi mesi non viene neppure affrontato

**4****BANCHE****Il fronte caldo della tutela dei risparmiatori**

Misure ad hoc dovrebbero entrare in manovra, come promesso ieri dal presidente del consiglio incaricato Conte. Ma il documento è scarno e parla solo della necessità di «porre in essere politiche per la tutela dei risparmiatori e

del risparmio». Il tema è sensibile, oggetto di tensioni tra Pd e M5S in questa e nella scorsa legislatura. Mentre non sono ancora iniziati i lavori della Bicamerale d'inchiesta sulle banche (la costituzione è fissata per il 4 settembre)

**5****GRANDI OPERE****Infrastrutture, primo scoglio Gronda di Genova**

Come già per il governo giallo-verde, anche per quello guidato da Movimento cinque stelle e Partito democratico il punto d'attrito più forte rischia di essere quello delle infrastrutture. Nell'intesa programmatica si fa riferimento a un

sistema infrastrutture moderno, «che tenga conto degli impatti sociali e ambientali delle opere». Il primo scoglio potrebbe essere la Gronda di Genova: il Pd è a favore, i 5 stelle sono critici con l'attuale progetto

**6****SVILUPPO****Investimenti privati, si parte da Impresa 4.0**

Particolari difficoltà nell'intesa tra Movimento cinque stelle e Partito democratico non dovrebbero esserci su uno dei punti che dovrebbe rientrare nella prossima legge di bilancio: la sburocrazia e il rafforzamento

degli incentivi per gli investimenti privati. Qui l'intesa potrebbe ripartire dal rilancio del programma Impresa 4.0, ma in chiave sempre più sostenibile con un rinnovo o una rimodulazione degli incentivi esistenti

**7****«GREEN NEW DEAL»****Intesa piena sulla tutela dell'ambiente**

Se c'è un tema su cui l'intesa tra il partito di Nicola Zingaretti e quello di Luigi Di Maio dovrebbe procedere sul velluto, questo è il capitolo ambiente, cavallo di battaglia dei grillini e dei dem guidati dal governatore del Lazio. Nell'accordo M5S-

Pd si fa riferimento a un Green New Deal: tutti i piani di investimento pubblico dovranno avere al centro la tutela dell'ambiente (con la nascita di nuove imprese legge al settore) e la questione dei cambiamenti climatici

**8****GIUSTIZIA****Da definire la riforma dell'elezione del Csm**

L'accordo M5S-Pd per avviare il nuovo governo a guida Giuseppe Conte prevedere una riduzione drastica dei tempi della giustizia e una riforma del metodo di elezione del Consiglio superiore della magistratura. Principi generali che in teoria

vedono tutti d'accordo, ma dopo la bufera dei mesi scorsi che ha colpito il Csm il tema giustizia rischia di diventare potenziale fonte di attrito tra dem e grillini. Potenzialmente esplosivo anche il tema del conflitto d'interessi, inserito nell'intesa



Peso: 1-1%, 5-51%

Concessioni, intesa Pd-M5S sulla riforma Slittano le revoche

PROGRAMMA DI GOVERNO

Una revisione generale porterà a una tariffa che premi chi investe

L'accordo prevede sostegno alle delibere dell'Autorità sull'adozione del price cap

Sulla revoca ad Aspi deciderà Conte sulla base del parere che evidenziava forti rischi

Giornale chiuso in redazione alle 22,00

«Le nostre infrastrutture sono beni pubblici ed è per questo che va avviata la revisione delle concessioni autostradali, che garantisca maggiori investimenti, manutenzioni, tutela degli utenti e che rafforzi il sistema della vigilanza in ordine alla sicurezza infrastrutturale». È quanto si legge nel documento programmatico congiunto preparato da M5S e Pd. Una direzione di marcia confermata ieri dall'ex ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio: «Una revisione delle concessioni pubbliche, non solo quella di Autostrade, ci trova perfettamente

d'accordo». Sulla revoca, invece, l'intesa prevede tempi più lunghi e soprattutto che sia il premier Conte a decidere. **Giorgio Santilli** a pag. 6

Primo Piano

Concessioni, sì alla riforma Sulle revoche decide Conte

L'intesa. Accordo M5S-Pd su una «revisione» generale per una tariffa che premi chi investe davvero. Il premier terrà conto del parere che evidenzia forti rischi

Giorgio Santilli

«Le nostre infrastrutture sono beni pubblici ed è per questo che va avviata la revisione delle concessioni autostradali, che garantisca maggiori investimenti, manutenzioni, tutela degli utenti e che rafforzi il sistema della vigilanza in ordine alla sicurezza infrastrutturale». Le tre righe nel documento programmatico congiunto preparato da M5S e Pd per il premier incaricato Giuseppe Conte danno già un'idea chiara di dove le due forze politiche vogliono andare a parare per risolvere, con un compromesso onorevole, una delle questioni più spinose del programma di governo. Si tratta di archiviare pesanti contrasti alzando l'oriz-

zonte. Il documento dà la direzione di marcia ma non dice ancora tutto. Direzione di marcia verso l'accordo confermata ieri da uno dei mediatori al tavolo programmatico, l'ex ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio: «Una revisione delle concessioni pubbliche, non solo quella di Autostrade, ci trova perfettamente d'accordo. Non c'è alcuna timidezza su questo. L'obiettivo è una maggiore protezione dei beni pubblici».

Due sono gli elementi da aggiungere per completare il quadro e capire che il compromesso raggiunto, almeno in questa fase, è più solido delle tre righe di sintesi inserite nel documento di programma. Il primo elemento è che cosa significhi una «revisione» che accresca

investimenti e manutenzioni e tuteli gli utenti. Chi, come Delrio, conosce bene la materia, non ha problemi a cercare il riferimento giusto. E il riferimento trovato è alla delibera 71/2019 dell'Autorità di regolazione dei trasporti che ha avviato,



Peso: 1-8%, 6-21%

lo scorso giugno, il processo di riforma delle tariffe autostradali, definendo un solo metodo tariffario per tutte le concessionarie: un vero price cap (inflazione programmata meno X di efficientamento) che premi i miglioramenti di efficienza della gestione e l'effettiva e tempestiva realizzazione degli investimenti programmati. Ci sarà spazio nella definizione di dettaglio, lasciata in prima battuta al presidente del consiglio incaricato, per capire se - rispetto alla proposta dell'Autorità - vadano introdotte correzioni soprattutto per tutelare gli investimenti in corso. La base per la revisione, però, è in quel provvedimento che, per altro, sarebbe già operativo dal 2020 essendo stato previsto dal primo decreto Genova. Il meccanismo su cui sta maturando la convergenza M5S-Pd prevede anche una penalità applicabile nel caso in cui il ritardo nell'effettuazione degli investimenti sia imputabile al concessionario. Le regole varrebbero per tutti i concessionari.

Una «revisione» seria e condivisa della materia concessoria - che potrebbe poi allargarsi ad altri settori - consentirebbe di prendere tempo e smorzare il confronto sull'altro tema, spinosissimo

ma assente dalla bozza di accordo, della revoca della concessione ad Aspi. E qui subentra il secondo elemento da tenere presente nell'ambito delle pre-intese di governo. I Cinquestelle non intendono ammainare la bandiera. Lo conferma la dichiarazione di uno degli uomini-chiave M5S nella trattativa con il Pd, Stefano Patuanelli, pontiere della prima ora, capogruppo al Senato e - fatto tutt'altro che trascurabile - candidato in pole position per il ministero delle Infrastrutture. «Siamo convinti - ha detto ieri - che quando si parla di concessioni autostradali è giusto parlare di revisione ma non possiamo giocare con le parole: il crollo del ponte Morandi deve portare a una revoca delle concessioni. È un tema che dovremo affrontare», dice Patuanelli. Lui stesso aggiunge, però, le parole fondamentali: «Deciderà Conte».

Una tregua sembra profilarsi, quindi, almeno in termini di tempi di discussione e di arbitro nella contesa. Il Pd è nettamente contrario ad avventurarsi in un procedimento amministrativo di revoca della concessione che esporrebbe il governo al rischio di pesanti risarcimenti e bloccherebbe i principali investimenti autostradali. Basta leggere il parere giu-

ridico della commissione ministeriale insediata dall'attuale ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli per capire che il rischio è serio. «Meglio rinegoziare la concessione anziché revocarla», è la conclusione di quel parere che non può ignorare neanche la delegazione M5S. L'intesa è di lasciare a Conte, che conosce bene la materia e può valutarla anche da professore, la valutazione, partendo proprio da quel parere. In casa Pd sono convinti che l'esito di questa valutazione porterà a prudenza sui tempi e sulle decisioni da adottare.



Graziano Delrio.
L'ex ministro delle Infrastrutture: «Una revisione delle concessioni pubbliche ci trova d'accordo».



Stefano Patuanelli.
Il capogruppo del M5S al Senato: «La revoca della concessione Aspi è tema da affrontare».

PAROLA CHIAVE

Concessioni

Rete di 5.886,6 chilometri

La rete autostradale italiana è affidata in concessione a società con diversi concedenti: il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'Anas e le Società regionali che partecipano alle società di gestione di alcune tratte. La rete autostradale a pedaggio, data in concessione dal ministero delle Infrastrutture, è gestita da 24 società con 25 rapporti concessori, regolati da apposite convenzioni. L'intera rete si sviluppa per 5.886,6 chilometri ed è tutta in esercizio.

Il riferimento per il nuovo regime sarà la delibera dell'Autorità di regolazione dello scorso giugno

Autostrade. «Va avviata la revisione delle concessioni autostradali», è scritto nel documento programmatico congiunto preparato da M5S e Pd per il premier incaricato Giuseppe Conte



Peso: 1-8%, 6-21%

LA CRISI  I PARTITI

Conte, un incarico con spine

«Sarà un governo di novità». Trattative difficili con M5S e Pd. Salvini annuncia: noi in piazza

«Un governo di novità»: Giuseppe Conte riceve l'incarico dal presidente Sergio Mattarella di formare l'esecutivo Pd-M5S. «Avevo dubbi ma li ho superati. Non sarà un governo "contro" ma un governo all'insegna della novità» dice. Avviato il giro di consultazioni con i partiti. Ma le trattative con dem e Cinque Stelle si annunciano non faci-

li. Il leader leghista Matteo Salvini annuncia manifestazioni in piazza e attacca: «Conte è l'espressione dei poteri forti». I mercati reagiscono bene. La Borsa di Milano chiude in forte rialzo (+1,94%) e lo spread scende ancora, toccando quota 168 punti.

da pagina 2 a pagina 9

Parte la trattativa di Conte: non sarà un governo contro

Il discorso dopo l'incontro con Mattarella. Oggi il forfait di Salvini e Meloni alle consultazioni

ROMA Cinquanta minuti di colloquio con Sergio Mattarella, ieri mattina al Quirinale, poi Giuseppe Conte ha accettato l'incarico del capo dello Stato di formare il nuovo governo giallorosso M5S-Pd. Per sciogliere la riserva, probabilmente aspetterà almeno fino a lunedì. A metà della prossima settimana dovrebbe tornare al Colle e prestare giuramento, per la seconda volta in 15 mesi. «Il 2019 sarà bellissimo» disse a febbraio scorso, ma lui all'epoca era il premier del governo gialloverde M5S-Lega.

Da ieri è cambiato tutto. E Conte lo ha fatto già capire nel suo discorso d'investitura: «Non sarà un governo "contro" ma un governo "per", un governo nel segno della novità» con una collocazione «euroatlantica», così da chiudere per sempre coi sovranismi. Ieri ha parlato per nove minuti e mezzo: «Mi metterò subito all'opera per una manovra

che contrasti l'aumento dell'Iva, tuteli i risparmiatori...». Obiettivi precisi: «Lavoreremo per un Paese migliore, un Paese che abbia infrastrutture sicure, reti efficienti, un Paese attraente per i giovani che sono all'estero, un Paese dove le tasse le paghino tutti, ma proprio tutti, ma le paghino meno...». Ha ammesso la sua iniziale perplessità «di avviare una nuova esperienza di governo con una maggioranza diversa», superata poi «nella consapevolezza di aver cercato di operare sempre nell'interesse di tutti, nessuno escluso». E infine ecco la «firma» del Professore: «Molto spesso ho evocato la formula di un nuovo umanesimo, non ho mai pensato fosse lo slogan di un governo ma l'orizzonte ideale del Paese».

Il mercato ieri lo ha premiato, la Borsa ha chiuso in rialzo, più 1,94 %, e lo spread è sceso a 160 punti per poi chiudere a 168. E Zingaretti ha commen-

tato come solo con i risultati dell'asta dei Btp «risparmieremo 300 milioni di euro di interessi». Eppure non è ancora detta l'ultima. Il M5S sul suo blog avverte: «Far votare i propri iscritti sulle scelte fondamentali è il metodo del Movimento 5 Stelle. In Germania, che come l'Italia è una democrazia parlamentare, la Spd ha dato sempre la parola finale agli iscritti nell'approvare la "Grosse Koalition" con la Cdu». I capigruppo M5S di Senato e Camera, Stefano Patuanelli e Francesco D'Uva, ieri hanno fatto quadrato intorno a Luigi Di Maio, che Zingaretti non vorrebbe vicepremier: «Chi tocca il nostro capo politico attacca ciascuno di noi».

Oggi Conte concluderà le consultazioni con i principali



Peso: 1-10%, 2-58%

partiti. Incontrerà anche Lega e Fratelli d'Italia, i cui leader Salvini e Meloni non si faranno vedere. L'appuntamento è in piazza. La Meloni davanti a Montecitorio (con Forza Nuova) nel giorno della fiducia al nuovo governo. Salvini il 19 ottobre nella Capitale. Mentre si smarca Forza Italia. Silvio Berlusconi andrà oggi da

Conte e assicura: «La nostra opposizione sarà repubblicana».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

«Un esecutivo nel segno della novità e con una collocazione euroatlantica»

Le tappe



● Continuano le consultazioni del premier incaricato Giuseppe Conte. Oggi incontrerà i gruppi di Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, Pd e M5S



● Conte poi si prenderà del tempo per riflettere, martedì o mercoledì dovrebbe tornare al Quirinale per sciogliere la riserva



● Il presidente del Consiglio e i ministri giovedì potrebbero salire al Quirinale per il giuramento davanti al presidente della Repubblica



● L'iter poi prevede il discorso programmatico del premier alle Camere e la fiducia dei due rami del Parlamento. Si comincerà da Montecitorio

In Parlamento

CAMERA



Maggioranza 348
I numeri del Conte I
345

Pd
111

M5S
216

Maggioranza assoluta 316

Liberi e uguali
14

Altri
7

Totale deputati
630

SENATO



Maggioranza 168
I numeri del Conte I
169

Pd
51

M5S
106*

Maggioranza assoluta 161

Leu e altri
11

Totale senatori
321

* Gianluigi Paragone non voterà la fiducia

Corriere della Sera



Peso: 1-10%, 2-58%



ZINGARETTI: MA NON E SUPER PARTES

«Ecco come può durare»

di **Maria Teresa Meli**

«Conte? È stato indicato dal M5S, non è super partes». Così il segretario pd Zingaretti. L'obiettivo: unico vicepremier pd. «E Conte può durare».

a pagina 7

PD



Il segretario si è ripreso la scena
L'obiettivo di un unico vicepremier pd
come garanzia di stabilità

Le condizioni di Zingaretti: così Conte può durare

di **Maria Teresa Meli**

ROMA All'inizio non era questa la sua partita. Fosse stato per lui non avrebbe scelto il campo da gioco del governo senza aver prima rinnovato la squadra parlamentare con le elezioni. Ma quando poi si è deciso ad andare avanti, Nicola Zingaretti, almeno finora, non ha sbagliato le sue mosse.

È riuscito a domare Luigi Di Maio: ai primi diktat del leader 5 Stelle si è rivolto direttamente a Giuseppe Conte. Non solo: dopo essere stato preso alla sprovvista dall'uscita pubblica di Matteo Renzi contro le elezioni e a favore di un nuovo governo con i grillini, Zingaretti, al-

meno finora, ha «gestito» anche il difficilmente controllabile ex premier, che alla fine ha dovuto affidare nelle mani del segretario la guida della trattativa con i 5 Stelle.

Adesso per Zingaretti viene il passaggio più delicato: far capire a Conte che con il Pd deve scendere a patti, che del Pd dovrà tener conto, che senza il Pd il suo governo non andrà da nessuna parte. Il segretario ragiona così con i suoi: «Noi ovviamente chiediamo al premier di essere presidente di garanzia, ma ciò non significa che lui sia super partes. È stato scelto e indicato dai 5 Stelle. Loro continuano a negarlo ma questo è addirittura offensivo e porterà solo a polemiche e frizioni perché si nega l'evidente. Noi rispettiamo Con-

te, ma avremmo fatto altre scelte e ora se lui vuole costruire un rapporto vero con noi deve capire certe cose e tenerne conto...». Ossia, deve comprendere che la richiesta del Pd di avere un solo vice

premier non riguarda il desiderio di accaparrarsi un'altra poltrona, ma rappresenta una garanzia in più perché questo governo possa durare.

È ovvio che Zingaretti, oggi, nel caso in cui sui vice premier Conte rilanciasse con altre proposte, non impedirebbe la nascita dell'esecuti-



Peso: 1-2%, 7-60%

vo. Ma è altrettanto chiaro che il Partito democratico si sentirebbe meno impegnato e con le mani un po' più libere. Zingaretti, del resto, è convinto di riuscire a portare tutto il Pd su questa linea. «A parte le polemiche — spiega ai suoi — il partito è più unito, forte e centrale di un anno fa. A settembre del 2018 era al 15 per cento e alle ultime Europee del maggio scorso era al 22,7. La mia scelta dell'unità alla fine paga e ci ridà un ruolo. Basta con l'ossessione su chi si intesta prima qualcosa, basta competizione interna e lotte fratricide del passato. Soprattutto dopo le due ultime direzioni c'è stato un salto in avanti in positivo».

E a chi tra i suoi guarda con

diffidenza all'operazione con i grillini spiega. «È vero, il governo è una vera scommessa. Comunque dei risultati li ha già ottenuti: ha fermato una deriva pericolosa di Salvini, interrotto un governo drammatico e fatto calare lo spread». Ma Zingaretti guarda già al futuro. E dice ai fedelissimi: «Noi non ci chiuderemo nella dimensione del governo, ma rilanceremo il rinnovamento del Pd». Sì, il segretario sa bene che deve puntare sul rilancio se vuole, come vuole, riuscire a vincere la sfida delle Regionali con Matteo Salvini. Sarebbe un'assicurazione per la vita: a quel punto nessuno nel partito lo contrasterebbe più.

Certo, è vero che nel frattempo ha perso per strada

Carlo Calenda. Ma alla fine anche la rottura con l'ex ministro potrebbe volgersi a suo favore. Infatti, se Calenda costruisse un partito che guarda più al centro, prendendo i consensi dei Pd delusi dall'accordo con i 5 Stelle, ma anche degli elettori di Forza Italia che ritengono chiusa l'esperienza degli «azzurri», sarebbe veramente un male per il Pd? Tanto un movimento politico del genere con chi potrebbe allearsi se non con il Partito democratico? Alle elezioni se la maggioranza giallorossa non riuscisse a varare la riforma elettorale, o in Parlamento se invece passasse il ritorno al proporzionale, che, in realtà, è il grande collante di grillini e Pd.

La linea

Il segretario convinto che il partito lo seguirà sulla sua linea: basta competizioni

Protagonisti



● Nicola Zingaretti, 53 anni, governatore del Lazio dal 2013, è diventato segretario del Pd lo scorso 17 marzo, dopo aver vinto le primarie con il 66%. Scoppiata la crisi di governo, ha inizialmente sostenuto la necessità di andare al voto, poi si è convinto della possibilità di costruire un'alleanza con i 5 Stelle su un programma comune per dare vita a un esecutivo che miri a durare



● Paolo Gentiloni, 64 anni, presidente del Pd da marzo, premier dal 12 dicembre 2016 al primo giugno 2018, giorno in cui ha passato le consegne al suo successore a Palazzo Chigi Giuseppe Conte. Nel governo giallorosso guidato da Conte potrebbe andare alla Farnesina o essere indicato commissario Ue (il cui nome va indicato entro sabato)



● Dario Franceschini, 60 anni, ex segretario del Pd, ministro ai Beni e alle attività culturali nei governi Renzi e Gentiloni e ai Rapporti con il Parlamento con Letta, è stato uno dei protagonisti del dialogo con i 5 Stelle e ha invocato più volte l'unità nel suo partito indicando nel segretario Zingaretti l'unico titolato a parlare durante la trattativa



**BAROMETRO**

Il 55% degli italiani boccia il governo M5S-Pd Ma sette su dieci sono contrari alle elezioni

Il sondaggio di Piepoli: la Lega giù nelle intenzioni di voto. Sale la fiducia in Conte, scende quella in Salvini

NICOLA PIEPOLI

Il sondaggio qui presentato risale a prima dell'incarico che ieri il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha conferito a Giuseppe Conte per creare un governo a base Movimento 5 Stelle-Partito democratico. Il premier incaricato si è soffermato su temi che rispondono anche ad alcune domande poste nei nostri quesiti e tendono a modificare in senso positivo lo slancio vitale del nuovo governo. Queste informazioni riguardano in particolare le soluzioni alla crisi economica per trasformarla in opportunità, sotto forma di benessere eco-sostenibile.

L'opinione pubblica ha accettato le dimissioni del precedente esecutivo e tende a pensare in prevalenza alla costituzione di un governo che poggi su basi diverse, sebbene una parte minoritaria ma non marginale della popolazione preferirebbe tornare alle urne. Tra i potenziali pre-

mier il più gettonato è effettivamente Conte; le alternative, salvo una certa concentrazione su Matteo Salvini, sono del tutto irrilevanti.

Nel toto-ministri, la fiducia degli intervistati è orientata più verso le personalità più conosciute. Sono quindi citati coloro che negli anni più sono comparsi in televisione e sui giornali e prevale sovente chi è legato al Partito Democratico: Graziano Delrio, Marco Minniti, Dario Franceschini e Andrea Orlando. Non sfigurano, ancorché di altra area politica, Sergio Costa, Alfonso Bonafede, Stefano Patuanelli ed Enzo Moavero Milanesi. Quanto alla durata del futuro esecutivo giallo-rosso, solo un italiano su quattro pensa che la nuova maggioranza possa durare sino a fine legislatura. Una minoranza degli italiani si dice contrario all'esistenza stessa d'una coalizione Pd-M5S, sostenendo che non dovrebbe durare neppure un giorno; mentre la maggioranza assoluta dei

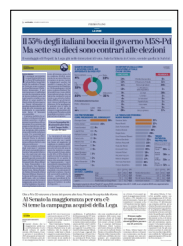
«positivi» si augura che il governo nascente sia di legislatura. Chi ha guadagnato e chi ha perso, in questo ribaltone? Sull'argomento non ci sono dubbi: viene indicata la Lega, che con Salvini ha cambiato le carte in tavola a suo esclusivo rischio. Molto difficile, per gli intervistati, è invece individuare con chiarezza chi ha guadagnato. In generale sono al rialzo le quotazioni di tutti gli altri, compresi i rappresentanti delle istituzioni (Presidenza della Repubblica in primis) e gli italiani nel loro complesso.

Le intenzioni di voto registrano variazioni tra i periodi pre e post-crisi, ma i partiti non hanno né peggiorato né migliorato in maniera significativa le proprie posizioni. L'unico che nel corso del mese di agosto ha registrato un apparente scossone è la Lega, passata dal 36% al 32% attuale. In realtà si tratta del normale assestamento di un partito di massa, che comunque mantie-

ne l'apprezzamento. I movimenti positivi riguardanti Partito Democratico, Forza Italia e Fratelli d'Italia sono del tutto marginali e non sintomatici di particolari tendenze. Quanto alle personalità politiche di rilievo, oscillazioni nella norma per i presidenti di Camera e Senato, prevedibili la discesa di Salvini e la salita di Zingaretti. —

© BY NCDALCINI/DIRITTI RISERVATI

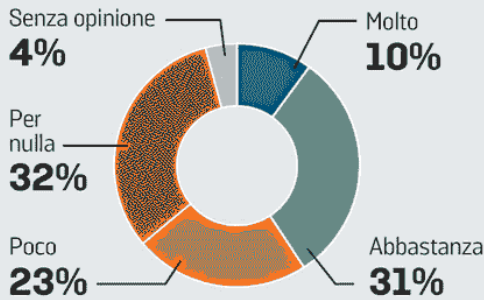
Cresce la popolarità di alcuni leader Dem e dei Cinque Stelle, in calo Di Maio



Peso: 68%

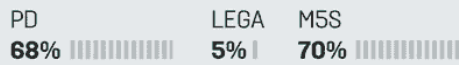


QUANTO GRADISCE IL GOVERNO CONTE-BIS APPOGGIATO DA M5S-PD?

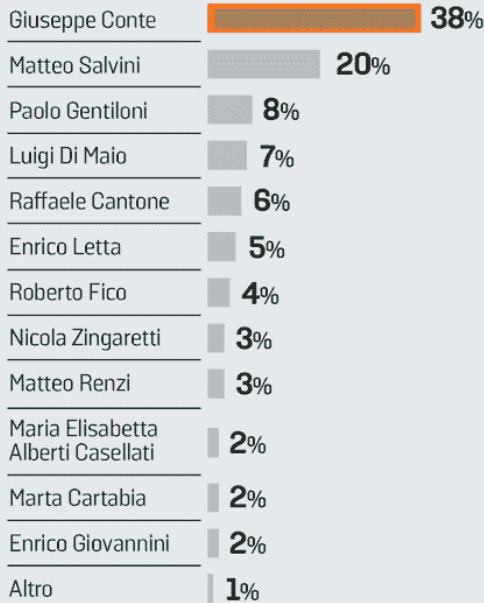


PER ORIENTAMENTO POLITICO

Molto + Abbastanza



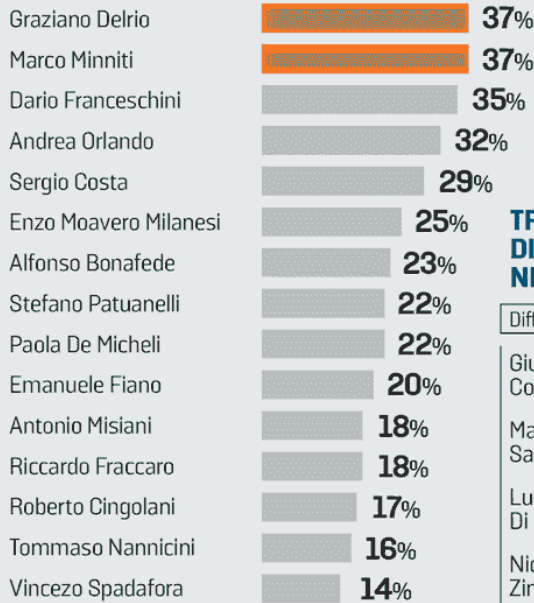
CHI PREFERIREBBE COME PRESIDENTE DEL CONSIGLIO?



IN DEFINITIVA DALLA CRISI DI GOVERNO ATTUALE CHI NE USCIRÀ:

VINCITORE		PERDENTE	
14%	Il Partito Democratico	6%	
13%	Il Movimento 5 Stelle	11%	
11%	Noi tutti gli italiani	20%	
10%	La Presidenza della Repubblica	1%	
9%	La Lega	36%	
4%	L'Europa	1%	
4%	Le Istituzioni	2%	
2%	Fratelli d'Italia	1%	
2%	Forza Italia	2%	
5%	Altro	3%	
26%	Senza opinione	17%	

LA FIDUCIA NEI POSSIBILI NUOVI MINISTRI



TREND DI FIDUCIA NEI POLITICI

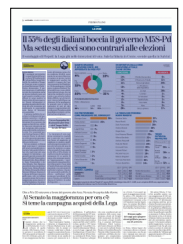
Differenza dal 22/7/'19	
Giuseppe Conte	55% +5
Matteo Salvini	38% -6
Luigi Di Maio	33% -2
Nicola Zingaretti	32% +3

INTENZIONI DI VOTO - CAMERA

PRINCIPALI PARTITI LUG-AGO 2019 valori %

	22/7	27/8	Diff.		22/7	27/8	Diff.
Lega	36,0	32,0	-4,0	Partito Democratico	22,5	23,5	+1,0
M5S	17,5	16,5	-1,0	+Europa	3,0	3,5	+0,5
Forza Italia	7,0	7,5	+0,5	Altri di Centro Sinistra	4,0	5,5	+1,5
Fratelli d'Italia con Giorgia Meloni	5,5	6,0	+0,5	Astenzioni/indecisi	29,0	31,0	+2,0

Sondaggio eseguito da Istituto Piepoli il 27 agosto 2019 metodologia mista CATI - CAWI, su un campione di 505 casi, rappresentativo della popolazione italiana maschi e femmine dai 18 anni in su.



Peso: 68%

**L'intervista****Renzi: «La durata del nuovo esecutivo? Sarà legata alla qualità della squadra»****Fabrizio Nicotra**

«**L**a durata del governo? Legata a nomi di qualità». Così l'ex premier Matteo Renzi a *Il Messaggero*. «No Di Maio all'Interno, serve un professionista della sicurezza». E ancora:

«La Ue lascerà l'austerità per maggiori investimenti, dobbiamo tornare forti».

A pag. 5

**Il Partito democratico**L'intervista **Matteo Renzi****«La durata del governo? Legata a nomi di qualità»**

► L'ex premier: no Di Maio all'Interno ► «La Ue lascerà l'austerità per maggiori investimenti, dobbiamo tornare forti»

Senatore Matteo Renzi, Conte ha ricevuto l'incarico. Riuscirà a formare il nuovo governo?

«Per me sì. Ovviamente sarà cruciale la discussione sui contenuti. Non potremo mai votare la fiducia a un governo che aumenta l'IVA o che fa passi indietro sulla lotta all'evasione fiscale. In questo senso trovo incoraggianti le prime dichiarazioni di Conte: non dimentichiamo che la procedura di infrazione europea è stata salvata grazie alla "nostra" fatturazione elettronica. L'Italia è ferma, rimettiamoci a correre».

Che orizzonte ha questo governo? Sarà un esecutivo di legislatura o si fermerà prima del 2023?

«A mio giudizio la legislatura arriverà al 2023. Lo prevede l'ordi-

neria gestione della cosa pubblica: le legislature durano cinque anni. E negli ultimi 23 anni solo una legislatura si è interrotta prima dei cinque anni canonici: con Prodi e Bertinotti nel 2006/2008. Per il resto è sempre durata cinque anni. Accadrà così anche stavolta. Che ci arrivi questo governo dipenderà dalla qualità dei ministri che saranno scelti. Mi auguro che il premier voglia scegliere i migliori, mettendo in sicurezza soprattutto i dicasteri più delicati a cominciare da Viminale e Tesoro. Salvini aizzerà le piazze contro il governo e al Viminale ci vogliono nervi saldi e un ministro degno di questo nome».

In tanti sospettano che sarà lei a staccare la spina. Che garanzie offre al suo partito e a Conte?

«Dopo quello che è accaduto in questo mese, mi aspetterei un grazie, non la richiesta di garanzie. Ho messo la faccia su un'operazione difficilissima per mandare a casa Salvini, che fino a qualche settimana fa sembrava invincibile. L'ho fatto perché il linguaggio e la postura degli ultimi mesi erano assurdi: pieni poteri, la pacchia è finita rivolto a delle donne violentate, le opa-



Peso: 1-3%, 5-60%

cià nelle relazioni con la Russia o sui 49 milioni di euro. Fermare Salvini mi è costato umanamente molto perché per farlo abbiamo dovuto aprire ai grillini: e io ricordo la colata di fango che ho subito in questi anni tramite fakenews e diffamazioni. Vorrei che questa fatica umana fosse riconosciuta: paradossalmente chi lo ha capito meglio di tutti è stato Salvini, che non perde occasione per rimarcarlo. Io non sono quello che stacca la spina: magari posso essere tra quelli che la spina l'ha attaccata, portando la corrente in un luogo in cui non c'era. Al governo che sta per nascere dirò: pensate a lavorare, non a inseguire i fantasmi».

A questo giornale, qualche giorno fa, Zingaretti ha detto: "Nel Pd è prevalsa la mia linea". È così?

«Non riuscirà a farmi fare polemica col segretario del Pd. Se questa è la linea di Zingaretti, mi fa piacere. L'importante è che Salvini sia andato a casa senza tentare l'operazione pieni poteri».

Il Pd ha ritrovato unità. È un'unità vera o solo di facciata?

«È stata unità vera. Faticosa, ma vera. Abbiamo messo da parte le discussioni interne, che potremo riprendere il giorno dopo il giuramento».

Grillo ha proposto ministri tecnici. È d'accordo?

«Chi fa il ministro è sempre politico, mai solo tecnico. Ma mi piace l'idea: scegliere persone di grande qualità. Ad esempio: con Grillo un anno fa ho firmato un documento a favore dei vaccini, predisposto dal professor Burioni. Ecco, mi piacerebbe che alla Sanità andasse uno come Burioni, con l'assenso anche grillino. Poi magari il prof non accetterebbe. Ma per dire che la proposta di scegliere persone di qualità è sempre vincente. Dopo di che, sceglieranno Conte, Di Maio e Zingaretti».

I renziani nel governo o fuori?

«I renziani non lo so, non tocca a me. Renzi di sicuro fuori. Fuori e felice. Ho fatto questa scelta per evitare l'aumento dell'Iva e l'isolamento dell'Italia. Ma sarò credibile se non otterrò nessuna poltrona per me in cambio».

Si parla di Gentiloni come

commissario Ue. Pensa sia una scelta giusta? Le sue ultime considerazioni sull'ex premier hanno fatto discutere.

«Ho talmente stima di Gentiloni da averlo difeso nel 2013 dall'epurazione delle liste operate da Bersani. Poi l'ho proposto ministro degli Esteri e quindi premier. Credo che farebbe benissimo come commissario. Ma come lui ce ne sono altri. Pensi solo a uno con il profilo di Graziano Delrio, convinto europeista e orgoglioso protagonista del recupero dei fondi europei e dei corridoi continentali».

Di Maio che ruolo dovrà avere?

«Quello che decideranno lui, Zingaretti e Conte. Certo non al Viminale, dove occorre un professionista della sicurezza e non un ex vicepremier che non ha esperienza in questo senso e sarebbe solo il nemico perfetto per Salvini».

Il riformismo rischia di essere minoritario nel governo che sta per nascere. Teme un'eccessiva sterzata a sinistra?

«Non so se qualcuno pensa di fare un governo massimalista di sinistra. Mi pare che la linea programmatica espressa dal premier incaricato abbia già fugato i dubbi. Comunque noi vigileremo per mantenere forte l'identità riformista del governo e soprattutto del Paese».

Grillo è convinto che l'alleanza tra i due partiti darà vita a una nuova sinistra.

«Mi sembra si corra da un eccesso all'altro. Continuiamo a essere avversari in tutte le città a cominciare dalla Capitale e da Torino. Il nostro giudizio, pessimo, sulla Raggi non cambia perché qualcuno di noi prende un ministero, chiaro? Mi piacerebbe invece che si mettessero più soldi sulle città: l'ultimo piano finanziato è il vecchio piano periferie da 2 miliardi di euro, ideato nel 2015 seguendo la filosofia di Renzo Piano del "rammendo". Oggi si dovrebbe rispondere alla richiesta di autonomia avanzata dalla Lega con un grande investimento sulla vivibilità delle città, a cominciare proprio dalle città metropolitane come Roma, Milano, Torino, Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Bari, Firenze. Fare l'autonomia passando per i sindaci e non per i consiglieri regionali: spero che il governo abbia la forza di fare una proposta del genere».

Calenda se ne è andato. È

l'apripista di un'operazione che la vedrà coinvolto?

«No. Carlo è andato via da solo e tale resterà anche in futuro. Non sta aprendo la strada a me, almeno. Sono orgoglioso di aver scelto Calenda come collaboratore, ambasciatore, ministro e di averlo sostenuto durante la sua campagna elettorale: è stato un ottimo tecnico. Rispetto la sua opinione, oggi, pur non condividendola. Mandare a casa Salvini, per me, era fondamentale. E non si va a votare solo perché così hanno deciso al Papeete: il Parlamento è più importante del Beach Club».

Infine le priorità. L'economia e la manovra: quali provvedimenti sono indispensabili e urgenti?

«Decideranno i team economici di Pd e M5S. Per me Quota 100 è uno spreco di risorse assurdo, come dimostrato anche recentemente da una inchiesta proprio del Messaggero. Lo scontrino digitale e la lotta all'evasione continueranno a dare frutti, sulla strada già tracciata dalla Leopolda di qualche anno fa e seguita anche dal governo uscente. Evitare l'aumento dell'Iva è un imperativo morale. Poi ovviamente ci sono tante piccole e grandi misure pro crescita a cominciare dallo sblocco dei cantieri che servono, dal trasporto pubblico locale, dall'economia verde, dal piano sul dissesto idrogeologico, dal ripristino di Industria 4.0. C'è spazio per fare un buon lavoro. E mi conforta vedere la reazione entusiasta dei mercati: quando non fai lo spaccone, quando lavori sodo, quando ti riconoscono credibile, gli investitori ti premiano. È bastato far notare il cambio di maggioranza e lo spread è sceso. La prima misura economica è tornare forti in Europa. Nei prossimi mesi cambierà il paradigma economico della Commissione e andremo sempre di più verso gli investimenti, lasciando l'austerità: bene che l'Italia sia al tavolo che conta, senza giocare in serie B come ci



Peso: 1-3%, 5-60%



costringeva a fare Salvini».

Fabrizio Nicotra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**NON STACCO LA SPINA
DEVO DARE GARANZIE?
DOVREBBERO INVECE
RINGRAZIARMI
GENTILONI BENE PER
BRUXELLES, COME DELRIO**



**QUOTA CENTO È UNO
SPRECO, L'AUTONOMIA
PASSI PER I SINDACI
BISOGNA INVESTIRE
NELLE CITTÀ
METROPOLITANE**



**A destra,
l'ex premier
Matteo
Renzi**

(foto ANSA)



Peso: 1-3%, 5-60%



BOTTE DA ORBI TRA I NEO ALLEATI

Cominciamo bene: la Boschi non ritira le querele a 5 stelle

di **Carmelo Caruso**

i preparano a governare, ma non rinunciano a querelarsi. Nemici fino a ieri, amici da domani, in attesa di ritrovarsi a Palazzo Chigi, Pd e M5s si danno appuntamento in tribunale. Va bene che Conte è rimasto ancora l'avvocato degli italiani, ma chi sarà il

giudice che metterà pace fra i nuovi partner? Si sarà ribaltato il sentimento del Pd nei confronti del M5s, ma non per questo si sono estinti querele e processi.

a pagina **6**



ZARINA Maria Elena Boschi continua a litigare coi grillini



Peso: 1-12%, 6-53%

Gli strani alleati Pd-M5s Inciuciano nel Palazzo, si scontrano in tribunale

*La Boschi giura: «Non ritirerò le querele»
Molti dem hanno più volte denunciato i 5S*

di **Carmelo Caruso**

Si preparano a governare, ma non rinunciano a querelarsi. Nemici fino a ieri, amici da domani, in attesa di ritrovarsi a Palazzo Chigi, Pd e M5s si danno appuntamento in tribunale. Va bene che Giuseppe Conte è rimasto ancora l'avvocato degli italiani, ma chi sarà il giudice che metterà pace fra i nuovi partner di governo? Si sarà ribaltato il sentimento del Pd nei confronti del M5s, ma non per questo si sono estinti querele e processi.

La più tenace rimane Maria Elena Boschi che le ragioni le ha tutte, ma che nello stesso tempo assicura non farà mancare la fiducia al nuovo esecutivo. Tra i bersagli preferiti da Alessandro Di Battista (alcune carriere? «La Boschi ha la faccia come il c...»), ieri in un'intervista al *Messaggero*, ha fatto sapere, sia chiaro

«senza alcun risentimento personale», che non rinuncia a nessuna causa perché sui «risarcimenti io non torno indietro».

Detto in maniera brusca: dal M5s non vuole incarichi, ma chiede soldi. Del resto, solo poche settimane prima che il governo gialloverde cadesse, era lo stesso Nicola Zingaretti ad annunciare che il suo partito non indietreggiava di fronte alle accuse infamanti rivolte da Luigi Di Maio che come Matteo Salvini (non era affinità?) ha definito il Pd «il partito di Bibbiano». In quell'occasione il segretario del Pd firmò ben ventitré querele e la prima era contro il sito del M5s perché «adesso basta. Gli attacchi al partito sul web stanno diventando diffamazione. Un team di avvocati è al lavoro per avviare azioni legali».

Da pochi giorni, sulle bacheche social, gira un video di un incontentabile Di Battista in compagnia di un cartonato in cui il Pd viene raffigurato come una piovra. L'audio è al di sopra della diffamazione: «Il Pd è la quinta organizzazione criminale d'Italia»; «Hanno

trasformato il comune di Don Peppone in quello di Don Corleone»; «Io ve lo dico. Hanno imbarcato la feccia». In verità è il M5s che ha imbarcato il Pd. E che la difficoltà sia evidente si è compreso ascoltando le parole di Di Maio uscito dal Quirinale. Per giustificare l'alleanza ha tirato fuori nientemeno che la categoria del post ideologico («Noi siamo un movimento post ideologico»). Ma come si sa, post ideologiche non è la legge. E infatti, un'altra querela e sempre del Pd, pende proprio su di lui ed è freschissima (18 luglio) per «le dichiarazioni demenziali del vicepremier Di Maio il quale collega l'identità del Pd alle vicende drammatiche relative all'inchiesta su minori che coinvolge il comune di Bibbiano».

Spettacolari, nel senso che le firmò su un palco, sono invece quelle di Matteo Renzi. Una è per il senatore del M5s, Michele Giarrusso («Il quale ha detto che dovrei essere impiccato») in passato già querelato dal Pd. Per proteggersi, Giarrusso fece ricorso all'immunità salvo poi, dopo le pro-



teste degli attivisti, fare marcia indietro. La ottenne invece Paola Taverna, anche lei querelata dal Pd per gli accostamenti a Mafia Capitale. Che fare dunque? Il responsabile dell'organizzazione del Pd, Stefano Vaccari ha promesso: «Prima di ritirarle, ci devono chiedere scusa. Sono i ragazzi dei 5 Stelle ad avere usato toni fuori misura».

Al momento, l'unico ad andare fuori, ma dal partito, è Carlo Calenda («Serve costruire un'alternativa ai 5Stelle e alla Lega, non con i 5Stelle. È il Pd che ha cambiato idea»).

Non sapeva che, presto, potrebbe cambiarla anche sulle querele, come fa sapere Marco Miccoli, capo della segreteria politica del Pd: «Ritirarle? Vediamo. Dobbiamo ragionare in generale. Adesso non è questa la priorità. Posso dire che il contrasto alle fake news continua. Quereleremo la Lega sulla vicenda di Bibbiano». Almeno nelle querele c'è davvero «discontinuità».

LE ACCUSE

Per i grillini il Partito democratico è «la quinta organizzazione criminale»

IL CAPPIO

L'ex premier Renzi vuole Giarrusso dal giudice: «Mi vuole impiccato...»



FURIBONDA

L'ex ministro delle Riforme del governo Renzi, Maria Elena Boschi, durante uno dei tanti interventi in Aula contro i 5 Stelle. Tra loro, anni di insulti, minacce, querele. Adesso governeranno a braccetto, o meglio proveranno a farlo, se il premier incaricato Conte riuscirà a trovare la quadra. La potenza del potere...



Peso: 1-12%, 6-53%

APPELLO DEL LEGHISTA

Salvini: in piazza contro questo governo truffa

Chiara Giannini

■ Il leader leghista annuncia una manifestazione di piazza il prossimo 19 ottobre.

a pagina 8

Salvini torna in piazza «È un governo truffa: cadrà presto in Aula»

*L'iniziativa del leader: a Roma il 19 ottobre
E incassa il sostegno di Orbán: «Ti stimo...»*

di Chiara Giannini

Al «furto di democrazia», all'usurpazione delle poltrone da parte di Movimento 5 stelle e Pd, il ministro dell'Interno uscente, Matteo Salvini, risponde chiamando ad adunata il popolo della Lega. Il prossimo 19 ottobre, infatti, si terrà una grande manifestazione per esprimere il dissenso contro «l'esecutivo truffa» che pur di rimanere incollato agli scranni del Parlamento nasce sotto il segno dell'inciucio.

«Una minoranza della minoranza - ha detto ieri furente il leader del partito del Carroccio nella consueta diretta Facebook -, litigiosa e sconfitta a tutte le ultime elezioni, sta cercando di rientrare dalla finestra dopo che gli italiani li hanno cacciati dalla porta e l'unico collante non sono i progetti, le idee, le infrastrutture, la scuola, la giustizia, le tasse, le riforme, ma le poltrone». Salvini si mostra arrabbiato, ma deciso ad andare avanti, soprat-

tutto dopo aver scoperto il giochetto dell'Europa.

«Guarda caso - ha fatto sapere -, le dichiarazioni più chiare arrivano da Bruxelles e da Berlino. È un governo contro natura, fondato sull'odio e sulle poltrone, scelto a tavolino fuori dai confini italiani per far fuori Salvini». Si riferisce chiaramente all'ex commissario tedesco al bilancio Oettinger, che ieri ha specificato che Bruxelles è disposta a fare qualunque cosa per il nuovo governo e a ricompensarlo.

Un esecutivo che, però, in casa Lega si è certi andrà giù presto. La maggioranza alle Camere, infatti, non è così scontata. Si tratta di un Parlamento diviso a metà, con voti che l'esecutivo potrà letteralmente raccattare qua e là. Ma che sarà in futuro? Che sarà quando ci si dovrà confrontare sui grandi temi quali la manovra, la finanziaria, le grandi infrastrutture, l'apertura o chiusura dei porti? Un governo che nasce sotto

la stella dell'odio, che ha quale unico scopo quello di annullare ciò che ha realizzato Salvini, non può avere fortuna. Di questo sono certi in casa Lega. Ecco perché lui attende e punta sulla gente, che continua a seguirlo. I sondaggi, infatti, dicono che il titolare del Viminale uscente non ha perso poi così tanti consensi, nonostante ci sia chi lo accusa di aver riconsegnato il Paese nelle mani del Pd e di quegli innegabili poteri forti che in 5 anni avevano portato a essere l'Italia il campo profughi dell'Europa.

I pentastellati, ne è certo il vicepremier, sono quelli che un tempo accusavano il Partito democratico di essere «il partito di Bibbiano, di Mafia capitale, degli inquisiti». Oggi



Peso: 1-2%, 8-43%

il premier uscente ed entrante, Giuseppe Conte, ammette di aver votato proprio gli avversari. «L'avvocato dei poteri forti - dice Salvini -. Si legge Conte, si scrive Monti».

Il primo appuntamento sarà quello di Pontida i prossimi 14 e 15 settembre, poi il 21 e il 22 dello stesso mese la Lega organizza il gazebo in tutta Italia. Quindi si passerà alla manifestazione del 19 ottobre.

Intanto, tra le sue mosse per contrastare il Conte bis, Salvini si appella anche alla piattaforma Rousseau. «Vediamo - dice - se il M5s chiederà ai

suoi militanti dell'inciucio col Pd». Alle consultazioni con il premier incaricato, invece, andranno il deputato Claudio Durigon e la senatrice Lucia Borgonzoni. Salvini non ci pensa neanche a incontrare chi ha tradito l'Italia facendo il gioco dell'Europa, e non ci saranno nemmeno i capigruppo.

Il tutto mentre c'è chi gli esprime vicinanza. Il primo ministro ungherese Viktor Orbán, infatti, gli ha scritto per manifestargli «altissima stima e gratitudine». Almeno lui con Pd e 5 stelle non ha inciuciato.

183

I parlamentari della Lega (125 deputati e 58 senatori) in virtù del 17,3% ottenuto alle Politiche

28

I seggi del Carroccio al Parlamento di Strasburgo in virtù del 34,3% ottenuto alle elezioni europee



IL CONMIATO

Il ministro degli Interni uscente, Matteo Salvini, ha annunciato che è in arrivo un'altra indagine della magistratura su di lui per il caso Open Arms. Intanto ieri ha salutato i dipendenti del Viminale: «Ma non è un addio...»



Peso: 1-2%, 8-43%



PERÒ QUESTI NO

NEL TOTO-MINISTRI NESSUN INQUISITO. MA MOTIVI DI OPPORTUNITÀ SCONSIGLIANO MORCONE, FRANCESCHINI, TONINELLI, DELRIO, NANNICINI E FRANCO

13 CANNAVÒ, DI FOGGIA, IURILLO, MELETTI E MONTANARI A PAG. 4



SE IO FOSSI B., MELONI, GIORGETTI, DI MAIO & C.

▷ ANTONIO PADELLARO A PAG. 8

DISCIPLINA E ONORE: IL RICHIAMO ALL'ART. 54

▷ LORENZA CARLASSARE A PAG. 13

IL NUOVO UMANESIMO O IL NUOVO PARMESAN?

▷ DANIELA RANIERI A PAG. 2-3

Perché no

VETI ESPLORATIVI I ministri da evitare

Nel totoministri, almeno per il momento e a quanto risulta, per la prima volta non sembrano esserci ancora inquisiti o condannati. Circolano però nomi che, secondo il parere delle nostre firme, sarebbe meglio evitare quantomeno per una questione di opportunità. Se il prossimo governo dovrà essere nel segno della discontinuità e della "novità" di cui ha parlato il premier Giuseppe Conte, ecco una indicazione dei primi ministri che sarebbe meglio evitare di nominare:

dall'ex ministro dem Dario Franceschini al senatore pd Tommaso Nannicini, passando per il renziano Graziano Delrio, il pentastellato ministro dei Trasporti Danilo Toninelli e il prefetto Mario Morcone.



Peso: 1-37%, 4-83%

DARIO FRANCESCHINI**Ha dato lo stigma del renzismo al patrimonio culturale italiano**

Gli conviene stare lontano da questo esecutivo. È un'icona ingombrante per un governo di non belligeranza

Si sussurra che le castagne dal fuoco sul nome di Roberto Fico le abbia tolte a Di Maio lo stesso Zingaretti: perché il Pd sarebbe impleso intorno alla notoria ambizione di Dario Franceschini di fare il presidente della Camera, per poi essere, tra tre anni, l'ultimo presidente della Repubblica democristiana. Sia come sia, a Franceschini conviene star lontano da questo governo: essendo uno dei pochi veri politici su piazza (nel bene e nel male) non è un avvocato Conte qualunque, disposto a patrocinare alla mattina una causa e al pomeriggio quella opposta. Avendo marchiato a fuoco il patrimonio culturale della nazione con lo stigma del renzismo (controllo politico, valorizzazione selvaggia, musei come supermercati), Franceschini è un'icona troppo ingombrante per un governo di non belligeranza. Uno di quei nomi (come quello Di Maio, all'inverso) indigeribili per ciò che resta degli elettori grillini. E, francamente, non solo per loro.

TOMASO MONTANARI**TOMMASO NANNICINI****Nessuna vera discontinuità con uno dei registi del Jobs act**

Ha un curriculum in regola, ma dopo anni di politiche d'ispirazione bocconiana, serve cambiare registro

Il fatto che il premier incaricato abbia rimarcato la centralità dell'articolo 3 della Costituzione è un'occasione per dare discontinuità al futuro governo. Per questo se la scelta cadesse sul senatore Tommaso Nannicini non sarebbe adeguata. Non perché non sia competente. Anzi, sul piano del curriculum - Bocconi e Harvard - Nannicini ha le carte in regola. Ma non c'entra nulla con la discontinuità avendo soggiornato a Palazzo Chigi dal 2014 al 2018: piena cabina di regia del Jobs Act. Quest'anno è stato lui a incaricarsi di riscrivere la proposta del Pd sul salario minimo, affidando a una Commissione di rappresentanti dei sindacati e dei datori di lavoro, la decisione sull'importo. Dopo anni di politiche di ispirazione bocconiana, sarebbe forse il caso di cambiare registro. E il Pd il ricambio ce l'ha già in casa, anzi nella nuova segreteria di Nicola Zingaretti. È Giuseppe Provenzano, anch'egli economista, già vicepresidente dello Svimez, e che ritiene che la sinistra debba riconquistare la propria "anima".

SALVATORE CANNAVÒ**DANIELE FRANCO****Economia, l'alibi dei tecnici e il rischio della "restaurazione"**

Fanno parte di quella schiera di burocrati garanti dell'ortodossia di bilancio tanto voluta da Bruxelles

Il nascente governo giallo-rosa ha solo un modo per evitare di gonfiare la destra alla prossima tornata elettorale: una radicale discontinuità nelle politiche economiche. I nomi dei "tecnici" circolati in questi giorni non suggeriscono nessuna svolta alle porte. Daniele Franco (ex Ragioniere dello Stato) e Salvatore Rossi (ex dg di Bankitalia) appartengono a quella schiera di burocrati garanti dell'ortodossia di bilancio in salsa brussellese buona per rassicurare il Quirinale, meno per guidare presunti programmi espansivi. Si ripeterebbe poi lo stesso errore visto in questi anni, buon ultimo con Giovanni Tria: affidarsi a un tecnico gradito al Colle, salvo poi addossargli le colpe di sabotare i programmi dei partiti. Contro Franco i 5Stelle hanno battagliato per mesi sulle coperture durante la manovra, mentre Rossi è stato dg di Bankitalia nella stagione dei disastri bancari. Ogni scelta tecnica presuppone vincitori e vinti, serve un politico che se ne assuma la piena responsabilità.

CARLO DI FOGGIA**DANILO TONINELLI****Concessioni e grandi opere, l'errore da non ripetere più**

Ha fatto quotidiani annunci della revoca della concessione ai Benetton senza atti di governo in quella direzione

Daniilo Toninelli al ministero delle Infrastrutture resterà negli annali pentastellati come simbolo degli errori da non ripetere. Quel ministero incarnava temichia per il M5S e Di Maio aveva scelto un competente, il geologo Mauro Coltorti. Poi, cedendo alle ambizioni ministeriali dei suoi colonnelli e al *diktat* di Salvini (va bene uno vostro ma che non sia bravo), ha battezzato Toninelli. La miscela esplosiva di annunci continui e incompetenza è puntualmente esplosa. Impegnato a inseguire Salvini su migranti e Ong, ha lasciato gestire il ministero a un gruppetto di amici e burocrati che hanno più che altro tutelato gli interessi padroni da sempre a Porta Pia. Come dimostra la tragedia del ponte Morandi, con quotidiani annunci della revoca della concessione ai Benetton senza fare un solo atto di governo in quella direzione. Anche la battaglia sul Tav Torino-Lione è stata mirabilmente suicida, con la rinuncia a iniziative di governo sostanziose per dedicarsi, con risultati deludenti, allo sguaio battibecco sui social network.

GIORGIO MELETTI

Peso: 1-37%, 4-83%

GRAZIANO DELRIO**È stato un obbediente esecutore del partito delle autostrade**

È stato uno dei propellenti del successo del M5S. Difficile premiarlo in nome della nuova amicizia con il Pd

Riportare Graziano Delrio al ministero delle Infrastrutture dopo la parentesi Toninelli: per Luigi Di Maio sarebbe difficile spiegarlo ai votanti di *Rousseau*. È vero che Toninelli ha deluso le attese, ma è anche vero che alle Infrastrutture i tre anni di Delrio hanno garantito la continuità con il sistema Lupi-Incalza, pur spazzato via dalle inchieste giudiziarie. Esauriti i suoi doveri ambientalisti andando in ufficio in bicicletta, Delrio è stato obbediente esecutore del partito delle autostrade, battendosi come un leone per la proroga delle concessioni dei Benetton e dei Gavio. Con qualche furbata, come l'analisi costi-benefici sulle grandi opere affidata al professor Marco Ponti, ma solo a parole, o lo strombazzato proposito di rivoluzionare il ministero con la rotazione degli incarichi, poi attuata come rotazione finta tra i soliti noti. Il 4 marzo 2018 la scandalosa gestione Delrio è stata uno dei propellenti del successo elettorale del M5S. Non sembra una bella idea premiarlo in nome della nuova amicizia con il Pd.

GIO. MEL.

MARIO MORCONE**Non andava bene (a Napoli) nel 2011, perché dovrebbe ora?**

Candidato dem per rimediare al disastro primarie, era sicuramente più adatto al Pd. E infatti fu sconfitto

Nel 2011 un Pd in preda a pulsioni suicide lo candidò a sindaco di Napoli per mettere una pezza al disastro delle primarie annullate per i brogli. E 'Morconechi' fu il tormentone di *Dagospia* per sottolinearne la scarsa fama in città. All'epoca Mario Morcone, prefetto esperto sui temi dell'immigrazione e probabile ministro dell'Interno del Conte 2, era direttore dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati su nomina del governo Berlusconi, ed era indagato insieme a Gianni Letta in un'inchiesta sull'accoglienza dei rifugiati a Policoro. Fu poi archiviato, ma a prescindere dalla rilevanza penale, dalle carte emergeva che Morcone aveva ottimi rapporti con gli amici di Letta. "Sarebbe stato un candidato naturale, sì, ma per il Pd!", scrivemmo sul *Fatto*. Lo capirono anche gli elettori, che lo bocciarono sonoramente e gli preferirono Luigi de Magistris. Più recentemente Morcone è comparso nelle carte di Mafia capitale. Odevaine, intercettato, gli attribuisce una raccomandazione per assumere la figlia del segretario laziale del Pd, Melilli.

VINCENZO IURILLO

Pareri e opinioni

Sei nomi del primo totoministri



Peso: 1-37%, 4-83%



GRANDE BUFFONE

Zingaretti affermò: «Lo dico davanti a tutti e lo dirò per sempre, per me è quasi umiliante ripeterlo: nessun governo con M5S. E no a un esecutivo parlamentare... le elezioni restano la via maestra»

RENATO FARINA
→ a pagina 2



Peso: 1-35%, 2-82%

GRANDE BUFFONE

Zingaretti: «Lo dirò per sempre: mai con M5S»

A febbraio respingeva le accuse di essere filo-grillino: «Mi sono stancato di dire che non farò alleanze con loro». Un mese fa giurava: «Se il governo cade si va al voto». Siccome sembrava uno serio ha ingannato tanti, da Calenda allo stesso Salvini

RENATO FARINA

■ Dare del gran buffone a Nicola Zingaretti è un dovere morale. Lo impone l'evidenza degli inganni e dei sotterfugi con cui ha turlupinato gli italiani in questi sei mesi. Era una così brava persona, si è rivelato uno che, se Toro Seduto fosse ancora in giro, lo impalerebbe come lingua biforcuta. Ci ha burlati in tanti. Colpa nostra. Avremmo dovuto tenere a mente la maledizione che cade in testa a chi si lascia sedurre dalla genia rossa: utile idiota. Ebbene io lo fui. Feltri no, ma io sì. A parte il caso personale, che brucia ma sono fatti miei, il guaio è che quest'errore l'ha commesso anche Matteo Salvini. Non penso sia mai stato così fesso da credere a Matteo Renzi, che ce l'aveva scritto in faccia che lo fotteva. Zingaretti invece è stato un mago della dissimulazione. E il Capitano ormai sgallonato ha creduto come un pirla alle ostinate, ripetute, commosse fino alle lacrime dichiarazioni di ripulsa ora-e-sempre di qualsiasi governo con i Cinque Stelle. Piuttosto la morte che allearsi coi grillini. Siccome l'unica morte prevista in Costituzione è quella della legislatura, l'ovvia deduzione è stata: elezioni sicure. Zingaretti, un cognome vezzeggiativo ma pur sempre falso come un violino tzigano, l'ha espresso sperticatamente da candidato alle primarie in febbraio. Quindi con l'autorità di segretario a maggio, a giugno, a luglio, ancora ad agosto.

Ed ecco in un amen ribaltati con la medesima voce singhiozzante, ispirata dallo Spirito Santo, giuramenti, parole, discorsi. Va' là che sei un buffo-

ne.

CI ERAVAMO ILLUSI

Prima di fornire le prove documentali di questa buffoneria da autentico professionista della gnagnera, corre l'obbligo di una precisazione lessicale. In origine - lo attesta la Treccani - il buffone era un titolo che corrispondeva a un incarico di corte. Era affidato nei secoli del Rinascimento a nani e storpi. Il loro compito era di far ridere i signori con lazzi e motteggi. Poi questo epiteto ha smesso di essere emblema di comicità. Si accompagna a figuranti meschini della vita sociale, la cui disposizione d'animo è quella di chi si contorce, mente, si fa nano, storpia i suoi pensieri, mascherandoli con recite teatrali, pur di non perdere la sua posizione nel mondo. Insomma, buffone è chi si fa, secondo l'immortale definizione di Leonardo Sciascia ne *I giorni della civetta*, quaquaraquà.

Ci patisco. Non lo dico volentieri. Perché Zingaretti come amministratore del Lazio si era dimostrato onesto e di lingua diritta: uno in grado di raddrizzare i conti catastrofici della Sanità in quella Regione doveva essere di retta coscienza e non certo di ginocchia tremolanti. Uno dei pochi personaggi di parola, qua la mano, l'ha detto Zingaretti, si fa. Questa onestà passata ha reso perfetta la disonestà di oggi.

Ed ecco qui le prove al Tribunale della truffa.

LE PROVE

Roma, hotel Ergife, 3 febbraio 2019, Convenzione nazionale del Pd. Zingaretti affronta gli

altri candidati in vista delle primarie. Bisogna ascoltarlo su internet. Sono 27 secondi memorabili. Qui ci permettiamo di annotare tra parentesi il tono del discorso che lo destinerà alla vittoria: *«Io ve lo dico davanti a tutti e lo dirò per sempre»* (il sempre è detto con commozione, le singole sillabe, anzi le vocali sono attraversate da singulti da tragedia shakespeariana). *Io mi sono perfino stancato di dire e lo trovo umiliante, mi sono perfino stancato di dire* (si è proprio stancatissimo, è umiliantissimo per lui non essere creduto, la voce si fa mesta, avvilita, com'è possibile dubitare della parola di un galantuomo?) *che non intendo favorire nessuna alleanza o accordo con i 5 stelle. Li ho sconfitti due volte* (ora grida, urla, è un profeta, è Mosè!) *e non governo con loro* (frenata emozionale prima di ripartire in tromba). *Imparassero a sconfiggerli chi mi accusa di questo* (se avesse davanti Renzi lo sgranocchierebbe come una rana frita tra le sue ganasce).

22 maggio, ore 20,30, 8 e ½ da Lilli Gruber. Ormai Zinga è segretario, poco prima delle Europee, si prospetta la vittoria clamorosa di Salvini che lo indurrebbe a sfiduciare Conte. Che farebbe allora il Pd? Risposta: *«I nodi che ha il paese sono seri... non penso che un go-*



Peso: 1-35%, 2-82%

verno parlamentare potrebbe scioglierli, penso non sarebbe corretto e se accadesse sarebbe comunque un governo cui noi non parteciperemmo. Sarebbe un errore. I nodi richiederebbero un mandato di voto elettorale che è molto importante».

17 luglio. Fuori da Montecitorio, dopo incontro con il presidente della Camera Fico: «Colgo l'occasione per smentire per l'ennesima volta l'ipotesi di governi Pd-M5s come anche in queste ore si sta a volte teorizzando. Confermo che nel caso si arrivasse a una crisi di governo la nostra posizione era e rimarrà sempre la stessa. La via maestra è quella di ridare la parola agli italiani e di avviarci verso elezioni anticipate, non esiste alcuna ipotesi di governo con i 5 stelle, non esiste, lo dico ufficialmente, nessun tipo di incontro o anche confronto».

Largo del Nazareno, 26 luglio, la direzione del Pd accla-

ma unanimemente la relazione di Zingaretti. Passaggio saliente: «Noi non perseguiamo un'alleanza con i 5 stelle, non è nelle intenzioni né è mai stato un nostro obiettivo, non lavoriamo a una crisi parlamentare per fare un governo con loro. Fra l'altro, questa discussione inizia ad essere vecchia, superata dalla storia». In questa occasione l'eurodeputato Carlo Calenda non si fida, vuole garanzie. Così presenta un ordine del giorno perché si voti un testo dove si sostiene: «Partito democratico e Movimento 5 Stelle sono e rimarranno incompatibili. Ci dividono il rispetto dei valori liberal democratici, dello stato di diritto, delle istituzioni e l'idea di progresso e di società. Il M5S è un avversario politico da battere esattamente come la Lega». Zingaretti gli dice che non c'è bisogno di mettere in votazione concetti così ovvi, come osi non fidarti di me?, sono già compresi nella mia relazione.

E se non bastasse afferma solennemente di condividere il lodo Calenda «nello spirito e nei contenuti». Calenda dinanzi alla parola d'onore, cede, ci casca e ritira felice l'odg. Si alza e si inchina: «Ringrazio il segretario Zingaretti». Bravo pirata. Benvenuto nel club.

LA CURA DEL PERNACCHIO

Il 21 agosto la direzione acclama esattamente il contrario. L'apertura a un governo «di svolta e di legislatura» coi grillini. Svolta un cazzo. Resta Conte. Quisquillie. La direzione come si sa è mobile, e Zingaretti è il suo gran buffone. Stessa scena all'ulteriore direzione del 28 agosto. Tutti in piedi, tranne, per pudore, Maria Elena Boschi. Scene di felicità da cuccagna. Matteo Richetti vota di no, dicendo: «Meglio l'irrelevanza che l'incoerenza». Calenda si elimina dal Partito camaleontico. Ci piacerebbe

iscriverlo al nostro di partito. Il partito del Gran Pernacchio al Gran Buffone.

Se fossimo dotati di animo civile come l'antica plebe napoletana bisognerebbe spedirgli su WhatsApp il pernacchio, che non è cosa volgare come la pernacchia, ma - come dice Eduardo nell'*Oro di Napoli* - è un'arte. L'arte di far trangugiarlo allo spergiuro la sua vergogna. «Il pernacchio può essere di due specie: di testa e di petto. Nel caso nostro, li dobbiamo fondere: deve essere di testa e di petto, cioè di cervello e passione. Insomma, 'o pernacchio che facciamo a questo signore deve significare: tu sì 'a schifezza 'e l'uommene! Mi spiego?». Ti spieghi, ti spieghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LI HO SCONFITTI DUE VOLTE»

«Io ve lo dico davanti a tutti e lo dirò per sempre, mi sono persino stancato di dirlo, lo trovo umiliante: non intendo favorire nessuna alleanza o accordo con i Cinque Stelle. Li ho sconfitti due volte e non governo con loro»

«LA VIA MAESTRA»

«In caso di crisi di governo la nostra posizione è e rimarrà sempre la stessa: la via maestra è quella di ridare la parola agli italiani»

«LO DICO UFFICIALMENTE»

«Non esiste alcuna ipotesi di governo con i Cinque Stelle, non esiste, lo dico ufficialmente: nessun tipo di incontro e neanche di confronto»

«UNA DISCUSSIONE SUPERATA»

«L'alleanza del Pd con il Movimento Cinque Stelle non è nelle nostre intenzioni e non è mai stata un nostro obiettivo. Fra l'altro questa discussione inizia ad essere vecchia, superata dalla storia»



Peso: 1-35%, 2-82%

ACCUSATO DI SEQUESTRO DI PERSONA PER I CLANDESTINI. MATTEO: ORA IN PIAZZA**SALVINI FINISCE INDAGATO
VOGLIONO AFFONNDARLO**

PIETRO SENALDI → a pagina 7

**OFFENSIVA GIUDIZIARIA****Salvini indagato: vogliono proprio affondarlo**

Il ministro annuncia un'altra indagine contro di lui per sequestro di persona nel caso della Open Arms. E non finirà qui

PIETRO SENALDI

■ «Non vi libererete di me» ha detto ieri Salvini tornando a denunciare il complotto internazionale dal quale sarebbe nato il governo giallorosso, che l'Europa ha accolto come il Bambin Gesù. Pronti via, poco dopo il ministro dell'Interno uscente ha dovuto annunciare che c'è un'altra indagine contro di lui per sequestro di persona, per non aver fatto sbarcare i profughi della nave Open Arms. Ai tempi della Diciotti, il presidente del Consiglio Conte si autodenunciò, sfidando la magistratura a incriminare anche lui, M5S in Parlamento negò l'autorizzazione a procedere contro il ministro e la Procura dovette battere in ritirata. Oggi non andrà così. A Palazzo Chigi l'inquilino è lo stesso dei giorni degli approdi negati, ma il premier per essere confermato tale ha dovuto prima abiurare ufficialmente la Lega e poi giurare di cambiare completamente spartito.

La sensazione è che sia par-

tita davvero l'offensiva giudiziaria per liberarsi del segretario leghista, che ha sostituito Berlusconi come nemico pubblico numero uno della sinistra, democratica e non, e al quale i compagni già pre-gustano di far fare la stessa fine del Cavaliere. Il nuovo governo non è ancora stato formato, Salvini siede tuttora alla sua scrivania al Viminale, ma già si infittiscono le mazzate giudiziarie. Solitamente l'effetto è quello di stringere il popolo del centro-destra intorno al leader attaccato, ma in mancanza di elezioni egli non può beneficiarne e gli restano unicamente le rogne.

FILM GIÀ VISTO

Temiamo che il crimine di aver combattuto l'immigrazione clandestina non sia il solo per il quale il capo della Lega sarà trascinato alla sbarra. Non perché lo riteniamo un mascalzone, tutt'altro, ma abbiamo già visto il film: la sinistra tende a far fuori per via giudiziaria gli uomini che non riesce a sconfiggere nelle urne. È la storia, non

un'opinione. Ci aspettiamo qualcosa anche dalla vicenda russa e - perché no? - dagli strascichi del caso Siri. Forse qualcuno lo incriminerà pure per il figlio sulla moto d'acqua. È possibile che le vicende giudiziarie prossimamente aiuteranno Matteo a riavvicinarsi umanamente al Cavaliere.

L'UOMO NERO

A questo punto urge una riflessione sull'allarme democratico in Italia. La sinistra lo ha evocato per tutti i 14 mesi dell'esperienza governativa salviniana, arrivando a contestare al ministro i balconi da cui teneva i comizi, la fermezza con cui perseguiva i criminali e inseguiva la sicurezza dei cittadini, gli editori con cui chi scriveva di lui pubblicava, l'euroscetticismo, i rosari che esibiva, il linguaggio



Peso: 1-4%, 7-53%

che usava e finanche la richiesta di elezioni anticipate per avere più potere. Dopo aver indetto una manifestazione contro Salvini ministro, ora il Pd accusa il leghista di intenti sovversivi per aver chiamato la piazza contro il nuovo governo M5S-Dem. Come nelle dittature, secondo la sinistra a qualificare un comportamento come antidemocratico non è l'atto in sé ma chi lo pone in essere.

Ora che, nel rispetto della Costituzione ma senza passare dalle urne, l'uomo nero leghista è stato depresso, è evi-

dente che non c'è mai stato un rischio per la tenuta delle nostre istituzioni e che chi lo denunciava faceva solo propaganda. Resta in piedi la domanda se le inchieste mirate con cui vengono fatti fuori i politici, che magari dopo anni si scoprono innocenti, costituiscano per la democrazia un rischio più alto delle ruspe, del rafforzamento della legittima difesa e dei denegati sbarchi di clandestini. Per noi, sì. Per chi pensa di avere un rapporto particolare con le Procure, no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader della Lega Matteo Salvini
(LaPresse)



Peso: 1-4%, 7-53%

«Il nuovo governo smantelli il Reddito e ci riavvicini all'Ue»

Piovesana (Confindustria): «Cuneo fiscale e natalità le priorità. I politici siano più educati»

L'intervista

di **Marco Bonet**

«Il governo Lega-M5S era arrivato ad un punto di oggettiva difficoltà, non riusciva più ad andare avanti, non trovava la quadra sui provvedimenti. La crisi, per quanto inattesa, in pieno agosto, era inevitabile».

Che giudizio dà di quell'esperienza?

«Le aspettative iniziali, purtroppo, sono state deluse».

Perché?

«In questi 14 mesi per le imprese è stato fatto poco».

Lei pensa possa durare un governo tra due partiti che se ne sono dette di tutti i colori, come Cinque Stelle e Pd?

Maria Cristina Piovesana, presidente di Assindustria Veneto, sospira: «Rimpiango i tempi di Berlinguer e Almirante, due politici che si sono combattuti per una vita, rispettandosi sempre. L'immagine del leader del Msi al funerale del segretario del Pci è così distante dal linguaggio e dai comportamenti di oggi, che costruiscono l'identità e la legittimazione di una forza politica solo e soltanto in contrapposizione all'avversario. Gli insulti, gli attacchi feroci, anche personali. Chiaro che i dubbi sulla tenuta ci sono e

penso che questa sia la sfida più grande del Conte-bis, riportare l'educazione in politica e dimostrare, dopo tanto tempo, che si può governare in nome di tutti gli italiani, non di una parte soltanto».

Non teme un esecutivo troppo sbilanciato a sinistra e pro-Sud?

«Non ce lo possiamo permettere e andrebbe nella direzione esattamente contraria a ciò che le ho appena detto: il Nord, il Sud, la destra, la sinistra. Ci troviamo in una congiuntura internazionale difficilissima, l'Italia può uscirne solo se unita, se tutti avranno a cuore l'interesse nazionale. Sul nuovo governo non ho pregiudizi, come diceva Mao: non mi interessa il colore del gatto, mi interessa che acchiappi il topo».

Le cose da fare?

«La lista delle priorità di noi industriali la conoscete fin troppo bene, dalle infrastrutture alle tasse. Ma se dovessi indicarne due su tutte direi politiche per la famiglia e la crescita demografica e taglio del cuneo fiscale».

La famiglia è stata al centro dell'agenda del governo gialloverde, o almeno così ha sempre sostenuto la Lega.

«Non bastano i pannolini per convincere una coppia a fare figli. Occorre una rivoluzione culturale basata sui servizi. Un bambino non è figlio solo dei suoi genitori ma della comunità intera».

Il taglio del cuneo fiscale è ormai un classico che ritorna alla formazione di ogni governo e poi di nuovo, puntua-

le, ad ogni manovra.

«È fondamentale ma va agganciato all'aumento della produttività, che in Italia è troppo bassa. La soluzione è estendere su scala nazionale il modello di contrattazione di secondo livello che abbiamo adottato qui a Treviso, con ottimi risultati».

Queste le cose da fare. Ce ne sono altre da smantellare?

«Il decreto Dignità e il reddito di cittadinanza vanno nella direzione sbagliata, lo abbiamo sempre detto. Occorrono dei correttivi perché il reddito, in particolare, oltre a portare con sé un messaggio culturale pericoloso sta producendo effetti distortivi sul mercato del lavoro, accresce le difficoltà nel trovare persone disponibili a lavorare. Poi c'è "quota 100", un provvedimento quasi emergenziale, nato per dare risposta alle persone penalizzate dalla Fornero. Io non credo che i mali dell'Italia siano nati dalla Fornero, una riforma che sì, magari andava ritarata, ma si è resa necessaria per impedire l'implosione del sistema pensionistico».

Che manovra si attende?

«Spero non lacrime e sangue come si dice in giro. In questo momento l'errore più grande sarebbe approvare una manovra depressiva; al contrario, serve un'iniezione di fiducia nel Paese, una spinta per



superare il momento economico difficile».

Anche aumentando il deficit?

«Serve responsabilità ma sono convinta che se sarà ristabilito con l'Europa un rapporto di fiducia, se riusciremo a convincere le cancellerie e i mercati che siamo persone serie, non ci saranno problemi ad aumentare il deficit. E quelle risorse andranno impiegate per gli investimenti».

Il rapporto con l'Ue in questi 14 mesi è stato tormentato.

«Sarà fondamentale riallacciare le relazioni con gli altri

Paesi Europei, specie con Germania e Francia, che sono i nostri partner principali. Il terzo sono gli Stati Uniti da cui già sono arrivati segnali di fiducia verso l'Italia. L'Ue sarà essenziale anche per non farsi stritolare da Usa e Cina in piena guerra commerciale».

Il governatore Luca Zaia ha detto che schiererà il Veneto all'opposizione. La preoccupa?

«Il presidente è una persona di buonsenso, abituata a badare ai risultati. Spero si confermi tale. Personalmente non ho

pregiudizi, starò ai fatti. Se faranno male, ci faremo sentire. Se faranno bene, onore al merito».

Trevigiana

Maria Cristina Piovesana è l'ad della Alf di Cordignano, azienda fondata dal padre



Peso:39%

Scuola, ecco il piano: classi con 22 alunni e premi ai professori

► Nel progetto rosso-giallo il rilancio dell'istruzione e nuove regole sui dottorati contro la fuga all'estero

ROMA Fuori le classi pollaio dalla scuola, docenti sempre aggiornati e con stipendi più alti. Ci sono ancora decine di migliaia di precari a cui dare risposte mentre all'università si lavora al superamento del numero chiuso e al potenziamento della ricerca. Obiettivi difficili da raggiungere, ma

già protagonisti degli accordi del prossimo Governo che viene a formarsi.

Loiacono a pag. 9

La scuola rosso-gialla: premi ai prof e tetto di 22 alunni per ogni classe

► Tra i temi centrali annunciati da Conte ► Misure contro le aule-pollaio e aumenti c'è anche il rilancio dell'istruzione italiana ai docenti. Primo scoglio: il caso dei precari

IL FOCUS

ROMA Fuori le classi pollaio dalla scuola, docenti sempre aggiornati e con stipendi più alti. Ci sono ancora decine di migliaia di precari a cui dare risposte mentre all'università si lavora al superamento del numero chiuso e al potenziamento della ricerca. Obiettivi difficili da raggiungere, ma già protagonisti degli accordi del prossimo Governo che viene a formarsi. «Un'istruzione di qualità e aperta a tutti»: queste la parole del Presidente Conte al Quirinale. Per farlo, sarà necessario avere il sostegno di buona parte delle forze politiche. Ci sono temi su cui la nuova maggioranza dovrà confrontarsi e trovare una strada unica da seguire ma ce ne sono altri su cui, sostanzialmente, ha la stessa visione.

LA PROPOSTA DI LEGGE

Le cosiddette classi pollaio ad esempio, in cui anche 28-30 ragazzini trascorrono l'intera giornata in barba alle norme di sicurezza, non devono più esistere. Una proposta di legge del M5S, ben accolta in commissione cultura anche dagli esponenti del Pd, ha studiato la possibilità di abolire le classi in sovrannumero per arrivare gradualmente nel tempo a classi di 20-22 studenti. Non si tratta solo di un problema di sicurezza ma anche di didattica: fare lezione con 30 ragazzi non è semplice e, inevitabilmente, si rischia di perdere di vista esigenze e problematiche. Da lì la dispersione scolastica. Un tema caro alle due forze della nuova maggioranza che dovranno solo individuare le risorse: servono circa 2,5 milioni

di euro, una cifra certo non impossibile da trovare. L'ipotesi è di partire con le prime classi di scuola superiore per poi raggiungere tutte le altre.

VALORIZZARE I DOCENTI

Sul tavolo c'è poi il tema legato alla valorizzazione dei docenti e ai precari. Torna alla ribalta infatti l'annoso problema degli stipendi degli insegnanti italiani,



Peso: 1-5%, 9-40%

in coda alle classifiche europee: difficile raggiungere a breve la media Ue ma da Pd e M5S c'è già la volontà di mettervi mano. La formazione del personale scolastico inoltre, compresi gli amministrativi, è stata ampiamente sostenuta dall'allora governo Renzi con la card da 500 euro per l'aggiornamento professionale: potrebbe essere modificata la procedura di erogazione, dando i soldi alle scuole che si impegnano ad organizzare i corsi. Un grande nodo dei docenti è quello del precariato, un tema caldissimo soprattutto in queste ore visto che è sfumata la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto salva-precari. Il decreto prevedeva, per i supplenti con almeno 3 anni di servizio negli ultimi otto anni, l'avvio di "percorsi abilitanti" da concludersi con un concorso straordinario (non selettivo: c'è un posto a disposizione per ogni candidato). Ma l'idea del concorso straordinario non piace ai 5 Stelle che chiedono invece un concorso unico,

aperto a tutti, precari e non. «Un concorso nazionale, non regionale - spiega Lucia Azzolina, responsabile scuola della Camera per il M5S - dove chi ha maggior punteggio sceglie la sede e si impegna a restarvi con un vincolo che può essere di tre o cinque anni, poi si vedrà. È importante garantire la scelta della sede per evitare che i vincitori di un concorso, ad esempio in Sicilia, non possano entrare di ruolo perché quei posti si sono persi nei meandri dei trasferimenti. Sta accadendo ed è assurdo». Su questo punto sarà necessaria una trattativa visto che i concorsi regionali sono partiti proprio con il Governo Renzi.

specializzazione, un percorso già avviato dal ministro all'istruzione Bussetti in stretto accordo con la ministra alla salute Grillo. Dopo lo scandalo scoppiato all'università di Catania, il M5S punta su nuovi percorsi di accesso a dottorati e ricerca, sulla stessa linea anche il Pd, per evitare che tanti giovani brillanti vadano all'estero a cercare il loro futuro.

Lorena Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ATENEI

Sul fronte universitario c'è sul tavolo il superamento del numero chiuso ma il discorso è ancora aperto e resta in piedi l'ipotesi di un ingresso a medicina "alla francese", cioè con la selezione al secondo anno, verranno inoltre aumentate le borse per la

I PUNTI**UNIVERSITÀ**

Trasparenza e lotta alla corruzione

Via la corruzione dagli atenei. Per trattenerne in Italia i cosiddetti "cervelli in fuga" si partirà proprio dalla ricerca: finanziamenti e controlli per garantire la trasparenza.

1**MEDICINA**

Più borse per gli specializzandi

Per superare il numero chiuso, si discute un modello alla francese con selezione al secondo anno. Si ipotizza di incrementare le borse per la specializzazione medica.

2**STIPENDI**

Meritocrazia e soldi in busta paga

Tra gli obiettivi primari c'è il reperimento dei fondi per alzare gli stipendi degli insegnanti (per avvicinarli ai livelli europei) e criteri di valutazione del merito.

3**STUDENTI**

Mai più classi di 30 persone

Mai più aule con 30 studenti. Per garantire la sicurezza e la didattica, il limite dovrà arrivare gradualmente a 20-22 ragazzi per classe. Servono circa 3 milioni di euro.

4

PER LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI SERVONO RISORSE: L'IPOTESI DI USARE I 500 EURO DEL BONUS RENZI

NEGLI ATENEI, DA STUDIARE NUOVE REGOLE DI ACCESSO AI DOTTORATI CONTRO LA FUGA ALL'ESTERO DEI GIOVANI RICERCATORI



Negli obiettivi del nuovo governo non dovranno più esistere le cosiddette "classi pollaio", in cui anche 28-30 ragazzini trascorrono l'intera giornata in barba alle norme di sicurezza



Peso:1-5%,9-40%